STORIA DELL' ARTE

COL MEZZO DEI MONUMENTI

DALLA SUA DECADENZA NEL IV SECOLO

FINO AL SUO RISORGIMENTO NEL XVI

DI

G. B. L. G. SEROUX D' AGINCOURT

VOL. IV.

TAVOLE DI SCULTURA

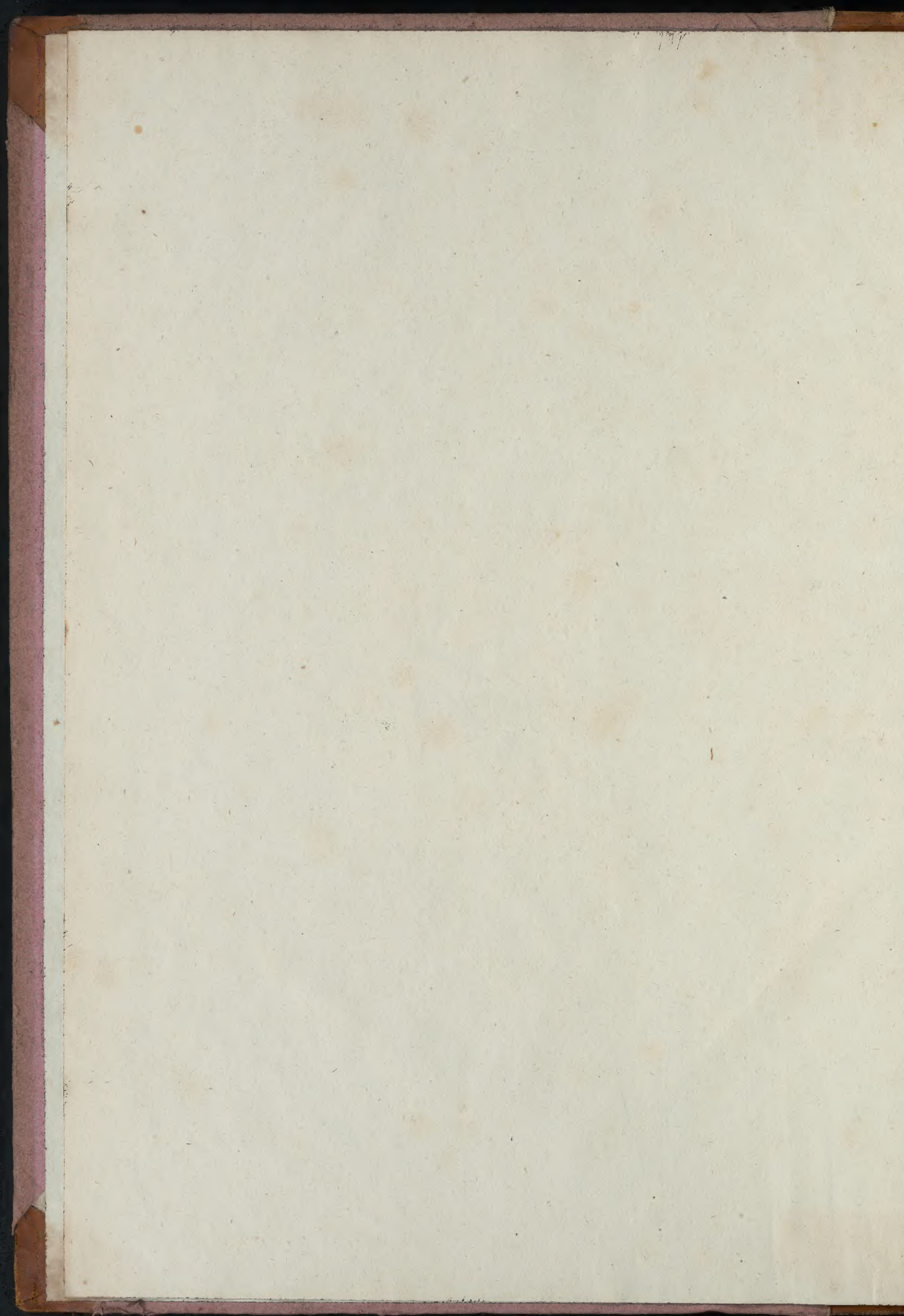
Fascicolo 5

Distribuzione 31

MILANO,

PRESSO RANIERI FANFANI

TIPOGRAFO, CALCOGRAFO E NEGOZIANTE DI STAMPE

Nella Contrada de' Borsinari al civico num. 1027.

STORIA

DELL' ARTE

STORIA
DELL' ARTE
COL MEZZO DEI MONUMENTI

DALLA SUA DECADENZA NEL IV SECOLO
FINO AL SUO RISORGIMENTO NEL XVI

DI

G. B. L. G. SEROUX
D' AGINCOURT

CON AGGIUNTE ITALIANE

VOL. IV

CONTENENTE LE TAVOLE DI SCULTURA

MILANO
PER RANIERI FANFANI
MDCCCXXV.

SCULTURA

INDICE DELLE TAVOLE

Contenente un sommario dei diversi monumenti che esse rappresentano, ed alcune notizie che non potevano essere inserite nel corpo dell' Opera.

PRIMA PARTE

Decadenza della Scultura dal II secolo fino al XIII.

Tavola I.

Scelta de' più bei monumenti della Scultura antica.

1. Apollo Pizio, ossia l' Apollo di Belvedere; trovato verso la fine del XV secolo a *Capo d' Anzo* sulla riva del mare nelle rovine dell' antica *Antium* (Visconti, *Museo Pio Clementino*, tom. I, tav. XIV e XV).

2. Venere che esce dal bagno, detta la Venere del Campidoglio, scoperta verso la metà dell' ultimo secolo in Roma presso *San Vitale* (*Museum Capitolinum*, tom. III, tav. XIX).

Ipsa Venus pubem, quoties velamina ponit,
Protegitur læva semi reducta manu.

3. Testa in erma d' Alessandro il Grande, trovata nel 1779 dal Cavaliere d' Azara nelle rovine dei Pisoni in Tivoli: è la sola, la cui iscrizione, col nome di questo principe, sia autentica (Winckelmann, *Storia delle Arti del Disegno*, Roma 1783, tom. II, tav. V).

4. Laocoonte e suoi figliuoli, gruppo scoperto sotto il pontificato di Giulio II, in una delle sale del palazzo di Tito, contiguo alle sue terme. La scoperta di un tal capolavoro è un titolo alla immortalità; colui, il quale ebbe la ventura di trovare il Laocoonte, era Romano, e si appellava *Felice de' Fredis* (*Museo Pio Clementino*, tom. II, tav. XXXIX).

5. Testa d' Augusto, cinta da un diadema, su cui è raffigurato un cameo rappresentante Giulio Cesare (*Ibid.*, tom. VI, tav. XL).

6. Statua di un Fauno del Museo Vaticano (*Ibid.*, tom. III, tav. XLII).

7. Meleagro vincitore del cignale di Calidone, statua trasportata dal palazzo Pichini al Museo Vaticano sotto il pontificato di Clemente XIV (*Ibid.*, tom. II, tav. XXXIV).

8. Bacco a fronte del toro, erma del Museo Vaticano (*Ibid.*, tom. VI, tav. VI).

9. La Commedia, erma tratta dal teatro antico della *Villa Adriana* in Tivoli (*Ibid.*, tom. VI, tav. X).

10. Menandro, poeta comico, statua trovata nel XVI secolo, sul

monte Viminale in Roma, nelle rovine dei bagni d' Olimpia (*Ibid.*, tom. III, tav. XV).

11. Papirio e sua madre, gruppo che si vede in Roma nella *Villa Ludovisi.*

12. Agrippina, moglie di Germanico, statua del Museo del Campidoglio (*Museum Capitolinum*, tom. III, tav. LIII).

13. Gruppo conosciuto sotto il nome d' Arria e di Peto, e conservato in Roma nella *Villa Ludovisi*:

..... Vulnus quod feci non dolet ; inquit ,
Sed quod tu facies , hoc mihi , Pœte , dolet.

Mart., *lib.* 1, *epig.* 14.

14. Statua assisa di Demostene, un tempo nella *Villa Negroni*, e trasportata poscia al Museo Vaticano, coperto da un semplice mantello, l' oratore greco apre su' suoi ginocchi un volume, e sembra meditare attentamente (*Museo Pio Clementino*, tom. III, tav. XIV).

15. Prometeo formante l' uomo, bassorilievo del Museo Vaticano, trovato in Ostia (*Ibid.*, tom. IV, tav. XXXIV. = *Genesi*, cap. II, v. 7. = Luciano, *Dialogo tra Prometeo e Mercurio*).

16. Nascita di un fanciullo, bassorilievo scolpito sulla parte anteriore di un sarcofago (*Admiranda Romanarum Antiquitatum vestigia*, tav. LXV).

17. Giunone che allatta il fanciullo Ercole, statua del Museo Vaticano (*Museo Pio Clementino*, tom. I, tav. IV).

18. Paride ed Elena, bassorilievo pubblicato da Winckelmann (*Monumenti antichi inediti*, tav. CXV); e con qualche differenza dal Guattani, nell'importante Giornale sotto il medesimo titolo, che egli compilava in Roma nel 1785 (tom. II, pag. 41). *L'Antologia Romana*, dello stesso anno, contiene anche sotto il N. XLVIII una dissertazione su questo bassorilievo del sig. Morisson, scultore inglese.

19. Zeto ed Amfione con Antiope, loro madre; bassorilievo della *Villa Borghese* (Winckelmann, *Monumenti inediti*, tav. LXXXV ; *Storia delle Arti del Disegno*, tom. II, pag. 142).

20. Sarcofago etrusco, adorno di un bassorilievo rappresentante dei combattenti (Maffei, *Museum Veronense*, tav. III).

21. Statua equestre di Marc' Aurelio, *probitatem spirans*, innalzata in Roma sulla piazza del Campidoglio (Winckelmann, *Storia delle Arti*, tom. II, pag. 395, e tom. III, pag. 410).

22. Bacco ed Arianna nell' isola di Naxos, parte della facciata anteriore di un sarcofago del Museo Vaticano (*Museo Pio Clementino*, tom. V, tav. VIII).

23. Baccanti che conducono all' ara il toro dionisiaco, frammento del bassorilievo del Museo Vaticano (*Ibid.*, tom. V, tav. IX).

24. Lustrazione di una vacca che allatta, soggetto pastorale; bassorilievo del Museo Vaticano trovato in *Otricoli* (*Ibid.*, tom. V, tav. XXXIII).

25. Caccia del cinghiale di Calidone, bassorilievo del Museo del Campidoglio (*Museum Capitolinum*, tom. IV, tav. L).

26. Cerimonia funebre, detta *Conclamazione*, che consisteva nel chiamar molte volte e ad alta voce, ed al suono di alcuni stromenti, il defunto col suo nòme, per assicurarsi se egli era veramente morto. Questo bassorilievo si vedeva un tempo nella sala delle antichità del Louvre; il Maffei ne fa menzione nel *Museum Veronense*, tav. CDXX; in una dissertazione particolare egli ne ha data anche una spiegazione che venne confutata da Don Martin (*Explication de divers monumens*, ecc.; Parigi 1739, in quarto, tav. I, pag. 1). Finalmente il Caylus ne parla con tutta la cognizione dell' arte nella sua *Raccolta d' Antichità*, tom. III, tav. LXXIII, pag. 267. Quantunque questi archeologi differiscano fralloro nell' interpretazione di questo monumento, pure essi sono concordi sull' importanza dell' argomento, sul merito della composizione e su quello dell' esecuzione.

27. Pietà militare, bassorilievo del Museo del Campidoglio (*Museo Capitolino*, tom. IV, tav. XXXIX).

28. Il popolo romano che prega Marc' Aurelio d' incaricarsi solo del governo dopo la morte di Lucio Vero; bassorilievo posto nel Campidoglio sulla scala del palazzo dei Conservatori (*Admiranda Romanarum Antiquitatum vestigia*, tav. VI).

29. Apoteosi d' Antonino e di Faustina, bassorilievo scolpito sul piedestallo della colonna d' Antonino, eretto prima sulla piazza di *Monte Citorio*, e trasportato al Museo Vaticano sotto il Pontificato di Pio VI (*Museo Pio Clementino*, tom. V, tav. XXIX).

30. Le Nereidi portanti le armi d' Achille sopra di un sarcofago del Museo Vaticano trovato in *Roma Vecchia* (*Ibid.*, tom. V, tav. XX).

31. Gran vaso della *Villa Borghese*, adorno di un bassorilievo rappresentante un Baccanale (Visconti, *Sculture del palazzo della Villa Borghese*; Roma 1796, 2 vol. in ottavo, fig., tom. I, pag. 40).

32. Le figliuole di Niobe spiranti, parte del coperchio di un sarcofago del Museo Vaticano (*Museo Pio Clementino*, tom. IV, tav. XVII).

Tavola II.

Paralello dei bassirilievi degli archi di trionfo di Tito, di Settimio Severo e di Costantino, I, II e IV *secolo.*

1. Vittorie che adornano i timpani triangolari dell' Arco di Tito in Roma. I secolo (*Veteres Arcus Augustorum*, Roma 1690, tav. III).

2. Testa presa dall' uno dei bassirilievi che ornano l' interno dell' Arco rappresentante il trionfo di Tito dopo la conquista della Giudea (*Ibid.*, tav. V).

3. Parte del bassorilievo scolpito nel fregio dello stesso arco, ove si scorge il simulacro del Giordano portato in trionfo (*Ibid.*, tav. V e VI).

4. Medaglia di Tito col suo rovescio rappresentante un *congiarium*.

5. Vittorie scolpite nei timpani dell'Arco di Settimio Severo. II secolo.

6. Testa, in grande, dell' una delle Vittorie dello stesso Arco.

7. Parte di uno dei piccoli fregi delle figure che regnano al disopra delle arcate laterali dello stesso Arco.

8. Medaglia di Settimio Severo, con questa leggenda nel rovescio, *Moneta* AVG. COS. II PP. S. C.

9. Vittorie scolpite nei timpani dell' Arco di Costantino. IV secolo (*Veteres Arcus Augustorum*, tav. XXIII).

10. Testa, in grande, dell' uno dei fiumi che occupano i timpani delle arcate laterali dello stesso Arco.

11. Parti dei fregj adorni di bassirilievi, che regnano al disopra delle arcate laterali dello stesso Arco.

12. Medaglia di Costantino, che ha nel rovescio questa leggenda: VIRTVS AVGV.....

Tavola III.

Statue di Costantino e de' suoi figliuoli, bassirilievi, busti ed altre opere dello stesso tempo. IV *secolo.*

1. S. Ippolito, vescovo d'Ostia, statua di marmo scoperta verso l'anno 1551 sulla via di Tivoli, e posta ora nella biblioteca del Vaticano (*Anastasius Bibliotecarius, de vitis Romanorum Pontificum*; Roma 1718 in fol., 4 vol., tom. II, pag. 159).

2. Uno de' figliuoli di Costantino, statua di marmo, trovata, al par di quella N. 4, nelle terme di questo Imperatore, ora sulla piazza del Campidoglio (Nardini, *Roma Antica*, pag. 188).

3. Costantino il Grande, statua colossale di marmo posta sotto il portico della basilica di S. Giovanni di Laterano.

4. Altro figliuolo di Costantino, statua di marmo sulla piazza del Campidoglio.

5. Statua colossale di bronzo rappresentante l' Imperatore Eraclio, o, secondo altri, Costantino: essa fu trovata nel 1491 sulla spiaggia di Barletta nella Puglia, e si vede ancora al presente sulla piazza di questa città (Winckelmann, *Storia delle Arti*, ecc., tom. II, pag. 425, e tom. III, pag. 463).

6 e 7. Figure di fiumi scolpite in bassorilievo nei timpani triangolari delle arcate laterali dell' Arco di Costantino. IV secolo.

8 e 9. Teste di due altri fiumi scolpiti sullo stesso Arco.

10 e 11. Due altre teste prese dai bassirilievi dell' Arco di Settimio Severo. II secolo.

12 e 12. Figure tratte dal bassorilievo che regna al disopra delle piccole arcate dell' Arco di Costantino.

13. Frammento di stucco rappresentante una figura alata che si trovò nelle terme di Costantino.

14. Parte di un sarcofago che si crede del tempo di S. Costanza: esso fu scoperto presso le rovine di un monastero fondato da questa principessa nella vicinanza della chiesa che porta il suo nome e di S. Agnese, fuori delle mura di Roma (Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiteri dei Santi Martiri*, pag. 466).

15. Porzione di un dittico d' avorio della biblioteca *Barberini*, rappresentante Costanzo o qualche altro Imperatore Romano a cavallo (Gori, *Thesaurus veterum dipthycorum*; Florentiæ 1759, tom. II, pag. 163).

16. Busti scolpiti su due colonne di porfido, tratti dal palazzo *Altempi* in Roma, e trasportati al Museo Vaticano (Winckelmann, *Storia delle Arti*, tom. III, pag. 90).

17. Piccole figure d'imperatori, di due palmi e mezzo di altezza, scolpiti su due altre colonne di porfido del museo Vaticano (*Ibid.*, tom. III, pag. 90, 471 e 514).

Tavola IV.

Urne sepolcrali e sarcofagi trovati nelle catacombe di S. Urbano e di Torre-Pignattara in Roma. IV secolo.

1. Sarcofago di S. Elena, madre di Costantino, trovato nella catacomba di Torre-Pignattara, in distanza di due miglia da Roma, deposto per lungo tempo nel chiostro di S. Giovanni Laterano, e trasportato al museo del Vaticano sotto il Pontificato di Pio VI.

2. Un' urna sepolcrale tratta dalla catacomba di S. Urbano, parte di quella di S. Calisto, e portata alla *Villa Corsini* fuori della porta di S. Pancrazio (Bottari, *Roma sotterranea*, tom. I, pag. 122 e 126).

3. Sarcofago di marmo, scoperto nel 1780 nella catacomba di S. Pietro e di S. Marcellino o di S. Elena, *ad duas lauros*, ora di *Torre-Pignattara*, ed inciso per la prima volta.

4. Maschera di uno degli angoli del coperchio del sarcofago precedente.

5. Gruppo di Amore e Psiche, scolpito sulla colonna che occupa il centro dello stesso sarcofago.

6 e 7. Disegno in grande di due figure poste agli angoli della faccia anteriore dello stesso sarcofago.

Tavola V.

Bassirilievi ed ornamenti di diverse urne sepolcrali tratte dalle catacombe.

Primi secoli del Cristianesimo.

1. Soggetto della vita di Gesù Cristo, rappresentante Marta, la Cananea, o qualunque altra donna a' suoi piedi, con un fondo d'architettura (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. I, pag. 319).

2. Soggetti dell' antico e del nuovo Testamento, scolpiti sopra di un sarcofago decorato d'architettura (*Ibid.*, tom. I, pag. 317). Si possono vedere in quest' opera le notizie relative ad un tal monumento, che, trovato nel cimitero del Vaticano, fu a prima giunta posto nel monastero di *S. Andrea della Valle*, ove rimase per lunga pezza, poscia trasportato alla *Villa Panfili*; il Bottari aggiunge che da questa Villa esso passò alla piccola Chiesa di S. Agnese alla piazza *Navona* (Bottari, *Roma sotterranea*, tom. I, pag. 131).

3. S. Pietro che rinnega Gesù Cristo al canto del gallo, frammento d'urna con un fondo adorno di fabbriche.

4. Tre figure, il cui soggetto è ignoto, parte di un bassorilievo scolpito sopra di un sarcofago.

5. Un pastore ed il suo cane, argomento pastorale tratto da un altro sarcofago.

6. Facciata anteriore di un sarcofago trovato nel cimitero del Vaticano, e trasportato alla Villa *Medici*; vi si scorgono molti soggetti sacri, fra i quali Giona gittato nel mare ed uscente dalla balena (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. I, pag. 335).

7. Mosè che fa scaturire l' acqua dallo scoglio in presenza degli Israeliti.

8. Conchiglia formante il mezzo di un sarcofago, e nella quale sono scolpiti i busti di due sposi.

9. Altra conchiglia col busto di una donna; al di sotto v' ha un soggetto pastorale.

10. Coperchio di un' urna, in mezzo alla quale v' ha un busto accompagnato da diversi soggetti sacri, quali sono il sacrificio d' Abramo, Daniele in preda ai leoni e la storia di Giona.

Tavola VI.

Altre opere di bassorilievo eseguite sulle urne delle catacombe.

Primi secoli del Cristianesimo.

1. Urna di marmo bianco adorna di pampini e di giuochi Bacchici, che si vede dietro il coro di S. Lorenzo fuori delle mura di Roma (Marangoni, *delle cose Gentilesche*, cap. LXI, pag. 316; Bottari, *Roma sotterranea*, tom. III, pag. 19).

2. Sarcofago di S. Costanzo, posto prima nella Chiesa di S. Costanzo, volgarmente appellata il tempio di Bacco, ed ora nel museo Vaticano; questo monumento, scolpito in un solo e medesimo pezzo di porfido, ha undici palmi di lunghezza sopra sette palmi e mezzo di larghezza, e cinque palmi e tre quarti di altezza, indipendentemente dal coperchio, che è pure di un solo pezzo (Piranesi, *le Antichità Romane*, tom. II, tav. XXV).

3. Due Teste dell'urna di S. Costanzo disegnate in grande. IV secolo.

4. Facciata anteriore di un' urna sepolcrale inedita, che si vede in Bologna nella Chiesa di S. Stefano. IV o V secolo.

5. Sarcofago di *Giunio Basso*, trovato nelle catacombe del Vaticano, e conservato nelle gallerie sotterranee della *Confessione* di questa basilica, esso ha undici palmi ed un quarto di lunghezza, sopra sei di larghezza; e cinque e due terzi di altezza: si conosce la data precisa di questo monumento: esso è dell' anno 359. La sua facciata anteriore è adorna di bassirilievi rappresentanti Adamo ed Eva, l' entrata in Gerusalemme, Daniele, il sacrificio d' Abramo, ed altri oggetti dell' antico e del nuovo Testamento: la sua iscrizione, che non ha potuto essere incisa per intiero, è del tenore seguente e sopra una sola linea:

IVN · BASSVS · V · C · QVI · VIXIT · ANNIS · XLII · MEN · II
IN · IPSA · PRAEFECTVRA · VRBI · NEOFITVS · IIT · AD · DEVM
VIII · KAL · SEPT · EVSEBIO · ET · YPATIO · COSS.

6. Fianco sinistro del sarcofago precedente, adorno di due bassirilievi che rappresentano l' Estate e l' Inverno, caratterizzati dai lavori proprj di ciascuna di queste stagioni. Nell' incisione che dà di questi bassirilievi il Bottari (*Roma sotterranea*, tom. I, tav. I) si contano sei fanciulli invece di cinque che qui si vedono; una tale differenza viene da ciò, che, essendo ora questo monumento incastrato in parte nel muro, io non ho potuto far disegnare questa sesta figura.

7. Fianco destro dello stesso sarcofago con due bassirilievi rappresentanti la Primavera e l' Autunno.

8. Adamo ed Eva, disegno in grande di uno dei bassirilievi della faccia anteriore del sarcofago N. 5.

9. Teste in grande, tratte dai bassirilievi della stessa facciata.

10. Altro bassorilievo della stessa facciata disegnato in grande.

11. Dettaglio in grande di una parte dei bassirilievi della facciata laterale.

12. Sarcofago di *Probo*, trovato nel piccolo tempio, ossia mausoleo innalzato da *Proba*, sua sposa, presso l' antica basilica di S. Pietro, ed il cui piano si trova inciso sulla tav. LXI della parte di quest' opera consacrata all' *Architettura*. Questo sarcofago dopo di aver servito di fonte battesimale nella cappella di S. Tommaso in S. Pietro, fu trasportato nella prima cappella a sinistra, entrando; poscia a destra in quella della *Madre di pietà*, ove si scorge al presente. La sua lunghezza è di dieci palmi e mezzo, sopra una larghezza di tre palmi e tre quarti, ed un' altezza di nove (Bottari, *Ibid.*, tom. I, pag. 55).

13. 17. Due delle figure degli Apostoli, scolpite sulla facciata di quest' urna.

14. 16. Teste di due altri Apostoli, disegnate in grande.

15. Uccelli scolpiti nei timpani triangolari, che separano gli archi di quest' urna.

Tavola VII.

Figure ed iscrizioni intagliate sulle pietre sepolcrali delle catacombe.

1. Figura scolpita od intagliata sopra una pietra trovata nelle catacombe di S. Lorenzo; essa è disegnata qui della grandezza medesima dell' originale, e sembra rappresentare una di quelle donne in atto di orare, colle braccia alzate verso il cielo, che si scontrano spesso nelle pitture delle catacombe, e che gli scrittori ecclesiastici appellano *Orantes*.

2. Una pietra delle stesse catacombe, sulla quale sono intagliati un pesce, un uccello, un' áncora, ed altri simboli dei primi Cristiani.

3. Iscrizione incisa nello stesso modo, e tratta dalle catacombe medesime.

4. Due figure di supplicanti, *Orantes*, con una iscrizione la quale comincia con queste parole: THC APABIAC; e che si può vedere per intero nel *Supplément à l'Antiquité expliquée* di Montfaucon, tom. V, tav. XXXI).

5. Diversi soggetti dell' antico Testamento disegnati anch'essi con tratti incisi nel marmo.

6. I Re-Magi, condotti dalla stella, che vengono ad offrir doni al fanciullo Gesù.

7. Mezza figura di una donna, coll' iscrizione: SEVERA IN DEO VIVAS.

8. Altra mezza figura rappresentante una di quelle donne in atto di pregare, *Orantes*, di cui si parlò sopra al N. 1 e 4.

9. Stromenti che servivano ad eseguire quella specie di scultura in cavo, o piuttosto d'incisione, nella quale poscia si facea passare una tintura rossa per renderla più sensibile.

10. Il buon Pastore, inciso sopra di un marmo conservato nel *museum Kircherianum* nel Collegio Romano.

11. Figura rappresentante un uomo in atto di pregare, *Orans*, incisa sulla pietra, che probabilmente copriva la sua sepoltura, come lo indica la iscrizione che noi diamo qui per intiero, e tal quale si legge sull' originale conservato nel *museum Kircherianum*:

PRISCVS

QVI · VIXIT

ANNIS · XXXVI

FVNCTVS · V · KAL

IVNIAS · FRATER

FECIT · IN · PACE.

Tavola VIII.

Unione di diversi soggetti scolpiti nelle catacombe; *iscrizioni sepolcrali.*

1. Faraone nel suo carro, sommerso nel mar Rosso, di cui Mosè unisce le acque che avea sospese (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. I, pag. 331).

2. I tre Giovanetti di Babilonia, condotti innanzi agli idoli, che essi ricusano di adorare, malgrado degli ordini di Nabucodonosor (*Ibid.*, tom. I, pag. 587).

3. Visione del profeta Ezechiele, parte di un sarcofago del cimitero del Vaticano (*Ibid.*, tom. I, pag. 327).

4. Elia rapito al cielo in un carro di fuoco, lascia il suo mantello ad Eliseo; bassorilievo scolpito sul fianco di un' urna sepolcrale trovata nello stesso luogo (*Ibid.*, tom. I, pag. 305).

5. Offerta di Caino e di Abele, parte di un sarcofago tratto dal cimitero di S. Agnese (*Ibid.*, tom. II, pag. 167).

6. Noè nell'Arca riceve dalla colomba il ramo di ulivo; parte di un sarcofago trovato nel cimitero di S. Calisto, presso di S. Sebastiano fuori delle mura (*Ibid.*, tom. II, pag. 401).

7. Mosè sul monte Sinai, che riceve dalla mano di Dio le Tavole della Legge; porzione di un monumento sepolcrale (*Ibid.*, tom. II, pag. 395).

8. Candelabro a sette rami; esso è tratto da un manoscritto sulle catacombe di Mons. Francesco Penna, Auditore della Ruota Spagnuola sotto il regno di Filippo II. Questo manoscritto, che è adorno di figure, è conservato nella Biblioteca del Vaticano sotto il N. 5409. Aringhi (*Roma subterranea*, tom. II, pag. 651) fa una dissertazione sulle cause che fecero adottare ai Cristiani la rappresentazione simbolica del Candelabro degli Ebrei.

9. Gesù Cristo e la Samaritana al pozzo, sarcofago del cimitero del Vaticano (*Ibid.*, tom. I, pag. 297).

10. Gesù Cristo che dà le chiavi a S. Pietro, parte di un sarcofago trovato nell'antica basilica del Vaticano (*Ibid.*, tom. I, pag. 293).

11. Il martirio di S. Sebastiano, bassorilievo di terra cotta, tratto dalla catacomba di S. Priscilla, *via Salara* (*Ibid.*, tom. II, pag. 335).

12. Soggetti della vita pastorale, tratti da un sarcofago del cimitero del Vaticano (*Ibid.*, tom. I, pag. 327).

13. L'adorazione dei Magi, bassorilievo che si vede in una piccola corte di S. Paolo fuori delle mura.

14. Il sacrificio d'Abramo, frammento di un sarcofago; al disopra v'ha un altro frammento, in cui si veggono due figure, che sembrano rappresentare stagioni.

15. I giovanetti nella fornace, frammento di un sarcofago con iscrizione.

16. Frammenti di un sarcofago, il cui soggetto è indeciso.

17. Bottiglia di vetro trovata nelle catacombe; essa era rivestita di paglia, e somigliante a quella di cui si fa ancora uso al presente in Roma (Boldetti, *Osservazioni*, ec. pag. 183).

18. Genj alati riguardanti un combattimento di galli, bassorilievo scolpito sopra di un sarcofago del cimitero di S. Agnese fuori delle mura (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. II, pag. 614). Secondo quest' autore un tal genere di spettacoli, che è ancora in uso presso degli Inglesi, era di un' alta antichità: i Greci facevano combattere i galli colle quaglie in una specie di gabbia appellata ΤΗΛΙΑ o ΣΗΛΙΑ.

19. Scultore nel suo studio, occupato nel terminare un sarcofago, bassorilievo tratto dalla catacomba di S. Elena (Fabretti, *Inscript. Antiq.*, pag. 587). Gori dà il disegno di una pietra sepolcrale, che al suo tempo si vedeva in Firenze nel palazzo Nicolini, e sulla quale si scorgono i diversi utensili di questa professione (Gori, *Inscript. Antiq.*, tom. III, pag. 142, N. 172 dell'*Appendix*).

20. Frammento di un bassorilievo delle catacombe, rappresentante un *Agape*; i pani vi sono segnati con una croce.

21. Due vasi di vetro, che servivano a raccogliere il sangue dei martiri, e che si suggellava poscia sulle loro sepolture (Boldetti, pag. 187).

Il più allungato di questi vasi ha potuto essere anche uno di que' lagrimatorj immaginati forse come un mezzo durevole di conservare almeno la rimembranza delle lagrime, che il tempo sì presto inaridisce.

22. Impronta di un mattone, che ha in mezzo un agnello, per indicare, a quel che sembra, che il fabbricatore era Cristiano (Boldetti, pag. 528. = Buonarotti, *Osservazioni sopra alcuni frammenti antichi di vasi antichi di vetro*, Prefazione, pag. 74, e tav. IX, fig. 4).

23. Anello sigillare ad uso dei Cristiani trovato nel cimitero di Santa Agnese; esso ha per castone una specie di suola sulla quale è incisa la parola IVSTVS (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. II, pag. 698). Buonarotti (pag. IX della prefazione dell' opera citata qui sopra) fa anche menzione di quest' anello, ed indica l' uso che i primi Cristiani ne facevano al par che d' altri improntí dello stesso genere per notare nelle catacombe, e riconoscere le sepolture dei morti che li interessavano.

24. Tenaglie, stromento del martirio trovato in un sepolcro delle catacombe del Vaticano (*Ibid.*, tom. II, pag. 684). Si possono vedere altri stromenti di questa specie incisi nell' opera del Gori (*Inscript. Antiq.*, tom. III, pag. 357, N. 32).

25. Pesci simbolici sul piombo, tratti dal gabinetto dell' ab. Lelli antiquario in Roma.

26. Lampada di terra cotta del genere di quelle che si trovano spesso fissate nella calcina impiegata a sigillare le sepolture dei martiri nelle catacombe.

27. Piccolo altare portatile di terra cotta, accompagnato da due lampade per illuminarlo trovato nelle catacombe (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. I, pag. 519).

28. Lampada di terra cotta, sulla quale si vede una colomba tenente il ramo del buon augurio.

29. Cifra usitata fra i primi Cristiani. Questa, che presenta una specie di croce raddoppiata, fu rinvenuta in una catacomba sopra un frammento di granito. Boldetti, pag. 351, cita un segno simile improntato sopra di una lampada conservata nel *Museum Christianum* del Vaticano: si scorge anche nell' abito del beccamorto di cui egli dà la figura, pag. 60, e che io riproduco nella parte di quest' opera relativa alla pittura, Tav. XII, N. 1. È ancora sotto questa forma di croce, che nel Tibet si rappresenta lo Dio crocifisso per la salute del genere umano (Fr. Augustini Antonii Giorgi, *Alphabetum Thibetanum*; Romæ, 1762, in 4.°, pag. 211, 460, 725).

Nell' opera intitolata *Spiegazioni e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi di Milano inediti*; Milano, 1757, in 4.° fig. il P. Domenicano Giuseppe Allegranza, spiegando i bassirilievi di un magnifico sarcofago della Cattedrale di Milano (Tav. IV), osserva che questa specie di croce è formata da quattro Γ, o *gamma* rannodati, e rimanda per altri schiarimenti alla dissertazione pubblicata dal Gori sotto questo titolo, *De mitrato capite Jesus Christi.*

Il sig. Visconti più semplicemente presume, che questa figura non è spesso che l' indizio di una separazione, o finale, simile ad un punto nel decorso di uno scritto; ed egli ne cita di somiglianti, che egli ha osservato

sopra monete o pesi antichi (*Dissertaz. su due Mosaici Antic.*; Parma, in 8.°, pag. 43).

30. Iscrizione sepolcrale che ha al disotto la figura emblematica di due piedi (Lupi, *Ad Epitaphium Severæ Martiris*, ec. pag. 69).

31. Anello che ha sul castone simboli cristiani (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. II, pag. 708). Il monogramma che presenta quest' anello, o sigillo, al par di quello dell' Iscrizione N. 43 di questa tavola, è riconosciuto senza difficoltà come quello di Cristo: non v' ha fra gli autori dissensione, che sull' epoca del suo primiero uso: gli uni la fissano ai tempi di Costantino gli altri, fondandosi sull' uso frequente, che veggono esserne stato fatto molto prima del regno di questo principe, la fanno rimontare più alto. Quest' ultima opinione, come l' osserva il Buonarotti, è appoggiata ad un gran numero d' iscrizioni e di monumenti trovati nelle catacombe (*Osservazioni sopra alcuni frammenti di vetro*, pref., pag. XII).

In una *Dissertazione filologica su diversi monumenti sacri* (Roma, 1751, in 4.°, pag. 44, N. 5) il Vettori tira indietro ancora di molto l' origine di questo monogramma dietro l' osservazione che ne ha fatta sopra monete Egizie, e lo riguarda come il segno del monetiere o dei Tolomei.

32. Griglia di una finestra formata da una lastra di pietra traforata, che serviva ad illuminare la chiesa sotterranea di S. Silvestro presso S. Martino dei Monti a Roma (Aringhi, *Roma subterr.*, tom. II, pag. 381). Questa specie di griglia era usitata nelle catacombe. Si può consultare Winckelmann sulle finestre degli antichi (*Osservazioni sull' Architettura degli antichi*, tom. III, pag. 74 della *Storia delle Arti*).

I frammenti descritti qui sopra sotto i N. 14, 15, 16, 21, 26, 28, 29, al par che i tre primi della tavola precedente, formavano parte della mia collezione; io li ho deposti nel *Museum Christianum* del Vaticano, siccome nel loro vero luogo.

Iscrizioni trovate nelle Catacombe

Quasi habeant hæc saxa religionem suam.

33. Iscrizione sulla quale si vede il monogramma di Cristo, un' áncora ed una colomba, simboli che si scontrano spesso sui monumenti cristiani (Boldetti, *Osservazioni sopra i Cimiterj*, ec., pag. 339).

34. Altra contenente un pegno d' amicizia (*Ibid.*, pag. 390).

35. Altra di un' espressione amabile e dolce (Marangoni, *Acta Santi Victorini*, pag. 85).

36. Altra di dispiaceri espressi in poche parole (Boldetti, pag. 407).

37. Altra in memoria di *Fructuosa Florida* (*Ibid.*, pag. 453).

38. Altra incisa in caratteri del tutto informi (Lupi, *ad Epitaphium Severæ Martiris*, ec., pag. 13).

39. Altra che sembra quella di uno statuario, *Artifici signario* (Boldetti, pag. 316).

40. Altra in lingua e caratteri greci (*Ibid.*, pag. 412).

41. Altra, pure in lingua greca, esprimente gli addii teneri ed affettuosi di un padre alla sua figliuola Tichè. Questa iscrizione offre un

esempio della parola ΤΥΧΗ adoperata soltanto come nome proprio. Gori riporta due esempj della stessa parola; l'una sopra una pietra di diaspro, adoperata per significare la Fortuna; l'altra come nome proprio sopra di una pietra sepolcrale del palazzo Nicolini di Firenze (Gori, *Inscript. antiq.*, tom. III, pag. 141 e 142, N. 166 e 172 dell'*Appendix*).

42. Altra di una semplicità Cristiana imitatrice della semplicità antica (Boldetti, pag. 395).

43. Altra tratta dal Fabretti (*Inscript. Antiq.*; Romæ, 1702, pag. 738, N. 491). Una sola parola vi esprime il martirio del Santo, ed il monogramma di Cristo lo conferma.

44. Altra trovata nel cimitero di S. Agnese (*Ibid.*, p. 576. = Boldetti, pag. 373). Vi si nota la figura di una nave, *nabe*, allusiva al nome di *Nabira*; uso antico adottato dai primi Cristiani, come lo osserva il Buonarotti (*Osservazioni sopra i vetri*, pag. IX e X della prefazione).

45. Altra in latino, ma che presenta il bizzarro miscuglio di caratteri greci e latini (Boldetti, pag. 343).

46. Altra in memoria del martirio di S. *Marculus*. È un titolo di fatto, che non si può ricusare, e nello stesso tempo istruttivo, di cui se ne trovano spesso nelle catacombe (*Ibid.*, pag. 580).

47. Altra in greco nel centro della quale sono scolpiti due pesci ed un' áncora (*Ibid.*, pag. 370).

48. Grande Iscrizione del Mausoleo di *Cæcilia Metella* sulla *via Appia* presso di Roma, modello di concisione antica.

49. Altra, in lingua e caratteri greci (*Ibid.*, pag. 390).

50. Altra, al basso della quale è incisa la figura di un porco, allusione puerile al nome di *Porcella* (*Ibid.*, pag. 376).

Tavola IX.

Forziere d'argento, vaso dei profumi, ed altri utensili della toeletta di una Dama Romana. IV o V *secolo.*

1. Forziere d'argento, o *pixis*, che ha due palmi e mezzo di lunghezza sopra due di larghezza, ed uno di altezza. Questa suppellettile della toeletta rarissima, e riccamente adorna di figure e di bassirilievi cesellati in argento, fu scoperta in Roma sul monte Esquilino nel 1793 al par che tutti gli altri oggetti, che compongono questa tavola. Il sig. Visconti ne ha pubblicato una dotta spiegazione (*Lettera di Ennio Quirino Visconti su di una antica argenteria*, ec.; Roma, 1793, in 4.°), ma non v' hanno figure; in guisa che queste antichità appajono qui incise per la prima volta.

2. Parte superiore del coperchio di questo forziere, sul quale si veggono i ritratti in busto dei due sposi in mezzo ad una corona di mirto sostenuta da due amori (Visconti, *Lettera*, ec., pag. 5 e 6).

Le quattro facciate, o lati di questo medesimo coperchio sono adorni di bassirilievi, i cui soggetti graziosi sono allusivi alla destinazione di questa piccola suppellettile. Quello della faccia anteriore, N. 1, offre la toeletta di Venere marina, alla quale un Tritone presenta lo specchio; quello della destra si è trovato rotto; quelli della sinistra e della facciata posteriore sono indicati sotto i N. 4 e 5.

I panneggiamenti e gli ornati di questi bassirilievi sono dorati, eccettuati quelli della facciata posteriore. Sull' orlo di questo coperchio che si moveva su due cerniere si legge la seguente iscrizione, che il N.° 8 presenta figurata nella sua grandezza naturale.

SECUNDE ET PROJECTA VIVATIS IN CH....

3. Ritratti di due sposi scolpiti nel medaglione, che occupa il mezzo del coperchio N.° 2 disegnati colla stessa grandezza dell' esecuzione.

4. Bassorilievo della facciata posteriore del coperchio, rappresentante la sposa condotta al palazzo del suo marito: lo stile di questo edificio non annuncia la bella età dell' architettura romana: vi si osservano, così come ai N.° 1 e 9, colonne scannelate a spirale, genere di ornamento che si vede spesso riprodotto negli edificj del tempo della decadenza (*Ibid.*, pag. 6).

5. Bassorilievo rappresentante una Nereide, od una Ninfa marina sui fiotti, accompagnata da un Amore: questo bassorilievo occupa il lato sinistro del coperchio, quello del destro fu rotto, come già accennato abbiamo.

6. Due figure della grandezza dell' esecuzione tratte da quella dei bassirilievi del corpo del forziere, che è opposto a quello della figura N.° 1; l' una rappresenta la giovane sposa assisa, che profuma e dispone i suoi capelli coll' ajuto di uno specchio tenuto da una delle sue donne nella guisa più comoda e nuova nello stesso tempo, non trovandosi usitata nei monumenti che rappresentano specchj antichi (*Ibid.*, pag. 8).

7. Altra donna tenente una face accesa, che forma parte dello stesso bassorilievo; gli adornamenti della parte inferiore del suo abito, più ricchi di quelli della donna che porta lo specchio somigliano a quelli degli abiti dei *dapiferi*, e delle diaconesse dei primi secoli della Chiesa. Gli altri utensili della toeletta sono portati ciascuno da un' altra donna, come si può osservarlo nelle tre figure che ornano la parte inferiore del forziere N.° 1.

8. Iscrizione del coperchio figurata della grandezza stessa dell' originale: questa formola di augurio, usitata dal III al V secolo, farebbe credere che questa suppellettile magnifica era un dono di un parente, o di un amico degli sposi.

9. Vasetto dei profumi in argento trovato nello stesso luogo del forziere N.° 1. Le figure delle Muse poste nelle specie di nicchie semicircolari che ornano l' esterno di questo vaso, fanno sospettare che ha potuto a prima giunta servire di *scrinium*, o di cassetta in cui chiudere i volumi o rotoli dei manoscritti. In una delle nicchie a destra si scorge il buco della serratura (*Ibid.*, pag. 8 e 9).

9. Piano del detto vaso, che dimostra la forma poligona del suo esteriore, e nello stesso tempo quella del suo interno; questo è attraversato da una lamina di rame forata da cinque aperture destinate a ricevere in luogo di volumi un ugual numero di vasi di profumi (*Ibid.*, pag. 9).

9 9. Due vasi di profumi; il più grande empieva la cassa del centro; il più piccolo con tre altri somiglianti occupava le altre quattro.

10. Clio, l' una delle otto Muse, che adornano le nicchie del dintorno del vaso; la nona era posta sulla cima del coperchio; questa figura è

notevole pel manoscritto o per le tavolette di forma quadrata, che essa tiene al par dello *scrinium* pieno di rotoli posti a' suoi piedi.

10. Melpomene, caratterizzata dalla mazza e dalla maschera tragica che essa porta. Queste due Muse sono incise della grandezza degli originali (*Ibid.*, pag. 9 e 10).

11. Due piccoli piattelli, o sottocoppe d'argento, l'una rotonda, e l'altra quadrilatera, trovate cogli oggetti qui sopra descritti; ve n'aveano quattro rotonde, e cinque quadrilatere; nel fondo di ciascuna di esse erano le due cifre o monogrammi figurati sotto questo stesso N.° 11, e che bisogna leggere, PROJECTA JURCI; sono i nomi dei due sposi: JURCIUS SECUNDUS, ed un altro personaggio della stessa famiglia occupavano in Roma le prime cariche nel IV secolo (*Ibid.*, pag. 12).

Sotto l'una delle quattro sottocoppe rotonde si leggeva ancora l'epigrafe seguente figurata pure sotto questo stesso numero: SCUT. IIII. P. V. *Scutellæ quatuor pondo quinque*: ciò che accusa il peso delle quattro sottocoppe rotonde prese insieme.

12. Vaso d'argento in frammenti; verso il mezzo del ventre si legge quest' epigrafe, la cui piacevole formola era abbastanza usitata a quest' epoca: PELEGRINA. TERE. FELIX. I caratteri sono incisi nel metallo, e pieni di una specie di *niello*, in latino *nigellum* (*Ibid.*, pag. 13 e 14).

13. Altro vaso d'argento adorno di arabeschi, e di figure cesellate e damaschinate (*Ibid.*, pag. 13).

14. Cucchiajo d'argento, visto di facciata e di profilo, acconcio a prendere il belletto, le pomate ed i profumi (*Ibid.*, pag. 14).

15. Specie di candelabro d'argento in forma di braccio di donna tenente un candeliere: ve n'avea due simili destinati secondo l'apparenza ad essere fermati alle mura dell'appartamento, come si pratica ancora fra di noi: è senza dubbio dalla forma di simili sostegni, che questa specie di candelabro ha ricevuto il nome di *braccio*, che conserva ancora al presente.

16. Piccola statua d'argento dorata in gran parte, rappresentante la città d'Alessandria assisa, coronata da torri, o caratterizzata come nelle sue medaglie dalle frutta e dalle spiche che essa tiene al par che dalla prora di un naviglio che ha sotto i suoi piedi.

17. Altra piccola statua di Roma coll'elmo in testa, collo scudo e colla picca nella mano.

18. Altra di Costantinopoli, di quella novella Roma, porta pure l'elmo; ma come dea essa tiene coll'una mano una patera, e coll'altra un cornucopia, come è rappresentata nelle sue medaglie.

19. Altra della città d'Antiochia coronata di torri, e come nelle sue medaglie avente a' suoi piedi la mezza figura del fiume Oronte.

Queste quattro statue simboliche delle quattro metropoli dell'Impero Romano ornavano le estremità delle stanghe di una sedia portatile, *gestatoria*, che sembra aver servito all'uso di un personaggio rivestito della dignità consolare o pretoriale; esse erano dorate ad eccezione delle sedie. La statua N.° 16 è disegnata di una proporzione metà dell'originale; le altre N.° 17, 18 e 19 sono presentate sia di facciata, sia di profilo per dimostrare il loro luogo, il loro uso, ed in qual maniera si adattavano alle

stanghe, e se ne distaccavano a piacere col mezzo di gangheri o copiglie attaccate a piccole catene, e che ne attraversavano le estremità. La foglia d' argento appesa ad una cerniera al dissotto di ciascuna delle figure, serviva a nascondere il ganghero o la copiglia, quando era al suo luogo (*Ibid.*, pag. 15 e 16).

20. Vaso in forma di boccale di uno stile e di un lavoro assai superiori a quelli degli articoli qua sopra descritti. Il suo ventre è formato da una testa, che sembra quella di una ninfa bacchica; gli occhi, il collare, le perle di fronte, al par che gli ornamenti dell'acconciatura sono d' argento; il resto è di bronzo fino, di una patina verde piacevolissima. L' ansa di questo vaso è composta di rami di pampini intrecciati (*Ibid.*, pag. 21 dell' *Appendix*).

Boldetti (c. XXXI) dà la figura di un vaso della stessa specie presso a poco, ma la cui forma ed esecuzione mostrano che per fino in questi oggetti l'Arte andò soggetta alla decadenza.

21. Specie di catino, di fusione d' argento, del peso di sessantadue oncie, e guernito di un manico simile a quello delle due patere; il suo orlo, adorno di piccole conchiglie, è rilevato in maniera da renderlo atto ad attingere ed a contenere qualche acqua di odore, e semplicemente a servire alle aspersioni, che gli antichi avevano il costume di fare nei bagni.

22. Venere alla sua toeletta, figura che occupa il fondo del catino N.° 21, assisa nel centro di una conchiglia; la dea, *geminorum mater amorum*, vi appare assistita da due giovani amori, uno dei quali le presenta lo specchio, e l' altro un giglio, suo attributo più raro.

23. Adone ritto colla sua lancia in mano ed il cane ai piedi. Questa figura, che orna il manico del catino, è disegnato al par della precedente della metà della grandezza dell' esecuzione (*Ibid.*, pag. 21 e 22).

In generale quest' utensilio curioso e raro è del lavoro antico più elegante; le forme ne sono perfettamente adattate al suo uso, e gli ingegnosi ornamenti, di cui sono rivestite sembrano dettati dalle idee dolci e piacevoli che inspira l' uso al quale era destinato.

24. Monogramma di Cristo nella sua forma più antica, e coi caratteri mistici Α e Ω; esso fu trovato posteriormente agli altri articoli, e serviva probabilmente a terminare l' iscrizione N.° 1 e 2.

25. IN CHRI....; altro frammento di iscrizione trovato pure posteriormente; è il principio della parola *in Christo*, formola, che, unita al monogramma descritto nel numero precedente, dà a credere che *Projecta* era Cristiana.

Tavola X.

Bassirilievi del piedestallo rialzato da Teodosio nell'Ippodromo di Costantinopoli nel IV *secolo; medaglie dello stesso tempo.*

1. Grande medaglione di bronzo dell' imperatore Teodosio, tratto dalla collezione dall' Ab. Tanini, e pubblicato per la prima volta nel supplemento che egli ha dato nel 1791 dell' opera del Banduri (Tav. VII, pag. 341).

2. Medaglie d' oro e d' argento di Teodosio, d'Arcadio e di Onorio.

3. Obelisco di granito, adorno di jeroglifici egizj, posto da Costantino nell' Ippodromo di Costantinopoli, rovesciato da un terremoto, e rialzato da Teodosio, che ne fece fare il piedestallo; quest'obelisco ha dai settanta agli ottanta palmi di altezza (Zoega, *De Origine et Usu Obelisc.*; Romæ, 1797, in fol. fig., *synopsis*, pag. IV).

4. Facciata meridionale del piedestallo dell' obelisco; vi si contano trentatrè figure, di cui venticinque portano la toga, ed otto soltanto sono armate di lancie e di scudi.

5. Facciata orientale dello stesso piedestallo, in cui si scorge l'Imperatore che assiste a diverse danze, che si eseguiscono al disotto della sua tribuna, ed innanzi a numerosi spettatori. Nella parte inferiore v' ha un iscrizione latina, relativa all' innalzamento dell' obelisco ordinato da Teodosio, che Zoega presenta nella sua interezza (*Ibid.*, pag. 56), e che dopo di lui noi abbiamo riportato nelle *note sulla Scultura*, N.° 56.

6. Facciata settentrionale rappresentante, a quel che sembra, l'Imperatore sul suo trono che riceve suppliche da' suoi sudditi: nella parte superiore a destra si osserva il *Monogramma pro Christo.*

7. Facciata occidentale: l'Imperatore dall' alto del trono riceve doni, che gli offrono personaggi umilmente inginocchiati. Sullo zoccolo è incisa un' iscrizione greca, ugualmente relativa all' erezione dell' obelisco; e la cui versione latina si trova al N.° 56 delle *note sulla Scultura.*

Tavola XI.

Piedestallo e parte dei bassirilievi della colonna Teodosiana in Costantinopoli. IV *e* V *secolo.*

1. Piano del piedestallo sul quale si innalzava un tempo la colonna Teodosiana in Costantinopoli.

2. Elevazione prospettica degli avanzi di questo piedestallo e della base della colonna, quali si veggono al presente sulla piazza nominata *Arrat-bazari*, che si crede essere stata il *forum* d'Arcadio.

3. Base della stessa colonna, disegnata in una proporzione più grande per meglio mostrar le figure, i festoni, i fogliami ed altri ornamenti di cui essa è arricchita. I disegni di questo piedestallo e di questa base erano inediti.

4. Parte dei bassirilievi storici, che decoravano il circuito del fusto della colonna Teodosiana dietro un calco preso sul disegno, che si vedeva a Parigi nell' antica Accademia di Pittura.

5. Due teste in grande tratte da questi bassirilievi: il loro carattere ed il loro stile sembrando assai superiori allo stato di debolezza in cui l'arte si trovava ridotta in Costantinopoli, all' epoca della costruzione di questa colonna, v' ha luogo a credere che copiando questi bassirilievi l'autore del disegno li ha molto migliorati.

Tavola XII.

Bassi-rilievi copiati da antichi dittici greci e latini, ed altri lavori in avorio, dal IV all' XI secolo.

SCUOLA GRECA. IV SECOLO.

1. Tavoletta d' avorio, altrevolte nel Gabinetto del sig. Baruffaldi a Ferrara, sulla quale sono scolpite la morte di Adamo, quella di Abele e la creazione della prima donna (Gori, *Thesaurus veterum diptychorum*, vol. II, pag. 161).

SCUOLA LATINA. IV, O V SECOLO.

2. Vaso d'avorio, detto *Artophorium*, ossia ciborio ornato di un basso-rilievo, appartenente al tesoro della Basilica di sant'Ambrogio in Milano (*Ibidem*, vol. III, parte II, pag. 74).

3. Sviluppo della metà del basso-rilievo che occupa la parte anteriore del succitato ciborio, rappresentante la storia di Giona.

4. Altra metà dello stesso basso-rilievo, rappresentante i miracoli fatti da Gesù Cristo a favore del cieco-nato, del paralitico, della donna inferma e di Lazzaro.

SCUOLA GRECA. VI SECOLO.

5. L'imperator Giustiniano, seduto in trono, col globo nella sinistra, e vestito degli abiti consolari ed imperiali; dittico greco del palazzo Riccardi a Firenze (*Ibidem*, vol. II, pag. 259).

6. Mezze-figure di donne scolpite sopra un dittico del monastero di san Cornelio di Compiegne, portante il nome di *Philoxenus* che fu console d'Oriente nell'anno 525 (*Ibidem*, vol. II, pag. 19).

7. *Clementinus*, console in Oriente, seduto colle insegne della sua dignità, in mezzo alle figure di Roma e di Costantinopoli: dittico greco che vedevasi altre volte a Norimberga, e che forse appartiene all'anno 513 (*Ibidem*, vol. I, pag. 229 e seg.).

8. Testa di donna, collocata in alto sullo stesso dittico alla destra della croce.

SCUOLA LATINA. VI SECOLO.

9. Corsa di quadrighe nel circo, scolpita sopra un dittico latino di *Lampadius*, console in Occidente nell'anno 530, siccome viene indicato abbastanza dal titolo mutilato..... AMPADIORUM (*Ibidem*, vol. II, pag. 25).

10. Testa disegnata in grande di una delle due figure collocate ai fianchi del console *Lampadius*, sul dittico precedente.

SCUOLA GRECA. IV SECOLO.

11. Stilicone, console in Oriente sotto Teodosio il grande, che dal suo seggio senatoriale, dà il segnale dei giuochi nell' anfiteatro, una parte del quale è rappresentata al di sotto: porzione di un dittico che apparteneva al sig. du Tillot di Digione (*Ibidem*, vol. I, pag. 121).

SCUOLA LATINA.

12. L'apoteosi di Romolo, dittico latino del Museo dei Conti della Gherardesca a Firenze: non si conosce la data precisa del medesimo (*Ibid.*, vol. II, pag. 118).

SCUOLA GRECO-LATINA. VII, O VIII SECOLO.

13. L'annunciazione, la visitazione e la natività, bassi-rilievi scolpiti sopra una tavoletta d'avorio del Museo Cospiano a Bologna (*Ibidem*, vol. III, pag. 272).

SCUOLA GRECA. IX SECOLO.

14. La natività di Gesù Cristo, basso-rilievo scolpito sopra una tavoletta d'avorio che dalla mia raccolta passò al Museo Sacro Vaticano.

15. Testa in grande della Vergine, copiata dallo stesso basso-rilievo.

SCUOLA LATINA. IX SECOLO.

16. La Vergine seduta in mezzo a due cherubini e coll'infante Gesù sulle ginocchia: porzione di un dittico latino del monastero *Rambonense* o d'*Arabona*, nella Marca d'Ancona, fabbricato nell'883 per ordine dell'imperatrice Ageltrude, moglie di Guido duca di Spoleti, poscia re d'Italia, e finalmente imperatore nell'891; tutto ciò vien provato dalla seguente iscrizione, della quale il Gori ha dato la spiegazione sulle tracce del Montfaucon, e che noi qui riportiamo per intiero e colla sua originale ortografia:

CONFESSORIS DNI SCIS GREGORIVS SILVESTRO FLA
VIANI CENOBIO RAMBONA AGELTRVDA CONSTRVXI.

Più sotto, e nella parte inferiore del dittico leggesi quest'altra iscrizione:

QVOD EGO ODELRICVS INFIMVS DNI SERBVS ET ABBAS
SCVLPIRE MINI SIT IN DOMINO AMEN.

Montfaucon e dopo di lui il Gori, hanno interpretato nel modo seguente le succitate iscrizioni:

Confessoribus Domini Sanctis Gregorio, Silvestro, Flaviano
Cœnobium Rambona Ageltruda construxi.

Quod ego Odelricus infimus Domini servus et abbas
Sculpire mihi sit in Domino, amen.

Questo dittico dopo d'aver appartenuto al senatore Filippo Buonarotti, passò nel Museo Sacro Vaticano, ove trovasi tuttora (*Ibidem*, vol. III, pag. 155).

17. Testa in grande della figura della Vergine, scolpita sul dittico precedente.

SCUOLA GRECO-LATINA VERSO IL X SECOLO.

18. I soldati romani che fanno la guardia al sepolcro di Gesù Cristo; appiccamento di Giuda; porzione d' una tavoletta d' avorio di scultura latina, conservata nel tesoro di sant'Ambrogio in Milano (*Ibidem*, vol. III, pag. 267).

SCUOLA GRECA. X SECOLO.

19. Cristo seduto in atto di dare la benedizione: dietro vi sono due angioli ed a' suoi fianchi stanno in piedi due figure rappresentanti la Vergine e san Giovanni Battista: porzione di un trittico d' avorio del Museo Sacro Vaticano (*Ibidem*, vol. III, tav. XXIV, pag. 217, 228).

X, O XI SECOLO.

20. Il banchetto di Erode, uno dei soggetti della vita di san Giovanni Battista che sono scolpiti sopra un dittico d' argento del Battistero di san Giovanni a Firenze; lavoro della scuola greca (*Ibidem*, vol. III, pag. 349).

SCUOLA LATINA. X, O XI SECOLO.

21. La Resurrezione di Gesù Cristo, scultura della scuola latina sopra una tavoletta d'avorio del Museo Sacro Vaticano (*Ibidem*, vol. III, pag. 277).

X SECOLO.

22. Secchio d' avorio, o vaso destinato a contenere l' acqua benedetta, che trovasi nel tesoro della basilica di sant'Ambrogio in Milano; il distico seguente che io qui riproduco a motivo che sull' incisione non avvi per intiero, attesta che fu questo un dono fatto alla Basilica Ambrosiana Milanese da Gotofredo che fu arcivescovo di Milano dal 973 sino al 978 (*Ibidem*, vol. III, *Dissertazione* di Passeri, pag. 75, 77).

Vates Ambrosii Gotfredus dat tibi sancte,
Vas veniente sacram spargendum Cæsare lympham.

L' imperatore indicato nel secondo verso è Otone al quale Gotofredo doveva la sua promozione.

23. Sviluppo dei bassi-rilievi che adornano il suddetto vaso: essi rappresentano, entro cinque compartimenti formati da altrettanti archi, i quattro Evangelisti non che la Vergine col Divino Infante.

SCUOLA GRECA, XI SECOLO.

24. La trasfigurazione di Gesù Cristo e la deposizione dalla croce; questi due soggetti sono scolpiti sopra una delle due tavolette d'avorio, le quali formano la copertura di un manoscritto d'evangelj, della Biblioteca Barberini a Roma (*Ibidem*, vol. III, tav. XXVII, pag. 283).

25. Figura in piedi del Salvatore che occupa il centro della tavoletta menzionata al numero precedente.

26. La Vergine, in atteggiamento di preghiera in mezzo agli Apostoli; porzione di un dittico sacro, che insieme al precedente, servì di copertura ad un prezioso manoscritto d'evangelj del IX secolo: questo dittico, dopo d'essere stato per lungo tempo nella cattedrale di Firenze, passò al Museo Barberini (*Ibidem*, vol. III, tav. VII).

Tavola XIII.

Porta principale di san Paolo fuori delle mura di Roma, ornata di figure a contorni incavate nel bronzo e damaschinate in argento: lavoro eseguito a Costantinopoli. XI *secolo.*

Questa porta è di legno: ma al di fuori, dalla parte cioè dell'entrata, è intieramente ricoperta da lamine di bronzo, della grossezza di tre linee all'incirca; la totalità della sua superficie è divisa in sei parti eguali sulla sua larghezza e ciascuna delle dette sei parti è suddivisa per il lungo in nove compartimenti, che in totale sono cinquantaquattro: la loro forma è bislunga, e ognun d'essi rinchiude dei soggetti, o delle figure isolate o delle iscrizioni.

I soggetti sono tratti dal Testamento Nuovo e rappresentano l'istoria della Vergine e di Gesù Cristo dalla salutazione angelica e dalla natività sino all'assunzione della Vergine ed alla discesa dello Spirito Santo: questi soggetti, che sono dodici, occupano il quarto circa dei compartimenti in alto alla sinistra: l'altro quarto superiore a destra ed il quarto inferiore a sinistra presentano le figure in piedi dei dodici Apostoli, ciascuno dei quali ha nel compartimento vicino la rappresentazione della morte o del martirio sofferto; i compartimenti del quarto inferiore a destra offrono le figure in piedi dei dodici Profeti; finalmente verso la metà della porta sono incise due croci e due iscrizioni ed ai due angoli inferiori vedonsi due aquile.

Tutte queste figure non sono già in rilievo; ma non sono in certa qual maniera che contorni incavati nel bronzo ed in seguito riempiti con fili d'argento che il tempo e l'altrui cupidigia hanno in parte distrutti. Nello stesso modo sono pure eseguiti i caratteri delle leggende od epigrafi in lingua greca inscritte sopra ciascun compartimento per spiegarne il soggetto, come puossi vedere sulla tavola XX.

L'insieme di questa porta fu già pubblicato dal Ciampini (*Vetera Monimenta*, vol. I, tav. XVIII, pag. 35 e seg.). Avrei potuto accontentarmi di qui riprodurre soltanto alcuno dei compartimenti in una proporzione sufficiente per far distinguere lo stile non che il meccanismo della esecuzione di questo lavoro: ma la poca esattezza da me osservata nella tavola del Ciampini mi obbligò a ripetere qui non solo l'insieme, ma anche i dettagli di questo singolar monumento. Ho impiegato a tale scopo otto tavole: la prima che è questa, offre l'insieme e la distribuzione dei cinquantaquattro compartimenti dai quali è formata questa porta; sulle sei tavole seguenti i soggetti, le figure e le iscrizioni di ciascun compartimento, sono presentati in una proporzione tre volte maggiore e portano il numero

corrispondente a quello sotto cui sono classificate su questa tavola; finalmente sull' ottava tavola, che è la XX di questa serie, ritroveransi i dettaglj più proprj a dare una giusta idea dello stile di disegno e del modo di esecuzione di questo lavoro. Coloro fra i miei lettori i quali avranno la compiacenza di confrontare le mie tavole con quella del Ciampini facilmente si persuaderanno che questo monumento poteva essere considerato ancora come inedito.

Tavola XIV.

Porta di san Paolo; disegno in grande d' una porzione dei soggetti incisi ne' suoi compartimenti. XI *secolo* (a).

1. La Salutazione Angelica ossia l'Annunciazione della Vergine (b).

10. La Natività di Gesù Cristo (c).

19. La Presentazione di Gesù Cristo al tempio (d).

2. Gesù Cristo battezzato da san Giovanni nel fiume Giordano (e).

11. La Trasfigurazione di Gesù Cristo sul monte Tabor; a' di lui fianchi stanno i profeti Mosè ed Elia ed al basso della montagna vedonsi i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni ch' egli aveva secolui condotti (f).

20. La festa delle palme ossia l' ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme (g).

3. Gesù Cristo in croce: a' suoi piedi avvi la Vergine d' una parte e san Giovanni dall' altra (h).

12. Il corpo di Gesù Cristo deposto dalla croce (i).

21. La risurrezione di Gesù Cristo (k).

Tavola XV.

Porta di san Paolo; continuazione dei soggetti e delle iscrizioni incise ne' suoi compartimenti. XI *secolo.*

4. Gesù Cristo risuscitato appare a' suoi discepoli adunati, mentre le porte erano chiuse: incredulità di san Tommaso (l).

13. L' Assunzione della Vergine (m).

(a) Noteremo qui alcune correzioni o aggiunte necessarie a farsi alla descrizione del D'Agincourt, seguendo particolarmente l' opera del Nicolai, che porta per titolo: *Della Basilica di san Paolo*; Roma, 1815, fol. (*N. del T.*).

(b) La leggenda greca di questo compartimento significa: *La salutazione, Dio ti salvi, o piena di grazie, il Signore è teco.*

(c) L' epigrafe greca indica: *La Natività di G. C.*

(d) La iscrizione greca dice: *La Presentazione.*

(e) L' iscrizione greca è: *Battesimo.*

(f) L' epigrafe greca significa: *La Trasfigurazione.*

(g) In greco sta scritto superiormente: *il portare delle palme.*

(h) L' iscrizione in greco dice: *La Crocifissione.*

(i) Il significato dell' iscrizione greca è: *Lo schiodamento* che noi diciamo *la deposizione.*

(k) *La Risurrezione* è la traduzione dell' iscrizione greca di questo compartimento.

(l) *A porte chiuse* significano le parole greche di questo compartimento.

(m) Il D'Agincourt seguendo il Ciampini credette che in questo compartimento fossevi figurata l'Assunzione di Maria Vergine: la leggenda greca però indica chiaramente l'*Ascensione* di G. C., e l'Assunzione della Vergine, riflette benissimo il Nicolai a pag. 290 della succitata opera, non si è mai rappresentata in questa guisa. Il Rendentore in fatto, continua lo stesso

22. La Pentecoste o la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, i quali ricevono il dono delle lingue (a).

5. Croce greca col monogramma di Gesù Cristo.

14. Iscrizione in versi latini, colla quale sono invitati i fedeli che entrano in chiesa a pregare pel donatore di questa porta:

Tu quoque qui sacri succedis limina templi,
Itas per quas intras studiosius inspice portas;
Et sic ingressus Domino fer cum prece fletus,
Ut Deus huic requiem concedat habere perennem;
Impetret hoc illi simul intercessio Pauli,
Quem quia dilexit decoravit munere tali.

23. San Paolo è martirizzato nella città di Roma: la figura in piedi di questo santo vedesi sotto il numero seguente (b).

6. Gesù Cristo coll' apostolo san Paolo; prostrato ai piedi di Gesù Cristo avvi un personaggio il quale è senza dubbio il medesimo di cui parla il seguente verso scritto sul volume che Gesù Cristo tiene in mano:

Pantaleon stratus veniam michi posco reatus.

È questi il console Pantaleone sotto i di cui auspicj fu eseguito questo lavoro a Costantinopoli, siccome vien provato dall'iscrizione N.° 41 della tavola XVIII, non che dall'altra segnata D sulla tavola XX (c).

15. San Pietro crocifisso capovolto, regnando l'imperator Nerone (d).

24. San Pietro in piedi che tiene una chiave: il di lui martirio fu rappresentato nel compartimento N.° 15.

Tavola XVI.

Porta di san Paolo; continuazione dei soggetti e delle figure incise ne' suoi compartimenti. XI secolo.

7. Sant'Andrea crocifisso nella città di Patrasso (e).

16. Sant'Andrea che tiene una croce nella sinistra: la crocifissione di questo santo fu rappresentata sotto il N.° 7.

25. La morte e la sepoltura di san Giovanni il Teologo ossia l'Evangelista (f).

Nicolai, si vede fra due angeli, che vengono ad incontrarlo come profetizzò il Salmista (*Psalm.* 23, *v.* 7); i discepoli e la sua madre attoniti lo vedono alzarsi ed ammirano il gran miracolo.

(a) La leggenda greca superiore significa *La Pentecoste*; l' altra al di sopra delle tre piccole figure poste sul davanti come in una nicchia separata, vuole forse significare *lingue delle nazioni.*

(b) La leggenda greca vuol dire: *s. Paolo muore in Roma.*

(c) In mezzo alle due figure in piedi avvi scritto in greco il nome di *san Paolo*, ed al di sopra del Redentore avvi il monogramma di *Gesù Cristo.*

(d) La greca epigrafe significa: *san Pietro da Nerone crocifisso muore.*

(e) L' iscrizione greca dice: *sant' Andrea in Patrasso crocifisso muore.*

(f) L' iscrizione in greco significa: *il transito di san Giovanni il teologo.*

8. San Giovanni Evangelista in piedi: nel compartimento numero 25 avvi rappresentata la sua morte.

17. San Bartolomeo muore crocifisso (a).

26. San Bartolomeo in piedi: il martirio di questo apostolo vedesi sotto il N.° 17.

9. Un' aquila colle ali spiegate: la mancanza d'iscrizione ci lascia ancora in dubbio se sia questa l'aquila del console Pantaleone oppure un capriccio dello scultore.

18. San Tommaso muore nelle Indie percosso da un colpo di lancia (b).

27. San Tommaso in piedi: la di lui morte è rappresentata nel compartimento N.° 18.

Tavola XVII.

Porta di san Paolo; continuazione dei soggetti e delle figure incise ne' suoi compartimenti. XI *secolo.*

28. San Filippo crocifisso capovolto muore (c).

37. San Filippo in piedi: la crocifissione di questo apostolo vedesi sotto il N.° 28.

26. San Giacomo decapitato per ordine di Erode (d).

29. San Giacomo in piedi; nel compartimento N.° 46 avvi rappresentata la sua decollazione.

38. San Simone il Zelante muore in croce (e).

47. San Simone in piedi: la sua crocifissione è sotto il N.° 38.

30. Morte di san Matteo (f).

29. San Matteo in piedi: la morte di questo apostolo è sotto il N.° 30.

48. San Luca muore in pace: la figura in piedi di questo Evangelista è sulla tav. XVIII, N.° 31 (g).

Tavola XVIII.

Porta di san Paolo; continuazione delle figure e delle iscrizioni incise ne' suoi compartimenti. XI *secolo.*

31. San Luca Evangelista in piedi: la sua morte è sulla tavola XVII, N.° 48.

40. San Marco Evangelista martirizzato in Alessandria (h).

49. San Marco in piedi: nel compartimento N.° 40 avvi il suo martirio.

(a) L' epigrafe greca è: *san Bartolommeo innalzato sopra una croce muore.*

(b) L' epigrafe greca è: *san Tommaso con una lancia muore nell' India.*

(c) L' iscrizione greca significa: *san Filippo crocifisso a capo all' ingiù muore.*

(d) L' epigrafe greca è: *san Giacomo è fatto morire da Erode con spada.*

(e) L' iscrizione in greco dice: *san Simone il Zelante crocifisso muore.*

(f) La greca leggenda significa: *il riposo di san Matteo.*

(g) L' epigrafe greca significa: *san Luca in pace muore.*

(h) La leggenda in greco dice: *san Marco Evangelista muore in Alessandria.*

32. Il profeta Mosè: sul volume che tiene in mano vedesi un' epigrafe latina, che Ciampini (*Vetera Monimenta*, vol. I, pag. 39) legge nel modo seguente: *Videbitis vitam vestram pendentem.*

41. Iscrizione in versi latini giusta l' interpretazione delle abbreviazioni fatte dal Ciampini (*Ibidem*, pag. 40).

Paule beate, preces Domino ne fundere cesses,
Consule Malfigeno pro Pantaleone rogando,
Ductus amore tui qui portas has tibi struxit;
Ergo tibi per te reseretur janua vitæ,
Supplex ergo petit Domino qui semper adestis
Huic precibus vestris Deus annuat esse quod estis.

Il console Pantaleone menzionato in quest'iscrizione è lo stesso senza dubbio che vedesi prostrato ai piedi di san Paolo nel compartimento N.° 6 della tavola XV, ed il medesimo di cui fa cenno l' iscrizione latina segnata D sulla tavola XX.

50. Croce greca col monogramma di Cristo, somigliante all' altra che vedesi nel compartimento N.° 5 della tavola XV.

33. Il profeta Davide; l' epigrafe scritta sul suo volume va letta, giusta il Ciampini (*Ibidem*, pag. 39), nel modo seguente: *Audi filia et vide et inclina aurem tuam.*

42. Il profeta Isaía: sul volume che tiene in mano leggesi: *Ecce Virgo concipiet.*

51. Il profeta Ezechía; il volume che porta offre una leggenda greca che venne tradotta dal Ciampini per: *Tu solus Dominus altissimus super omnia regna* (*Ibidem*, pag. 41), cioè *Tu solo* (sei) *il Signore altissimo sopra tutti i regni.*

Tavola XIX.

Continuazione delle figure incise nei compartimenti della porta di san Paolo. XI secolo.

34. Il profeta Geremia; sul volume che tiene in mano avvi la seguente epigrafe: *Hic Dominus noster et non imputabitur alius.*

43. Il profeta Ezechiele; sul volume che porta leggesi: *Induxit me per viam portæ borealis.*

52. Il profeta Daniele; la sua epigrafe è la seguente: *Constituit Deus Cœli regnum quod erit in æternum.*

35. Il profeta Elia; l' epigrafe greca scritta sul suo volume è assai scorretta; Ciampini (*Ibidem*, pag. 39) crede che in parte si possa leggere nel modo seguente: *Cognovit omnis populus quod tu solus Deus* ......; le ultime parole furono da quell' autore ommesse come inesplicabili (a).

(a) L' epigrafe greca di questo compartimento ridotta a miglior ortografia e senza nessi forse significa: *Cognovit omnis populus quod tu es Dominus Deus Israel et ego servus* (*N. del T.*).

44. Il profeta Eliseo: lo stesso Ciampini succitato traduce l'epigrafe greca scritta sul volume che tien in mano, come segue: *Ego ab ore Altissimi exivi.*

53. Il profeta Giona colla epigrafe latina: *Clamavi de tribulatione.*

36. Il profeta Abacuc; il volume che tiene offre questa leggenda: *Dominus a Libano veniet et Sanctus de monte.*

45. Il profeta Sofonía, coll'epigrafe *Expecta me in die resurrectionis.*

54. Aquila colle ali spiegate, somigliante a quella incisa nell'angolo inferiore corrispondente a questo: vedasi la tavola XVI, N.° 9.

Tavola XX.

Porta di san Paolo, disegno in grande di alcune figure; iscrizioni e forma dei loro caratteri. XI secolo.

4. Sviluppo del compartimento N.° 4, in una proporzione maggiore di quella sotto cui fu già dato sulle tavole XIII e XV: rappresenta, come fu già detto, Gesù Cristo risuscitato il quale appare a' suoi discepoli adunati; e san Tomaso che mette il dito sul costato del Redentore.

48. Sviluppo di un altro compartimento il di cui soggetto è la morte di san Luca; trovasi indicato sotto lo stesso N.° 48 sulle tavole XII e XVII.

7. Figura della grandezza dell'originale su cui fu calcata; rappresenta uno dei carnefici di sant'Andrea come puossi vedere sul compartimento N.° 7 delle tavole XIII e XVI.

A Fac-simile della forma di ciascuno dei caratteri componenti l'alfabeto adoperato per le epigrafi o iscrizioni greche incise su questa porta: questi caratteri sono tutti calcati sull'originale.

B Iscrizione il di cui luogo corrispondente sulla porta è indicato colla medesima lettera B sulla tavola XIII; Ciampini (*Ibidem*, pag. 42) è di opinione che sia araba e dà la seguente traduzione: *Operatus est in hac janua, virtute Dei.......... oportet, ut quisquis legit, oret pro eo.* Devo però qui avvertire i miei lettori che avendo io mostrata questa iscrizione ad alcuni dotti orientalisti, fummi riposto che i caratteri non sono arabi, ma piuttosto siriaci antichi e di difficile spiegazione (a).

C Iscrizione greca collocata in faccia della precedente, siccome vedesi anche sulla tav. XIII sotto la medesima lettera C. Ciampini traduce quest'iscrizione nel seguente modo: *Actum est manu mea, Stauracii Tuchii, legentes, orate etiam pro eo.*

D Iscrizione latina, incisa verso il punto D della detta tav. XIII: ci insegna che questa porta fu fatta a Costantinopoli, nell'anno 1070, ai tempi di Alessandro II e del monaco Ildebrando, arcidiacono della chiesa romana, per cura del console Pantaleone: quest'ultimo personaggio è lo stesso che vedesi sul compartimento N.° 6 della tav. XV, prostrato ai piedi di san Pietro

(a) Questa iscrizione è caldaica ed ha presso a poco l'istesso senso della greca notata C: la spiegazione data dal Nicolai nella sua opera a pag. 290 è la seguente: *Lavorò in questa porta per virtù di Dio Stauracio da Scio, bisogna che chiunque legge* (questa iscrizione) *preghi per lui.*

e del quale si fa cenno anche nella iscrizione N.° 41 della tavola XVIII. Quanto al monaco Ildebrando in allora arcidiacono della chiesa romana è lo stesso, che successore di Alessandro II, fu sì celebre sotto il nome di Gregorio VII. Ciampini fa giustamente osservare l'errore incorso nella detta iscrizione relativamente al Papa sotto il di cui pontificato fu eseguito questo lavoro; in fatto non è Alessandro IV, come nell'iscrizione, ma Alessandro II, il quale nel 1070 copriva la cattedra di san Pietro (*Ibidem*, pag. 42 (a)).

Tavola XXI.

Bassirilievi e sculture in marmo, opere di cesello in bronzo ed in argento. XII *secolo.*

1. Porta inferiore di un reliquiario, che conservasi a Roma, nell'oratorio detto *Sancta Sanctorum*, vicino alla basilica di san Giovanni Laterano; questo lavoro, in lamine d'argento cesellato, fu eseguito per ordine del pontefice Innocenzo III, che regnò dalla fine del XII secolo, al principio del XIII.

2. Figura di san Paolo grande come l'originale: fu copiata da una delle imposte della suddetta porta.

3. Figura della Vergine, copiata da una delle parti laterali delle porte dello stesso reliquiario.

4. Un angelo, in atto di adorazione; copiato dalle suddette parti laterali del reliquiario.

5. Figura di san Pietro, copiata dal suddetto reliquiario e disegnata egualmente grande che l'originale (Marangoni, *Storia dell'antichissimo oratorio, o cappella di san Lorenzo nel patriarchio lateranense, comunemente appellato Sancta Sanctorum*; Roma, 1747, 4.°, fig. pag. 92).

6. Iddio che crea la prima donna, mentre Adamo è addormentato: porzione di uno dei bassirilievi che adornano la facciata d'ingresso della cattedrale di Modena, la di cui elevazione vedesi sotto il N.° 12 della tavola LXIV dell'*Architettura*. Questo bassorilievo, finora inedito, è collocato sopra la porta laterale a destra: è opera di un certo Guglielmo scultore, che lavorò per questa facciata sul cominciare del XII secolo, ed in onore

(a) Riferiremo qui l'opinione del Nicolai intorno a questa iscrizione; opinione, che a nostro parere è ben ragionata: « Finora, egli dice, si è dibattuto se « quel QUARTI sia un abbaglio dell'artista o un'impo- « stura de' secoli susseguenti. Io mi appiglio a questa « seconda congettura. Imperocchè siasi pure stato « quanto si voglia ignorante Stauracio, Ildebrando, « che dirigeva il lavoro non avrebbe mai permesso « che per Alessandro II si fosse scritto sulla porta « Alessandro IV, tanto più che l'errore non è di ci- « fra; ma a lettere majuscole leggesi QVARTI. E seb- « bene si voglia supporre che agli occhi d'Ildebrando « fosse un tale errore sfuggito non si potrà mai cre- « dere che giunta la porta in Roma tutti fossero stati « così inavveduti da non accorgersi dell'equivoco, e « correggerlo........ Io dico adunque che la credo « un'impostura dei secoli susseguenti........ Primo « perchè essendo la porta tutta simmetrica, questa « iscrizione è scritta barbaramente in un luogo non « proprio per iscrizioni, e fuori d'ogni simmetria; « secondo perchè la forma dei caratteri e la loro in- « cisione è affatto diversa da quella delle iscrizioni « certamente coeve alla porta, e a prima vista si co- « nosce essere una giunta posteriore fatta da mano « rozza ed ignorante. E ciò basti quanto alla iscri- « zione di Alessandro IV appartiensi, sulla quale con- « viene concludere essere una vera impostura (*Ni- « colai*, Basilica di san Paolo, *pag.* 293, 294). »

del quale fu in allora composto questo distico latino, scolpito tra i profeti Enoch ed Elia:

Inter Sculptores quanto sis dignus honore
Claret sculptura nunc Viligelme tua.

(Vedriani, *Raccolta di Pittori, Scultori, ed Architetti Modonesi*; Modena, 1662, in 8.°, pag. 17 e 18 (a)).

7. Figura seduta, scolpita a bassorilievo sopra una delle imposte di bronzo della piccola cappella di san Giovanni Evangelista, nel battistero di san Giovanni Laterano a Roma: da un'iscrizione scolpita su questa porta rilevasi che questo lavoro fu eseguito nel 1195 sotto il pontificato di Celestino III.

8. Porzione di un bassorilievo in marmo, scolpito sull'architrave della porta orientale del battistero di Pisa; opera del XII secolo (Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*; Pisa, 1787, 1793, vol. 3, in 8.° fig., vol. II, tav. II, pag. 39).

9. Bassorilievo scolpito nel XII secolo sul sarcofago del duca Eticone, che regnò in Alsazia nel VII secolo (Schoepflinus, *Alsatia illustrata*; Colmariæ, 1751, in fol., vol. I, tav. I, N.° 2, pag. 763).

10. Altra scultura del medesimo tempo, nella chiesa dell'abbazia di Hohenbourg: ai piedi della Vergine vedonsi Relinda ed Herrada, che furono abbadesse di questo monastero, la prima verso la metà, e la seconda verso la fine dell'XI secolo (*Ibidem*, vol. I, tav. II, N.° 3, pag. 765).

11. Bassirilievi scolpiti all'intorno dei due fonti battesimali di Chiavenna, nei Grigioni: vi si legge l'anno 1156 (*dissertazione del padre Allegranza*, ec. Venezia, 1765, in 8.° fig.).

12. Statua d'Agnese di Baudement, signora di Braine, terza moglie di Roberto di Francia, conte di Dreux figlio di Luigi *il Grosso*: questa statua vedevasi sulla sua tomba collocata altre volte nel mezzo del coro di sant'Evodio di Braine. Questa principessa era ancor viva nel 1202 (Montfaucon, *Monumens de la monarchie française*, vol. II, tav. XII, N.° 6, pag. 71).

13. Palio d'altare, in argento cesellato, dono fatto alla cattedrale di Città di Castello, nell'Umbria, dal pontefice Celestino II, che regnò dal 1143 al 1144. I quattro compartimenti degli angoli rappresentano la natività di Gesù Cristo, l'adorazione dei Magi, l'entrata in Gerusalemme, la crocifissione ed altri soggetti relativi alla vita di Gesù Cristo, la di cui immagine sta seduta nel mezzo in un separato compartimento ed accompagnato dai simboli dei quattro Evangelisti: questo pezzo era inedito.

(a) Il D'Agincourt aveva lasciato correre uno sbaglio in questa iscrizione fidandosi del Vedriani: accortosi nello scrivere il testo corrispondente di questa tavola, ne fece la correzione, appoggiandosi particolarmente al Tiraboschi che nelle *Notizie de' Pittori*, riporta esattamente la succennata iscrizione. Il conte Cicognara parlando del duomo di Modena nella sua *Storia della Scultura* (vol. III, pag. 109 della edizione in 8.°) nota l'errore del D'Agincourt, scappatogli nella descrizione di questa tavola e tace sulla correzione, che, come dicemmo, fu fatta dal medesimo D'Agincourt nel testo corrispondente alla tavola medesima. Abbiamo perciò creduto di nostro dovere il rendere qui giustizia al D'Agincourt, perchè fossero così anche avvisati coloro i quali leggeranno la prelodata opera del conte Cicognara. (*N. del T.*).

Tavola XXII.

Bassirilievi eseguiti in legno sulla porta della chiesa di santa Sabina a Roma. XIII *secolo.*

1. Disegno della porta principale della chiesa di santa Sabina, sul monte Aventino, a Roma: opera del XIII secolo.

2. Sviluppo della parte superiore di questa porta, la di cui superficie è divisa in vari compartimenti ciascuno dei quali racchiude un bassorilievo intagliato nello stesso legno e rappresentante qualche soggetto dell' antico e nuovo Testamento: quelli contrassegnati colle lettere C, A, B, D, vedonsi più in grande sulla medesima tavola, sotto i numeri 5, 6, 7 e 8.

3. Dettagli degli ornamenti che sono sulla cornice dei sopraindicati compartimenti, nonchè dei rami di vite intagliati nei campi che dividono gli stessi compartimenti.

4. Porzione dello stipite, del fregio e della cornice della porta N.° 1: lavoro antico in marmo.

5. Disegno in grande di una delle figure che vedonsi nel compartimento A, N.° 2.

6. Altra figura copiata dallo stesso compartimento e segnata B, N.° 2.

7. Disegno più in grande dei bassirilievi intagliati nel compartimento C, N.° 2.

8. Altro disegno egualmente più grande del bassorilievo D, N.° 2.

L' insieme ed i dettagli di questa porta non erano mai stati pubblicati prima d' ora.

Tavola XXIII.

Tabernacolo di san Paolo fuori delle mura di Roma. XIII *secolo.*

1. Veduta del tabernacolo (*ciborium*), innalzato disopra dell' altare maggiore di san Paolo fuori delle mura di Roma, presa dalla parte della gran nave ossia dell' ingresso principale della chiesa: la parte superiore è in marmo e sostenuta da quattro colonne di porfido; sullo zoccolo delle piccole piramidi, poste agli angoli sopra la cornice che corona questo tabernacolo, leggesi la seguente iscrizione:

Hoc opus fecit Arnolphus . . . . . . Cum suo socio Petro.

Quest' iscrizione c' insegna che quel tabernacolo è opera di un certo Arnolfo; forse il Fiorentino Arnolfo di Lapo, che fioriva a quest' epoca e che, secondo il Vasari, eseguì lavori di scultura in diverse chiese di Roma. Un' altra iscrizione in versi vedesi nel mezzo della stessa cornice: c' indica questa il nome della persona che ordinò il tabernacolo, non che l' epoca della sua esecuzione che fu nel 1285. Ecco l' iscrizione:

Anno milleno centum bis et octuageno
Quinto, summe Deus, tibi hic Abbas Bartolomaeus
Fecit opus fieri, sibi tu dignare mereri.

2. 3. Figure di Adamo e di Eva, collocate nei timpani dell' arco acuto opposto a quello rappresentato sulla veduta del tabernacolo, N.° 1.

4. 5. Angioli scolpiti nella parte interna del tabernacolo.

Il disegno di questo tabernacolo, come ho già notato nella spiegazione della tav. XIII, sezione d'*Architettura*, non era finora mai stato pubblicato.

Tavola XXIV.

Mausoleo del cardinal Gonsalvi, vescovo d'Albano, nella chiesa di santa Maria Maggiore, a Roma. XIII *secolo.*

1. Parte inferiore del mausoleo del cardinal Gonsalvi, vescovo d'Albano, che vedesi a Roma nella chiesa di santa Maria Maggiore: l'iscrizione sovrappostavi c'insegna la data del monumento, nonchè il nome dello scultore che lo ha eseguito:

Hic depositus fuit quondam Dominus Gonsalvus episcopus Albanensis, anno Domini 1299.
Hoc opus fecit Iohannes, magistri Cosmæ, civis Romanus.

Potrassi consultare, sulla famiglia dei Cosma, dalla quale sortirono in quell'epoca diversi scultori e scarpellini la nota unita alla spiegazione della tavola XXVIII, sezione d'*Architettura*.

2. Parte superiore dello stesso mausoleo: è dessa ornata di una pittura in musaico, ordinata probabilmente dallo stesso cardinale che vi è rappresentato in ginocchio ai piedi della Vergine, ai fianchi della quale vedonsi in piedi, san Gerolamo a destra e san Matteo a sinistra: sui volumi che tengono in mano sonovi delle epigrafi indicanti che i loro corpi riposano in questa basilica: quello di san Matteo cioè nell'urna di porfido che forma l'altar maggiore (*me tenet ara prior*), e quello di san Gerolamo sotto il presepio di Gesù Cristo collocato nel centro della cappella di Sisto V (*recubo præsepis ad antrum*).

Il disegno di questo mausoleo non era mai stato pubblicato.

Tavola XXV.

Globo celeste cufico-arabo del museo Borgia a Velletri. XIII *secolo.*

1. Globo celeste cufico-arabo, del museo del cardinal Borgia a Velletri: egli è d'ottone ed ha 8 pollici e 3 linee di diametro, per 13 pollici e 6 linee di altezza, compreso il piede che è dello stesso metallo e diviso in quattro.

2. Emisfero boreale di questo globo ridotto in planisferio. Non sarà necessario di qui avvertire i lettori, che, per eseguire questa riduzione, è stato d'uopo di dividere la superficie dell'emisfero in sezioni piramidali, le quali, riunite nel punto centrale del polo, si allontanano sempre più

l'una dall'altra, verso l'equatore, e lasciano perciò fra di esse uno spazio che realmente non avvi sul globo; questo è il solo mezzo che si conosce per eseguire la projezione di una superficie emisferica sopra una superficie piana; problema di assai difficile soluzione, come ben osserva il Toaldo: *Ob repugnantiam inter rectum et curvum.* Vedi l' opera intitolata: *Globus cœlestis cufico-arabus, Veliterni musei Borgiani, a Simone Assemano illustratus; adjectis duabus epistolis Iosephi Toaldi*; Patavii, anno 1790, 4.° fig.

3. Figura della costellazione di Boote (*Bootes*), indicata in piccolo sotto il punto A dell'emisfero boreale, N.° 2; fu calcata sull' originale ed è quindi della medesima grandezza.

4. La costellazione del Cigno, copiata dallo stesso emisfero boreale, ove vedesi più in piccolo nel punto D.

5. L'Orsa maggiore, costellazione segnata C sullo stesso emisfero e calcata, come la precedente sull'originale.

6. Emisfero australe di questo globo ridotto in planisferio, come fu fatto dell' emisfero boreale, N.° 2.

7. 7. Due iscrizioni cufico-arabe, incise nel punto D dell'emisfero australe, N.° 6, e disegnate della medesima grandezza dell' originale: l' una c' insegna che il globo fu ordinato dal sultano Alkamel; l' altra che fu eseguito da Caissar ben Abi Alcasem ben Mosafer Alabraki Alhanafi, nell' anno dell' egira 622, che corrisponde all' anno 1225 dell' era volgare. Ecco la traduzione letterale di queste due iscrizioni, secondo che venne pubblicata dall'Assemani nella succitata opera.

Iscrizione superiore

Iussu et patrocinio Domini nostri soldani regis Alkamel docti, justi, orbis religionisque defensoris, Muhammedis ben Abi Bekr ben Ajub, semper invicti.

Iscrizione inferiore

Descripsit Caissar ben Abi Alcasem ben Mosafer Alabraki Alhanafi, anno hegiræ 622, addiditque 16 gradus 46 minuta ad loca (stellarum) in Almagesto signata.

I contorni, tanto delle figure delle costellazioni, quanto dei caratteri delle iscrizioni, sono composti di tre linee incise in incavo: le due linee esterne sono più sottili e riempiute di una composizione nera, detta *nigellum* in latino e *niello* in italiano: la linea di mezzo invece è riempiuta di un filo di rame o di smalto rosso: le stelle sono indicate con dei piccoli cerchj d' argento incrostati.

Tavola XXVI.

Riunione di diverse opere di scultura eseguite in Italia dal V al XIII secolo.

1. L'annunciazione della Vergine: questo bassorilievo in marmo, lavoro grossolano dei primi secoli del cristianesimo, appartenne probabilmente ad una antica chiesa: in oggi forma parte dell'imposta della porta di un giardino in Roma, sulla Via Appia vicino al Gran Circo e rimpetto alle ruine del palazzo degl'imperatori. Questo frammento finora inedito sembra essere del IV o al più del V secolo.

2. Lato sinistro di un sarcofago di marmo, opera del VI secolo, che vedesi nella chiesa di sant'Apollinare di Classe, fuori delle mura di Ravenna: la sua parte anteriore trovasi sotto il numero seguente.

3. Facciata del sarcofago, il di cui lato sinistro fu inciso sotto il numero precedente: rappresenta il Salvatore seduto in atto di benedire: le sei figure che lo circondano sembrano altrettanti apostoli; gli altri sei sono forse scolpiti sui due lati.

4. Lato destro del succitato sarcofago. Ciampini nel dar la figura di questo monumento ne migliorò d'assai il disegno (*Vetera Monimenta*, vol. II, pag. 6, tav. III, lettere A, B, C).

5. L'annunciazione della Vergine, uno dei bassirilievi inediti che servono di ornamento alla facciata della chiesa di san Michele di Pavia, edificata nel VII secolo, sotto il regno dei re Longobardi. La facciata, la pianta ed i dettagli di questa chiesa sono sulla tavola XXIV d'*Architettura*, dal N.° 7 al N.° 15.

6. Figure di animali stravaganti, scolpiti a bassissimo rilievo sopra una pietra che indica la data della costruzione della chiesa di santa Scolastica, all'abbazia di Subiaco vicino a Roma; vi si leggono le seguenti parole: *Ædificatio hujus ecclesiæ*, 981. La tavola XXXV di *Architettura* offre la pianta e l'elevazione di questa chiesa. Questo pezzo era inedito.

7. Corona d'Agilulfo re dei Longobardi, e secondo marito di Teodolinda: questa corona, eseguita nel VII secolo, fu regalata da questo principe alla chiesa di san Gio. Battista di Monza (a): essa è d'oro ed arricchita di pietre preziose: all'intorno sono distribuite in altrettante nicchie le figure dei dodici apostoli, nel mezzo dei quali sta seduto il Salvatore accompagnato da due angioli. Questa figura di Cristo vedrassi disegnata più in grande sotto il N.° 11. Sul bordo inferiore della corona leggesi la seguente iscrizione: *Agilulphus gracia Dei vir gloriosus, rex totius Italiæ offeret*

(a) Questa corona fu trasportata a Parigi sul finire del secolo passato insieme ad altri oggetti di antichità e Belle Arti. Nella restituzione fatta dei medesimi oggetti in conseguenza della pace del 1814 la corona di Agilulfo non ha potuto esservi compresa, essendo stata rubata qualche anno prima al museo stesso di Parigi. Fu nel 1804 che un certo Charlier introdottosi furtivamente nel suindicato museo rubò la corona d'Agilulfo, il gran cammeo *de la Sainte-Chapelle*, il vaso così detto di Tolomeo ed altri piccoli oggetti. Tanto il vaso, che il cammeo furono ritrovati e restituiti al museo: ma la corona di Agilulfo non si è in allor potuta rinvenire. In sèguito si seppe che era stata fusa: così sgraziatamente è perduta per sempre, per l'Italia e per la Francia (*N. del T.*).

sancto Joanni Baptistæ in ecclesia Modicia (Vedi A. F. Frisi, *Memorie storiche di Monza* ; Milano, 1794, vol. I, tav. VII, pag. 93).

8. Bassorilievo scolpito in marmo sulla porta principale della chiesa di san Giovanni Battista di Monza, vicino a Milano, edificata nel VII secolo per ordine della regina Teodolinda: la parte inferiore rappresenta il battesimo di Gesù Cristo, in presenza della Vergine e degli Apostoli san Pietro e san Paolo; nella parte superiore vedesi Teodolinda con Agilulfo suo marito e col restante della famiglia (Frisi, *Ibidem*, vol. I, tav. I, pag. 9).

9. Corona, detta *ferrea*, adoperata per l'incoronazione dei re d'Italia dopo Agilulfo; è questo un dono del papa Gregorio Magno fatto alla regina Teodolinda, che lo depositò nella basilica di san Gio. Battista in Monza, ove si conserva anche presentemente (Giusto Fontanini, *De Corona Ferrea*; Romæ, 1717, 4.° fig. — Muratori, *Anecdota litteraria*, vol. II).

10. Croce ornata di fogliami e dei simboli dei quattro evangelisti, scolpita sulla porta di santa Maria *in Cosmedin* a Roma; credesi dell' VIII secolo, cioè del tempo di Adriano I, che regnò dal 772 al 795 (Ciampini, *Storia di santa Maria in Cosmedin*, pag. 113).

11. Disegno in grande della figura di Cristo collocata nel mezzo della corona del re Agilulfo, rappresentata più sopra, N.° 7. Questo lavoro è del VII secolo (Frisi, *Memorie di Monza*, vol. I, tav. VII, pag. 93).

12. Uno dei rosoni, ricco di pietre preziose, di cui è composta la corona *ferrea* incisa sotto il N.° 9.

13. Parte superiore del tabernacolo (*ciborium*) che vedesi sopra l'altare maggiore della Basilica di sant'Ambrogio in Milano; i bassirilievi sono opera del IX secolo, e rappresentano Cristo che con una mano dà le chiavi a san Pietro, e coll'altra un libro a san Paolo (Giulini, *Memorie della città di Milano, nei secoli bassi*; Milano, 1760, vol. I, pag. 187).

14. 14. Due paladini di Carlo Magno scolpiti nel IX secolo, ai fianchi della porta principale della cattedrale di Verona; l'uno è Orlando colla terribile *Durindarda*, che così chiamavasi la di lui spada e come sta scritto sulla medesima; l'altro a destra è Oliviero, che tiene invece di spada una mazza ferrata (Maffei, *Verona Illustrata*; Verona, 1732, fol. fig., parte III, pag. 62).

15. Cristo in atto di benedire, fra gli apostoli san Pietro e Paolo, questo bassorilievo fu ritrovato nel ricinto della cattedrale di Verona: disopra avvi questo verso:

Sum Deus et factor celi terreque creator;

più sotto leggesi il nome dello scultore *Pelegrinus*, autore dell'opera, che credesi eseguita nel IX secolo (Dionigi, *Osservazioni sopra un' antica cristiana Scultura*, ec. 1768).

16. Lavoro di cesello del IX secolo, che è nella parte posteriore del paliotto che circonda l'altar maggiore della basilica di sant'Ambrogio in Milano, vedesi sant'Ambrogio che incorona l'autore di questo lavoro, il di

cui nome è scritto nel modo seguente: *Wolvinus Magister Phaber* (Giulini, *Ibid.*, vol. I, pag. 179) (a).

17. Bassorilievo intagliato sull'architrave della porta della chiesa di san Nazaro e Celso a Milano, fabbricata nel X secolo: i soggetti rappresentativi sono ricavati dagli atti del loro martirio (*Ibidem*, vol. II, pag. 431).

18. Porzione de' bassirilievi che fregiano la tomba del beato Alberto priore dei Cluniacesi di Pontida nel Milanese, nel quale monastero egli morì. In quel bassorilievo trovasi l'anno MXCV. (*Ibidem*, vol. IV, pag. 331).

19. 20. 21. 22. Questi quattro frammenti di bassirilievi fanno parte di quelli che furono trovati a Velletri nel 1784, e sono nel Museo Borgia di quella città ad eccezione del N.° 21, che mi fu regalato per ordine del cardinal Borgia. Tali bassirilievi, in terra cotta ed in parte colorati, sono monumenti antichissimi dell'Arte Volsca: io li ho qui collocati all'oggetto di dimostrare quanta analogia si trova tra l'infanzia dell'Arte e la sua decrepitezza (Becchetti, *Bassirilievi Volsci in terra cotta, dipinti a varj colori nella città di Velletri*; Roma, 1785, fol. fig.).

23. San Geminiano vescovo e protettore della città di Modena, rappresentanto, in atto di viaggiare a cavallo, in uno de' bassirilievi che fregiano una delle porte meridionali della cattedrale di detta città: furono fatti, sul cominciare del XII secolo, da un tal Viligelmo o Guglielmo scultore piuttosto abile di quel tempo, e del quale ho già fatto menzione nella spiegazione della tavola XXI, N.° 6. (Vedriani, *Raccolta di Pittori, Scultori ed Architetti modonesi*, pag. 14 e 18).

24. Figura equestre di un podestà di Milano collocata entro una nicchia sopra la facciata verso mezzodì dell'ampio edifizio quadrilungo fabbricato in mezzo della piazza de' mercanti, altre volte Broletto nuovo: il medesimo edifizio è ora destinato a contenere l'Archivio Pubblico Notarile. XIII secolo. (Giulini, *Ibidem*, vol. VII, pag. 469).

25. 26. 27. Porzione dei bassirilievi che vedevansi sull'antica Porta Romana, in Milano rifatta nel 1171, ed i quali ancora si conservano incassati nel muro di una casa vicino al ponte che conduce alla suindicata porta. Rappresentano essi il ritorno degli abitanti di questa città, allorquando, ajutati da quelli di Cremona, di Brescia e di altre città attaccate alla Lega Lombarda, rientrarono nelle loro mura dopo la vittoria riportata contro l'imperatore Federico Barbarossa. Quest'opera eseguita verso la fine del XII secolo, porta il nome dello scultore *Girardus de Castegnianega*, non che i nomi dei soprastanti o direttori della medesima *Guillielmus Burrus* cioè, e *Prevede Marcellinus* (V. Giulini, *Ibidem*, vol. VI, pag. 396) (b).

(a) Parlando il Lanzi di questo monumento lo chiama *opera che nello stile può andar del pari co' più bei dittici d'avorio che vantano i musei sacri*: spinti noi dall'importanza del monumento medesimo abbiamo creduto di far cosa grata agli artisti ed amatori delle Belle Arti col pubblicarlo qui per intiero sulle tre seguenti tavole XXVI, *A*, *B*, *C*. (*N. d. T.*).

(b) Il d'Agincourt aveva qui sbagliata la citazione: egli medesimo però ne fece la correzione parlando degli stessi bassirilievi nel testo relativo a questa tavola (pag. 54, nota 6 dell'ediz. francese). Noi eseguimmo la indicata correzione: se non che invece della pagina 196 del volume VI dell'opera del Giulini, notammo la 396, come quella ove trovasi veramente il passo citato. Siamo discesi a fare queste minute osservazioni pel semplice scopo di difendere il d'Agincourt dalle accuse del signor Conte Cicognara, il quale nella sua *Storia della Scultura*, vol. III, pag. 114 (dell'edizione di Prato 1823)

28. Statua della Vergine col Divino Infante, tale che vedevasi altre volte nella chiesa cattedrale della città di Puy-en-Velay in Francia: questa statua è di legno di cedro e, secondo la tradizione più probabile, fu trasportata dall'Oriente dal vescovo di Puy, Aimaro di Monteil verso la fine dell' XI secolo (Fujas-de-saint Fond, *Recherches sur les Volcans éteints du Vivarais et du Velay*; Paris, 1778, in fol. fig., tav. XX, pag. 417 e seg.).

29. La Vergine seduta col bambino Gesù e con due angioli: specie di scultura dipinta o di pittura in rilievo, che vedesi nella piccola chiesa di sant'Ansano a Castel-vecchio, luogo in cui pretendesi fosse situata l'antica Siena: il Padre della Valle colloca questo bizzarro lavoro fra i più antichi monumenti dell'Arte che siansi conservati a Siena, e lo crede anteriore al XII secolo. Era inedito. (*Lettere Sanesi*, vol. I, pag. 208, e vol. II, pag. 14 e 15).

30. Figura di cane o di lupo vestito da monaco e con un libro aperto fra le zampe: Scultura del XIII secolo, copiata dall'opera del Dionigi intitolata *Osservazioni sopra un' antica cristiana scultura*, ec. 1768. La tavola XXXIII dell'*Architettura*, sotto il N. 5, presenta altre caricature somiglianti a questa: era contro di tali caricature che san Bernardo descrivendole minutamente declamava in questi termini: *Quid facit illa ridicula monstruofitas?... quid immundæ simiæ?... In quadrupede cauda serpentis... Sub uno capite multa corpora*, ec.

31. Base di una colonna di marmo che vedesi a Roma nella chiesa di san Paolo fuori della mura e che serviva per sovrapporvi il cero pasquale: ai quattro angoli di questa base sono scolpite alcune figure di donne sedute che abbracciano animali con teste d'uomo, di lione o di ariete, il fusto della colonna è diviso in fascie ornate di fogliami frammischiati di bassirilievi che rappresentano alcuni de' misteri ricordati nella domenica di passione, la crocefissione e la resurrezione di Cristo; vi si legge il nome del monaco Ottone, che inventò ed ordinò questo bizzarro insieme, nonchè quelli di Nicola de Angioli e di Pietro Passalleti, che lo hanno eseguito nel XII secolo (Ciampini, *Vetera Monimenta*, vol. I, tav. XIV, pag. 24).

32. Bassorilievo in legno, del XIII al XIV secolo, appeso nella chiesa della Madonna di Vultuvilla detta oggigiorno la Mentorella, posta tra Poli e Subiaco nello stato ecclesiastico: rappresenta la dedicazione di questa chiesa fatta dal papa san Silvestro (*Historia Eustachio-Mariana*; Roma, 1665, pag. 121).

33. Bassorilievo di marmo, che serve d'appoggio all'ambone della chiesa di san Giovanni Battista in Monza: rappresenta la cerimonia dell'incoronazione di un re d'Italia, come praticavasi anticamente, per mezzo dell'arciprete di quella basilica in presenza di sei elettori sì ecclesiastici, che secolari, non che dei deputati del comune di Monza. L'epoca di questo lavoro è verso la fine del XIII secolo; ma evidentemente anteriore all'anno 1290, a motivo che in questo anno soltanto fu creato settimo elettore il re di Baviera (Frisi, *Memorie di Monza*, vol. I, tav. X, pag. 173).

34. Parte superiore di una colonna che vedesi a Padova: dessa è sormontata da una figura di leone in riposo e col capo coperto da un berretto

si lagna assaissimo di questo sbaglio, ignorando che era già corretto, siccome noi testè accennammo. Singolare cosa però è quella, che il sig. Conte Cicognara (alla pag. 113 del succennato volume III della sua opera) incontrossi col D'Agincourt nello sbagliare la citazione della pagina del tomo VI del Giulini, dicendo essere *a carte* 196, che si parla di tali iscrizioni; mentre invece è alla pag. 396 del medesimo volume. (*N. d. T.*)

sacerdotale; sotto di questa figura trovasi scolpito il nome dell'autore e la data del lavoro: *Magister Daniel fecit*, 1209. Inedito.

35. Teste di due leoni che formano parte della decorazione della fontana *Branda* a Siena; scultura del XII o XIII secolo: inedita.

36. Gli attributi degli evangelisti san Marco e san Giovanni, scolpiti sopra una cattedra: opera del XII secolo, che vedesi nella piccola chiesa del Santo Sepolcro, unita a quella di Santo Stefano a Bologna: la pianta e lo spaccato di questa chiesa sono sotto i Numeri 3 e 9 della tavola XXVIII, sezione di *Architettura*.

37. Figure di tre soldati, copiate da un bassorilievo nel medesimo luogo. Questi due pezzi erano inediti.

38. Statua in marmo innalzata dagli abitanti di Modena, nel 1268, in onore di una delle loro concittadine le di cui virtù la fanno ancora oggidì chiamare la *Buonissima*: questa statua non era finora mai stata pubblicata.

All'oggetto di facilitare lo studio cronologico dei monumenti rappresentati su questa tavola, io credo di far cosa grata ai miei lettori indicandone la serie per ordine di secoli:

IV o VI secolo	N.°	1.
VI secolo	»	2. 3. 4. 9. 12.
VII secolo	»	5. 7. 8. 11.
VIII secolo	»	10.
IX secolo	»	13. 14. 14. 15. 16.
X secolo	»	6.
XI secolo	»	18. 29.
XII secolo	»	23. 25. 26. 27. 30. 31. 36 37.
XII-XIII secoli	»	28. 32. 35.
XIII secolo	»	24. 33. 34. 38.

Tavola XXVI. *A*

Parte anteriore del palliotto fatto eseguire dall' arcivescovo Angilberto per l'altare maggiore della basilica di sant'Ambrogio in Milano. IX *secolo.*

Rappresenta i misteri principali della nostra Redenzione.

1. L'Annunciazione.
2. La Natività di Gesù Cristo.
3. La Presentazione al tempio.
4. Miracolo alle nozze di Cana.
5. Miracolo del lebbroso.
6. Trasfigurazione sul monte Tabor.
7. Gesù Cristo scaccia i profani dal tempio.
8. Miracolo del cieco guarito.
9. Crocifissione.
10. La Pentecoste.
11. La Risurrezione.
12. L'Ascensione.

13. Figura del Salvatore sedente colla croce nella destra e colla sinistra appoggiata al Libro degli Evangelj.

14. 15. 16. 17. Simboli dei quattro Evangelisti.

18. 19. 20. 21. I dodici Apostoli.

I quadretti corrispondenti ai numeri 10, 11 e 12 sono lavoro di moderno artefice e vennero sostituiti agli antichi del Volvinio, smarriti non si sa in qual maniera nè in che epoca. L'esecuzione di questi tre quadretti è assai inferiore pel merito d'arte in confronto degli antichi. Questa parte del palliotto è tutta di lamine d'oro purissimo arricchita di gemme, di perle, di smalti, ecc.

Tavola XXVI. *B*

Parti laterali del palliotto dell' altare maggiore della basilica di sant'Ambrogio in Milano. IX *secolo.*

Dal lato dell' Epistola.

1. Busto di sant'Ambrogio; nel campo ABR. per Ambrogio.
2. Busto di san Protaso e PRO. nel campo.
3. Busto di san Gervaso e GER. nel campo.
4. Busto di san Simpliciano e SIPL. nel campo.

Dal lato degli Evangelj.

5. Busto di san Martino e nel campo MART.
6. Busto di san Nabore e nel campo NABO.
7. Busto di san Nazaro e nel campo NAZA.
8. Busto di san Materno e nel campo MANV.

Negli otto compartimenti di figura triangolare che vedonsi su ciascuno di questi due lati del palliotto, vi sono altrettanti angioli in diversi atteggiamenti e che per la maggior parte tengono in mano ampolle di una singolar figura. Negli spazj intermedj ai bracci della croce, che sta nel centro di ciascuno di questi due lati, veggonsi otto figure di santi in atteggiamento, direi quasi, di adorare la croce sopraindicata.

Queste due parti del Palliotto sono di lamine d'argento, in più luoghi dorate e fregiate, egualmente che l'anterior parte, di gemme, di smalti, ecc. (a).

Tavola XXVI. *C*

Parte posteriore del palliotto dell'altare maggiore della basilica di sant'Ambrogio in Milano. IX *secolo.*

Rappresenta i fatti principali della vita di sant'Ambrogio.

1. Le api che depongono il miele in bocca a sant'Ambrogio ancor fanciullo: la leggenda sottoscritta è la seguente: *Ubi examen apum pueri os complevit Ambrosii.*

(a) Il Millin nel suo *Voyage dans le Milanais*, vol. I, pag. 179, scambia i nomi di sant'Ambrogio, san Simpliciano, san Martino e san Materno, che sono su queste due parti laterali, con quelli di san Marco, san Matteo, san Pietro e san Paolo.

2. Sant'Ambrogio che parte per la Liguria: *Ubi Ambrosiùs Emiliam petit ac Liguriam.*

3. Ispirato dallo Spirito Santo ritorna a Milano: *Ubi fugiens Spiritu Sancto flante revertitur.*

4. È battezzato da un vescovo cattolico: *Ubi a catholico baptizatur episcopo.*

5. Dopo otto giorni è ordinato vescovo: *Ubi octavo die ordinatur episcopus.*

6. È trasportato a Tours mentre dorme sull' altare: *Ubi super altare dormiens Turoniam petit* [a].

7. Dà sepoltura al corpo di san Martino: *Ubi sepelivit corpus beati Martini.*

8. Egli predica, ma è un angelo che parla: *Ubi prædicat angelo loquente Ambrosius.*

9. Guarisce uno zoppo: *Ubi pedem Ambrosius calcat dolenti.*

10. Gli appare Gesù Cristo: *Ubi Jhesum ad se videt venientem.*

11. Il vescovo Onorato gli dà il viatico: *Ubi ammonitus Honoratus episcopus Domini offert corpus.*

12. Il corpo di sant'Ambrogio giace sul letto e l'anima vola in cielo: *Ubi anima in celum ducitur corpore in lecto posito.*

13. San Michele arcangelo: SCS. MICHÆL.

14. San Gabriele arcangelo: SCS. GABRI.

15. L' arcivescovo Angilberto che in atteggiamento umile presenta a sant'Ambrogio il modello dell'altare: e sant'Ambrogio che pone nello stesso tempo una corona sul capo ad Angilberto: qui pure avvi il nome d'ambedue, cioè SCS. AMBROSIVS e DOMINVS ANGILBERTVS.

16. Sant'Ambrogio che incorona l'artista che fece il palliotto, cioè il Volvinio, di cui sta scritto il nome dalla sua parte nel seguente modo: WOLVINI MAGIST PHABER. In fianco a sant'Ambrogio sta pure scritto per intiero il suo nome, come sul precedente medaglione. È questo lo stesso pezzo del palliotto, pubblicato dal D'Agincourt sulla tav. XXVI sotto il numero 16, dicendo che sta nella parte anteriore e che noi correggemmo in parte posteriore.

La parte di mezzo, cioè ove vi sono i quattro medaglioni, serve di porta ed è abbastanza grande da potervi passare una persona: quando questa porta si apre vedesi l' interno ricettacolo della mensa.

(a) La corona che vedesi appesa sopra l' altare rassomiglia per la sua figura alla celebre corona detta *ferrea*, conservata nel tesoro della basilica di san Giovanni di Monza. Tre corone simili a questa stanno pure appese sul bassorilievo che ora vedesi nicchiato sulla porta maggiore dello stesso tempio in Monza (Vedi Frisi, *Memorie storiche di Monza*, vol. I, tav. I, pag. 9). Quattro altre corone, sebbene di forma differente, vedonsi egualmente appese sopra l'altare nel bassorilievo che serve di schenale all'ambone della suddetta basilica di san Giovanni, rappresentante l' incoronazione di un re d' Italia (*Ibidem*, vol. I, tav. X, pag. 173). Pare dunque fuori di dubbio che tutte queste corone non servissero ad altro, se non che per semplice ornamento nelle chiese, alle quali venivano regalate dai principi, dai prelati o da altri personaggi per divozione, ec. ec. (Vedi Macri, *Hierolexicon*): tale pure era quella di Agilulfo, che conservavasi nello stesso tesoro di Monza e che, trasportata sul finire del passato secolo a Parigi, fu rubata da un certo Charlier nel 1804, dal quale venne sgraziatamente fatta fondere, per ricavarne il valore dell' oro, come abbiamo già notato altrove.

Anche questa parte è tutta composta di lamine d'argento, in varj luoghi dorate ed arricchite di gemme, di smalti, ec. come il restante da noi già descritto.

Intorno a questa posteriore facciata del palliotto non che sugli spazj perpendicolari che dividono ciascun compartimento, leggonsi i seguenti dieci versi distribuiti in maniera che la lettera finale di un verso serve d'iniziale a quel che segue, e talvolta anche a due:

Emicat alma foris, rutiloque decora venusta
Arca metallorum, gemmisque compta, coruscat.
Thesauro tamen hæc cuncto potiore metallo
Ossibus, interius pollet donata sacratis.
Egregius quod præsul opus sub honore beati
Inclitus Ambrosii templo recubantis in isto
Optulit Angilbertus orans, Dominoque dicavit
Tempore, quo nitidæ servabat culmina sedis.
Aspice summe Pater, famulo miserere benigno,
Te miserante Deus donum sublime reportet (*a*).

PARTE SECONDA

Risorgimento della Scultura nel XIII secolo.

Tavola XXVII.

Statue, bassirilievi e medaglie dei secoli XII, XIII *e* XIV.

1. L'adorazione dei Magi, bassorilievo che vedesi sopra la porta principale della chiesa di sant'Andrea a Pistoja, della quale pubblicammo la pianta sulla tavola XXV dell'Architettura, N.° 41; in cima di questo bassorilievo, lavoro inedito della fine del XII secolo, leggonsi questi versi:

Veniunt ecce Magi sidus regale secuti
Falleris, Herodes, quod Christum prendere voles.
Melchior, Gaspar, Balthasar
Magos stella monet, puero tria munera pone.

I nomi degli scultori che eseguirono questo bassorilievo sono scritti nella parte inferiore nel seguente modo: *Fecit hoc opus Gruamons Magister bonus et Adeodatus frater ejus*; e più sotto ancora leggesi quest'altra iscrizione che non si è potuto incidere sulla tavola: *Tunc erant operarii Villanus et Bathus filius Tignosi, anno Domini*, 1166 (Vedi Morrona, *Pisa illustrata*, tom. II, pag. 42. — Vasari, *Vite de' Pittori*, edizione di Livorno, tom. I, pag. 245).

(*a*) Parlando il Millin (a pag. 178 del tomo I del suo *Voyage dans le Milanais*) di questo palliotto, si meraviglia, come, nè nella suddetta iscrizione in versi, nè nelle figure siasi mai fatta menzione di san Gervaso e san Protaso, protettori di Milano, senza avvedersi ch' egli stesso nel dare i nomi dei santi posti sopra una delle parti laterali del palliotto medesimo registrò anche quelli di san Gervaso e di san Protaso.

2. Uno dei bassirilievi che ornano il sepolcro di Guido Tarlati di Pietramala, vescovo e signore di Arezzo, lavoro del XIV secolo che vedesi nella cattedrale della suddetta città. Questo prelato è rappresentato, nella chiesa di sant'Ambrogio di Milano, in atto d'incoronare l'imperatore Luigi di Baviera e l'imperatrice sua moglie, in presenza del clero e dei principali personaggi della corte: la seguente iscrizione, scolpita sulla parte superiore di questo bassorilievo, ci fa conoscere la data e gli autori: *Hoc opus fecit Magister Augustinus et Magister Angelus de Senis*; 1330: sono gli scultori Agostino ed Angelo da Siena, i migliori allievi di Giovanni e di Nicola da Pisa (Vedi Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma, tom. I, pag. 61. — Guglielmo della Valle, *Lettere Sanesi*, tom. II, pag. 170-175). Questo bassorilievo era inedito.

3. Statua di un vescovo, collocata nello stesso luogo, vicino al bassorilievo descritto sotto il numero precedente: questa parte era inedita.

4. Statua dell'imperatore Federico II, come vedesi a Capua, di fianco della Porta *Romana*, dalla parte della città: è rappresentato seduto, di proporzioni maggiori del vero, e nell'età di circa quarant'anni. Questa statua era prima collocata nel castello *delle Torri*, costrutto vicino a Capua, dietro il disegno dello stesso Federico, che fu uno di quelli che nel XIII secolo hanno contribuito assaissimo al risorgimento delle Lettere e delle Arti (Vedi Camillo Pellegrino, *Apparato alle antichità di Capua*; Napoli, 1771, 4.° tom. I, pag. XXII. — *Lettere Sanesi*, tom. I, pag. 200).

5. Monete d'oro dette *Augustali*, battute sotto il regno dell'imperatore Federico II: sono queste copiate dagli originali che trovansi nella ricca collezione di Don Francesco Carelli a Napoli: tanto le monete che la statua erano inedite.

Tavola XXVIII.

*Mausoleo dei Savelli, nella chiesa di santa Maria d'*Ara-Cœli *a Roma.*
XIII *e* XIV *secolo.*

1. Mausoleo della famiglia Savelli, nella cappella di san Francesco della chiesa di santa Maria d'*Ara-Cœli*, a Roma; è tutto di marmo ed adornato di musaici: sullo zoccolo inferiore leggonsi questi epitaffj: *Antonio Saviello* = *Hic jacet Dominus Lucas de Sabello pater Domini papæ Honorii, Domini Johannis et Domini Pandulphi, qui obiit dum esset Senator Urbis, anno Domini* 1266, *cujus anima requiescat in pace, amen.* = *Hic jacet nobilissima Domina, Domina Mabilia uxor Agapiti de Columna.*

Superiormente a questi epitaffj leggonsi anche i seguenti: *Hic jacet Dominus Pandulphus de Sabello et Domina Andrea filia ejus, qui obierunt anno Domini* 1206, *in vigilia beati L...* — *Luca Saviello* (Vedi Casimiro, *Memorie istoriche della chiesa e convento di santa Maria in Ara-Cœli*; Roma, 1736, pag. 111).

2. Sarcofago antico rappresentante un baccanale, adoperato per servir di base alla parte superiore del succitato mausoleo, e col quale fa un contrasto singolare. Questo monumento sepolcrale della famiglia Savelli, una delle più antiche e più illustri della moderna Roma, non era mai stato prima d'ora inciso e pubblicato.

Tavola XXIX.

Opere di Scultura, eseguite fuori d'Italia dal principio della decadenza fino al XIV secolo.

1. Porzione di un'antichissima statua di legno, rappresentante Thoor, l'antica divinità dei popoli settentrionali e che in oggi è collocata in una cappella della cattedrale di Upsal in Isvezia (Vedi *Monumenta Uplandica*, 2 vol. in foglio fig.; Stokolmiæ, 1710, 1719. Parte II, pag. 290. — *Suecia antiqua et modierna*, pag. 61).

2. Monumento sepolcrale di Grinone, sul quale vedesi scolpita un'iscrizione in caratteri runici, di cui ecco la spiegazione: *Inbiurus curavit saxum erigi in memoriam patris sui Grinonis qui occisus cum Emundo. Deus juvet animam ejus. Grino ille qui prœlio vicit Huddingum* (Vedi *Monumenta Uplandica*, parte I, pag. 251).

3. Pietra o tomba sepolcrale di Gailfone, colla seguente iscrizione, la quale c'insegna anche il nome dell'incisore o scultore: *Alo et Sigvaldus et Ingifastus fecerunt pingi hunc lapidem in memoriam Gailfonis mariti Oggifastæ, omniumque illorum patris. — Almundus sculpsit* (Vedi *Ibid.*, parte I, pag. 225-26).

4. Cippo in memoria di Vifasto; l'iscrizione in caratteri runici fu così tradotta: *Elephus et Sigvidus curarunt cippum erigi in memoriam Vifasti patris sui* (*Ibid.*, parte I, pag. 209).

I caratteri runi o runici, usati per la scrittura antichissimamente e per molti secoli dalle nazioni del Nord, servivano pure per le iscrizioni sepolcrali, come ce ne fanno testimonianza quelle di cui pubblico qui la figura sotto questo numero, nonchè sotto i due precedenti. La maniera o la figura con cui sono disposte queste iscrizioni, il loro stile, i nomi ed i fatti che ci somministrano, il modo con cui i caratteri sono dipinti, scolpiti o incisi su queste pietre, tutto insomma eccita in noi un tale interesse diverso dal solito e di cui bramerebbesi conoscerne le cause: io ho collocato in questo luogo siffatti monumenti soltanto perchè offrono una parziale specie di Scultura.

5. Figure bizzarre scolpite sopra la porta dell'antico edifizio ottagono che vedesi a Montmorillon, piccola città del Poitou. XI secolo (Montfaucon, *Supplément à l'antiquité expliquée*, tom. II, tav. LIX, pag. 122. — Martin, *de la Religion des Gaulois*; Paris, 1727; 2 vol. in 4.° fig. tom. I, tav. III, pag. 142, e tav. VII, pag. 219).

6. San Pietro, una delle statue che fregiano la porta laterale della cattedrale di Parigi, dalla parte dell'arcivescovado. VI secolo (Montfaucon, *Monumens de la monarchie francaise*, tom. I, tav. VIII, pag. 55, 56).

7. Statua del re di Francia Clodoveo, una di quelle che vedonsi sulla gran porta della chiesa di *S. Germain-de-prés*, a Parigi: tiene il bastone consolare, sormontato da un'aquila, somigliante a quello che hanno i consoli romani rappresentati sui dittici. VI e VII secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. VII, pag. 52).

8. La regina Clotilde, moglie di Clodoveo; statua che vedesi sulla medesima porta, collocata a fianco di quella di suo marito. VI secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. VII, pag. 53).

9. Il re Childeberto, altra statua della porta di san Germano, di cui questo principe fu il fondatore. VI e VII secolo.

10. La cena, bassorilievo scolpito sopra la porta della succitata chiesa di san Germano. XI secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. VII).

11. La regina Ultrogotta, moglie di Childeberto, statua collocata sulla medesima porta, a fianco di quella di questo principe. VI secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. VII, pag. 55).

12. Dagoberto I seduto, colla corona in testa e vestito col manto reale: statua che vedesi a basso della chiesa di san Dionigi, vicino alla gran porta, a sinistra. VII secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. XII, pag. 162).

13. Altra statua, in piedi, del re Dagoberto, collocata sulla porta di mezzo della facciata d'ingresso della chiesa di san Dionigi, vicino a Parigi. VIII secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. XVII, pag. 194).

14. Statua di una delle regine di Francia che regnarono a quest'epoca, collocata sulla porta suddetta. VIII e IX secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. XVII, pag. 193).

15. Figura di serpente a due teste, inciso sopra una lamina d'argento ritrovata nel sarcofago del re Childerico, quando nel 1656 furono eseguiti degli scavi nel coro della chiesa di san Germano, all'oggetto di collocarvi i nuovi stalli. VII secolo (*Ibid.*, tom. I, pag. 174).

16. Bassorilievo scolpito sopra la porta principale della chiesa di santa Maria di Nesle, diocesi di Troies. VIII secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. XV, pag. 192).

17. Croce scolpita sulla tomba di san Germano nella chiesa che ne porta il nome a Parigi: l'iscrizione che leggesi all'intorno della pietra è relativa alla donazione della terra di Palaiseau, fatta alla chiesa di san Germano dal re Pipino. VIII secolo (Bouillart, *Histoire de l'abbaye de S. Germain des près*; Paris, 1724, fol. fig., tav. XV, pag. 285).

18. Statua della regina *Pedauque* (Pedoca), cioè che ha il piede d'oca, che vedesi sulla porta di santa Maria di Nesle, diocesi di Troies: è opinione comune che questa regina col piede d'oca, e la di cui immagine venne ripetuta sulla porta di molte altre chiese fabbricate a quest'epoca, sia la regina Clotilde, moglie di Clodoveo. VIII secolo (Montfaucon, *Monumens de la monarchie francaise*, tom. I, tav. XV, pag. 192).

19. Statua d'un vescovo scolpita sulla porta della medesima chiesa. VIII secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. XV, pag. 192).

20. Bassorilievo scolpito sopra una pietra della montagna di santa Odilla, in Alsazia; rappresenta Eticone duca d'Alsazia in atto di dare, come segno d'investitura, un libro a santa Odilla sua figlia, badessa di Hohenbourg: superiormente leggesi: *Eticho dux, sancta Odilia.* Sull'altro lato della pietra vedesi, di profilo, la figura di san Leudgar, vescovo d'Antun, parente del duca Eticone. VII od VIII secolo (Schœpflinus, *Alsatia illustrata*, tom. I, tav. II, pag. 763. — Montfaucon, *Ibid.*, tom. I, tav. XXXI, pag. 347).

21. Pomo ed elsa della spada, detta di Carlo Magno, che conservasi nell'abbazia di san Dionigi, presso Parigi. VII od VIII secolo (*Ibid.* tom. I, tav. XXIV, pag. 277).

22. Bassorilievo scolpito sulla tomba dell'arcivescovo Hinemar, nella

chiesa di san Remigio a Reims: distinguesi nel centro il re Carlo il Calvo che tiene in mano il modello della chiesa di san Remigio, di cui fu il benefattore: sta a' suoi piedi l'arcivescovo inginocchiato. IX secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. XXVIII, pag. 305).

23. Corona di Carlo Magno, copiata da un sigillo di questo sovrano che appartenne a monsignor Bianchini, prelato romano (*Ibid.*, tom. I, tav. XXI, pag. 274).

24. Statua del re Childeberto, nel coro della chiesa di san Germano, restaurata nell'XI secolo: in una mano ha il suo scettro e coll'altra sostiene il modello della chiesa, da lui fondata verso l'anno 543 (*Ibid.*, tom. I, tav. XI, pag. 58).

25. Elia, conte di Maine, come era scolpito sulla sua tomba, nella chiesa della Couture nella città di Mans: è in abito militare, coll'elmo in testa, coperto di maglie fino alla pianta de' piedi e con un gran scudo: questo conte morì nel 1109, per cui sembra che il blasone della croce gigliata, che vedesi sullo scudo, sia stato aggiunto molto tempo dopo (*Ibid.*, tom. I, tav. XXXII, pag. 349).

26. Statua di Sigeberto I, re di Metz e di Austrasia, dietro quella che vedesi nella chiesa sotterranea di san Medardo di Soissons: la forma dei caratteri dell'iscrizione ci fa dubitare che possa essere stata restaurata verso la fine del X secolo, oppure in principio dell'XI (*Ibid.*, tom. I, tav. XXXII, pag. 349).

27. Statua seduta di Luigi IV d'Oltremare, che regnava in Francia verso la metà del X secolo: era collocata nella chiesa di san Remigio di Reims, vicino alla sua tomba, alla destra dell'altare maggiore (*Ibid.*, tom. I, tav. XXX, pag. 346).

28. Calice della badia di Weingarten, in Svevia, adorno di busti, figure e medaglioni cesellati in bassorilievo e rapportati tanto sul corpo che sul piede del vaso. La tazza offre le figure dei quattro evangelisti, alternati con quattro medaglioni, i di cui soggetti sono tolti dal Testamento Nuovo, la Natività di Nostro Signore, cioè il battesimo, ec.; sotto vi sono dei busti di santi e sul piede vedonsi quattro altri medaglioni, i di cui soggetti, tolti invece dal Testamento Vecchio, corrispondono a quelli del Testamento Nuovo che sono sulla tazza: così il diluvio, rappresentato dall'arca di Noè, corrisponde al battesimo, di cui n'è la figura, ec. ec. Fra questi medaglioni, di forma ovale, sono distribuite le figure sedute dei quattro fiumi che bagnano il paradiso terrestre: quella davanti rappresenta il Tigri, come vien indicato dal nome *Tigris* inciso sotto la figura medesima: finalmente sul bordo di questo piede avvi la seguente iscrizione, la quale mentre c'insegna il nome dell'orefice che eseguì questo lavoro può riuscire di non poco interesse per la storia dell'Arte in Germania: *Magister Cuonradus de Huse argentarius me fecit.*

Non avendo trovato su questo calice alcun indizio di data, credetti di potere, dallo stile delle figure, assegnarlo al secolo X, sebbene la forma dei caratteri delle iscrizioni possano sembrare di epoca posteriore (Martinus Gerbertus, *Vetus Liturgia Alemannica, typis san Blasianis*, 1776, tomi 2 in 4.° fig. Vedi tom. I, tav. III, pag. 219).

29. Statua seduta del re Lotario, collocata come quella di suo padre Luigi d'Oltremare, N.° 27, vicino all'altar maggiore della chiesa di san Remigio a Reims, alla sinistra. Questo principe regnò in Francia verso la metà del X secolo (Montfaucon, *Monumens de la monarchie francaise*, tom. I, tav. XXX, pag. 346).

30. Figura del re Chilperico, scolpita sulla sua tomba, nella chiesa di san Germano a Parigi: leggesi sul contorno: *Rex Chilpericus hoc tegitur lapide*: quest' iscrizione e la forma de' suoi caratteri, che partecipano di quello che noi chiamiamo carattere gotico, ci danno a credere che questo monumento sia uno di quelli restituiti al tempo dell' abate Morard, in principio cioè dell' XI secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. XII, pag. 160).

31. Statua di un cavaliere armato, come vedevasi sulla sua tomba, nella chiesa della badia di Bonneval in Beausse: ha l'elmo in capo ed una sarcotta di maglia che lo copre da capo a piedi: il suo scudo non è fregiato con alcun blasone, essendo apparentemente morto sotto uno dei re di Francia della terza dinastia; nel qual tempo non eravi ancora l'uso delle armi gentilizie (*Ibid.*, tom. I, tav. XXXIV, pag. 370).

32. Figura in rame dell'imperatore Carlo il Calvo, fatta in mezzo rilievo sulla sua tomba, che vedevasi nella chiesa della badia di san Dionigi, vicino a Parigi; fu restituita nel X o XI secolo (*Ibid.*, tom. I, tav. XXVIII, pag. 306).

33. Figura equestre di Rodolfo di Habsbourg, re dei Romani e langravio dell'Alsazia superiore, scolpita sulla facciata della cattedrale di Strasburgo, verso la fine del XIII secolo, cioè nel 1291: sopra un cerchio di ferro, posto superiormente alla sua testa, leggesi in caratteri gotici di bronzo: *Rodolfus de Habsburg, rex Romanorum.* Qualunque sia il merito di questa figura, ci dimostra che da questo momento la statuaria incominciava ad esercitarsi con lavori di qualche importanza (Schœpflinus, *Alsatia illustrata*, tom. II, pag. 513, 14, 31, 34).

34. Bassirilievi scolpiti, al tempo di san Luigi, sopra un monumento sepolcrale innalzato alla memoria del re Dagoberto nella chiesa di san Dionigi: sopra uno di questi bassirilievi i diavoli strascinano all' inferno l'anima di quel principe: sul secondo alcuni santi vescovi gliela strappano di mano: e sul terzo l'ajutano a salire al cielo (Montfaucon: *Monumens de la monarchie francaise*, tom. I, tav. XIII, pag. 164). Le due piccole piramidi incise sotto questo medesimo numero, 34, servono di ornamento in cima al mausoleo.

35. Statua equestre di Filippo il bello, collocata altre volte nella cattedrale di Parigi, in faccia alla cappella della Vergine: questo principe vi è rappresentato armato da capo a piedi, sopra un cavallo bardato e colla gualdrappa, nello stesso costume cioè, col quale, vincitore dei Fiamminghi, entrò egli a cavallo nella detta chiesa per render grazie all'Altissimo della segnalata vittoria riportata a Mons-en-Puelle, il giorno 18 agosto del 1304. — Il cavallo e la statua sono di legno dipinto: la casacca del re e la gualdrappa del cavallo sono azzurre tutte cosparse di gigli d'oro. L'avvenimento memorabile che diede motivo all' erezione di questo monumento, non che la singolarità del fatto di cui ci conserva la memoria, lo rendono più interessante che non dal lato dell'Arte (*Ibid.*, tom. II, tav. XLIX, pag. 286).

36. I tre bassirilievi che vedonsi sotto questo numero sono relativi alla storia del re di Svezia, Erico; appartengono al XII o XIII secolo (*Monumenta Uplandica*, parte II, pag. 48-51).

37. Monumento sepolcrale innalzato nel XIV secolo alla memoria di Birgero e di sua moglie, genitori di santa Brigida (*Ibid.*, parte II, pag. 88).

38. Tre bassirilievi d'avorio, eseguiti verso il secolo XIV; i soggetti che rappresentano sono tolti, come credesi, da qualche romanzo francese di que' tempi (*Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, tom. XVIII, pag. 322. — Gori, *Thesaurus veterum Dyptichorum*, tom. III, parte II, pag. 64).

39. Sotto questo numero vedonsi quattro bassirilievi scolpiti sui piloni, che sostengono la cupola ottagona della chiesa cattedrale d'Ely in Inghilterra, edifizio costrutto nell'anno 1322: uno dei detti bassirilievi rappresenta il matrimonio d'Eteldreda; l'altro il bastone che fiorì miracolosamente: il terzo rappresenta Eteldreda che riceve l'abito monastico: il quarto finalmente, questa medesima principessa che libera un prigioniero (*The history and antiquities of the conventual church of Ely*; Cambridge, 1771, fol. fig., tav. IX, X e XII, pag. 48, 52, 58).

40. Statua di Giovanna contessa di Champagne e regina di Navarra, moglie di Filippo il Bello: era altre volte collocata sopra la porta d'ingresso del collegio di Navarra, a Parigi, di cui fu Giovanna la fondatrice: sulla soffitta della chiesa di questo collegio vedevasi ancora la figura di questa principessa morta sul cominciare del XIV secolo: la gratitudine pei benefizj ricevuti fece allora innalzare questa statua; oggi la mia riconoscenza verso una casa, in cui ricevetti l'educazione al tempo di Batteux e di Nollet, animommi a collocarne qui l'incisione (Montfaucon, *Monumens de la monarchie francaise*, tom. II, tav. XXXVII, pag. 212).

41. Tomba di un vescovo nella chiesa d'Ely in Inghilterra (*The history and antiquities of Ely*, tav. XVI, pag. 149).

I monumenti pubblicati su questa tavola, non essendo stati collocati nel loro ordine cronologico, io credetti opportuno di suppplirvi colla seguente tavola:

VI secolo	N.° 6. 8. 11.
VI-VII secolo	» 7. 9.
VII secolo	» 12. 15.
VII-VIII secolo	» 20. 21.
VIII secolo	» 13. 16. 17. 18. 19.
VIII-IX secolo	» 14.
IX secolo	» 22. 23.
X secolo	» 27. 28. 29. 31.
X-XI secolo	» 26. 32.
XI secolo	» 10. 24. 30.
XII secolo	» 25.
XII-XIII secolo	» 36. 36. 36.
XIII secolo	» 33. 34. 41.
XIV secolo	» 35. 37. 38. 39. 40.

Tavola XXX.

Mausoleo del re Roberto a Napoli ed altri monumenti della Casa d'Anjou.
XIII *e* XIV *secolo.*

1. Statua sedente, di Carlo di Francia, fratello di san Luigi, conte d'Anjou e di Provenza, creato re di Napoli e di Sicilia nel 1265; questa statua che vedesi ancora a Roma, nel palazzo senatorio del Campidoglio, fu innalzata ad onore di quel principe, quando, per consolidare la sua autorità in Italia, il Papa Clemente IV conferigli il titolo di senatore di Roma.

2. Moneta d'argento battuta a Roma, all'epoca dell'installazione di Carlo d'Anjou nella dignità di senatore di Roma: funzione che succedette in Roma nel 1265; da una parte vedesi la figura di Roma seduta, che tiene un globo in una mano e nell'altra una palma, colla leggenda: *Roma caput mundi* S. P. Q. R.: sul rovescio vedesi un leone, sormontato dal fior di giglio (insegna del partito guelfo), con queste parole in giro: *Carolus rex senator Urbis* (Vergara, *Monete del regno di Napoli*; Roma, 1715, 4.°, tav. IX, N.° 4).

3. Moneta d'oro inedita della mia raccolta: da una parte vedesi la figura di san Pietro in atto di dare ad un personaggio inginocchiato davanti a lui lo stendardo (*vexillum*), segno della dignità senatoriale, colle parole in giro: *Sanctus Petrus=Senator Urbis*; dall'altra vedesi la figura del Salvatore in piedi, in atto di benedire, colla leggenda: *Roma caput mundi* S. P. Q. R.

4. Statua, in piedi, della regina Margherita, o piuttosto, secondo l'opinione di scrittori meglio istrutti, dell'imperatrice regina Elisabetta, figlia di Ottone duca di Baviera, e madre del giovane e sgraziato Corradino: è rappresentata in atto di tenere in mano la borsa colla quale doveva riscattare la vita del figlio, che trovò barbaramente decapitato. Questa statua vedesi a Napoli in uno dei chiostri contigui alla chiesa dei Carmelitani, per cura dei quali ebbe tomba il corpo di questo principe nel 1268: generalmente credesi che sia lavoro di quel tempo; lo stile però dei panneggiamenti e la facilità dell'esecuzione ci fanno sospettare, che sia stata posteriormente restituita.

5. Porzione del mausoleo di Roberto d'Anjou, detto il Saggio, re di Napoli, nipote di Carlo I d'Anjou, innalzato alla di lui memoria nella chiesa del monistero di santa Chiara, fondato in Napoli da Roberto medesimo con sua moglie, Sancia d'Aragona. Questo principe, morto nel 1342, vi è rappresentato sotto due aspetti; nella parte inferiore è coricato e vestito dell'abito dei frati di san Francesco, giusta la generale divozione di que' tempi; nella parte superiore invece vedesi assiso, colla corona in capo, collo scettro in mano e vestito cogli abiti reali: sullo zoccolo leggesi questo verso che ne forma il più bell'elogio:

Cernite Robertum regem virtute refertum.

Questo mausoleo, di stile gotico, è assai considerevole ed è lavoro di Masuccio, secondo di nome, scultore ed architetto napoletano, assai bravo per questo tempo. Se ne può leggere una minuta descrizione nell'opera di Bernardo de' Dominici, intitolata, *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti napoletani*; Napoli, 1742, 3 vol. in 4.°, tom. I, pag. 55.

6. Moneta d'argento battuta per l'assunzione al trono del re Roberto: da una parte vedesi la figura del principe seduto in mezzo a due leoni, colla corona in testa, e col globo e collo scettro in mano, ed in giro: *Robertus dei gratia Jerusalem et Siciliæ rex*: dall'altra parte avvi una croce gigliata colla leggenda: *Honor regis judicium diligit* (Vergara, *Monete di Napoli*, tom. XII, pag. 40).

7. Statua in piedi di Carlo II, detto lo Zoppo, figlio di Carlo I, della Casa d'Anjou, re di Napoli nel 1285, morto nel 1309: vedevasi altre volte questa statua in un monistero di religiose, detto di Nostra Signora di Nazareth oppure di san Bartolomeo, fondato da Carlo II medesimo a Aix in Provenza: sullo zoccolo leggesi questa iscrizione: *Karolus dei gratia*, *Jerusalem et Siciliæ rex*, *comes Provinciæ*. Sono debitore del disegno di questa statua alla compiacenza del sig. Fauris de Saint Vincent.

8. Statua d'Isabella di Francia, sorella di san Luigi e di Carlo I d'Anjou, collocata altre volte nel coro della Badia di Long-Champ, vicino a Parigi, di cui questa principessa fu la fondatrice e la badessa ed ove morì nel 1269 (Montfaucon, *Monumens de la monarchie française*, tom. II, tav. XIX, pag. 121).

9. Bassorilievo scolpito sul monumento sepolcrale di Carlo, detto l'Illustre, duca di Calabria, figlio primogenito del re Roberto, innalzato nella chiesa di santa Chiara a Napoli. Questo principe, morto nel 1328, all'età di trent'anni, vi è rappresentato seduto, ricevendo gli omaggi di diversi ordini dello stato, in qualità di vicario o luogotenente generale del regno, dignità conferitagli dal re suo padre.

10. Dettaglio in grande delle figure di animali che servono come di predella alla figura del duca di Calabria, rappresentato nel bassorilievo del numero precedente. Vi si distinguono un lupo ed un agnello che pacificamente bevono nella medesima tazza; emblema ingegnoso per mezzo del quale lo scultore Masuccio, che credesi autore di quest'opera, volle esprimere e la imparziale equità di questo principe nell'amministrare la giustizia e la grande sicurezza di cui, tanto i grandi che i piccoli godevano sotto la protezione della sua spada (Dominici, *Vite de' Pittori*, ec. *Napoletani*, tom. I, pag. 46. — Summonte, *Storia di Napoli*, Ivi, 1675, vol. II, pag. 391).

11. Disegno in grande delle teste del duca di Calabria e dei due primi personaggi che vedonsi genuflessi a' suoi fianchi, nel bassorilievo inciso sotto il N.° 9.

Tavola XXXI.

Bassirilievi della tomba della regina Sancia d'Aragona, nella chiesa di santa Maria della Croce, a Napoli. XIV secolo.

1. La regina Sancia, seconda moglie del re Roberto il Saggio, seduta in trono, ricevendo gli omaggi dalle monache del monistero *della Croce*, nonchè dai monaci, che giusta l'uso de' tempi, le ministravano; questo monistero era stato fondato dalla suddetta regina e dal re suo marito nel 1328, in Napoli.

2. La regina Sancia, in abito religioso, seduta a tavola in mezzo alle monache del monistero *della Croce*, nel quale, dopo la morte di Roberto suo marito succeduta nel 1344, ritirossi e morì pochi mesi dopo, nel 1345.

Questi due bassirilievi, finora inediti, adornano la tomba di quella principessa, collocata nella chiesa di santa Maria *della Croce di Palazzo*, a Napoli; sono questi pure attribuiti allo scultore Masuccio, lo stesso che eseguì il mausoleo del re Roberto, di cui se ne vede una porzione sotto il precedente numero.

PARTE TERZA

Risorgimento della Scultura, sul finire del XIII secolo al principiare del XIV.

PRIMA EPOCA

Tavola XXXII.

Opere di Nicola Pisano e de' suoi allievi. XIII e XIV *secolo.*

1. Bassorilievo scolpito sulla parte anteriore di un antico sarcofago, che vedesi a Pisa, fuori della Cattedrale, vicino alla porta in faccia al campanile. Questo monumento, che in seguito diventò l'urna sepolcrale della contessa Beatrice, madre della contessa Matilde, morta a Pisa nel 1076, è celebre nella storia dell'Arte per aver servito di guida e di tipo alla Scultura rinascente in Italia: in fatto è questo bassorilievo, il più bello fra i monumenti antichi conservati a Pisa, che studiò a preferenza Nicola Pisano: fu dietro questo modello, che riformando il gusto secco e timido ricevuto dai suoi maestri, giunse bentosto ad eclissare tutti gli scultori contemporanei, diventando così il capo di una numerosa scuola, le di cui principali opere, riunite su questa e nella seguente tavola, hanno possentemente contribuito al miglioramento dell'Arte.

I soggetti rappresentati su questo bassorilievo, furono spiegati assai diversamente; alcuni, con Vasari vi ravvisano la caccia del cinghiale Caledonio fatta da Meleagro; altri invece credono che sia Venere che cerca di trattenere Adone, che sta per partire per la caccia del fatale cinghiale: altri finalmente, e forse più ragionevolmente, sono d'avviso essere questa la storia di Fedra e d'Ippolito. Nel primo compartimento di questa composizione vedesi in fatto Fedra seduta, circondata dagli Amori, nel momento in cui, per mezzo della sua nutrice, palesò la sua passione al figlio di Teseo, prossimo a partire per la caccia: nel secondo compartimento Ippolito è rappresentato a cavallo inseguendo il cinghiale di Philipis o piuttosto Phibalis nell'Attica, di cui Seneca fa menzione (*Hippolytus*, v. 28), e che trovasi rappresentato sulla maggior parte dei bassirilievi relativi a questo passo della greca mitologia (Morrona, *Pisa Illustrata nelle Arti del disegno*, tom. I, tav. III, pag. 173-182. — Vasari, *Vita di Nicola Pisano*; ediz. di Roma, 1759, tom. I, pag. 17).

2. Dio anima Adamo, e leva dal suo fianco la costa destinata a formar Eva: uno dei bassirilievi, in marmo, scolpiti sulla facciata della cattedrale di Orvieto (Guglielmo della Valle, *Storia del Duomo di Orvieto*; Roma, 1791, in 4.°, tav. IX).

3. Dio leva la donna dal fianco di Adamo; bassorilievo della medesima facciata (*Ibid.*, tav. X).

4. I morti che sortono dalla loro tomba: bassorilievo della medesima facciata (*Ibid.*, tav. XVIII).

5. Adamo ed Eva scacciati dal paradiso terrestre: bassorilievo della medesima facciata (*Ibid.*, tav. XIV).

6. Adamo ed Eva condannati a lavorare: altro bassorilievo che vedesi pure sulla facciata della cattedrale d'Orvieto (*Ibid.*, tav. XV).

Questi cinque bassirilievi sono attribuiti a Nicola Pisano, e stanno fralle migliori opere eseguite da quell'Artista, che, come dice il Vasari, superò sè medesimo con un tal lavoro (*Vita di Nicola Pisano*, tom. I, pag. 22, ediz. di Roma, 1759) [(a)].

7. L'adorazione dei Magi: uno dei cinque bassirilievi in marmo che adornano il pergamo del battistero della cattedrale di Pisa, che vedesi per intiero inciso su questa tavola, N.° 9.

Questo bassorilievo supera gli altri, sullo stesso pergamo, e per la saviezza della composizione, e per la giustezza dei movimenti delle figure e per lo stile dei panneggiamenti: è fralle opere di Nicola Pisano quella che più chiaramente dimostra quanto profitto seppe quel maestro ricavare da' monumenti antichi conservati nella sua patria, e quanto fece progredir l'Arte coll'imitarli (Morrona, *Pisa Illustrata*, tom. I, pag. 239, e tom. II, tav. III, pag. 48).

8. Bassorilievo in marmo scolpito sopra uno dei lati dell'urna sepolcrale di san Domenico, collocata nella chiesa di questo santo a Bologna; il soggetto rappresentatovi è tolto dalla sua storia. Questo pezzo può dare idea dello stile di tutto il monumento, che incominciato nel 1225 venne terminato nel 1231 da Nicola Pisano. È una delle opere colle quali incominciò ad acquistarsi fama quell'artista: sebbene sia molto anteriore a quelle da lui eseguite in seguito con maggior successo tanto a Pisa che a Siena e ad Orvieto [(b)]; pure il miglioramento è già sensibile e tale che non deve recar meraviglia se il Vasari notò questo lavoro come il miglior pezzo di Scultura che fosse stato fatto in quei tempi (Vasari, *Vite de' Pittori*, tom. I, pag. 18. — Morrona, *Ibid.*, tom. II, tav. IV, pag. 52).

9. Pergamo in marmo, che vedesi nel battistero della Cattedrale di Pisa: una delle principali Sculture eseguite dallo scalpello di Nicola Pisano, che terminolla nel 1260.

Questo monumento, della specie di quelli, che gl'Italiani innalzavano a gara nelle loro principali chiese per dirvi la predica o per leggere l'epistola e l'evangelio, chiamato anche con altro nome pulpito, è della più gran magnificenza; la cattedra, propriamente detta, è di figura esagona ed è appoggiata sopra archi sostenuti da colonne di granito orientale o di marmi

(a) Il conte Cicognara nella sua *Storia della Scultura*, ec. dimostra con validissime prove, che *non può nemmeno supporsi*, che Nicola Pisano lavorasse pel duomo di Orvieto, e che sonosi perciò ingannati il Vasari, il Della Valle, il Morrona, il Lanzi, il Ciampi, non che il D'Agincourt, che tutti supposero che avesse avuto parte in quei lavori. Quindi conchiude dicendo che se da tali opere va escluso Nicola da Pisa, ciò non toglie però che vi operassero Giovanni e tutti i migliori della sua scuola, come Arnolfo, Lapo, Agostino ed Agnolo Sanesi e Goro di Gregorio Sanese, non inferiore agli altri, sebbene da molti scrittori dimenticato. Prosiegue poi col dire che sembra che il più di tali sculture siano da attribuirsi ad Agostino ed Agnolo Sanesi e loro scuola (Vedi Cicognara, *Storia della Scultura*, lib. II, cap. IV). (*N. del T.*).

(b) Intorno alle sculture del duomo di Orvieto credute opera di Nicola Pisano vedasi ciò che abbiamo detto nella nota precedente, sotto il N.° 6 di questa medesima tavola. (*N. del T.*).

preziosi; varie figure d'evangelisti e di santi sono distribuite sui capitelli e nei timpani degli archi; una delle fasce dell'esagono è aperta e corrisponde alla scala che conduce al piano superiore, le altre cinque sono esteriormente ornate di bassirilievi i di cui soggetti, tolti dal Testamento Nuovo, sono i seguenti: la Nascita di Gesù Cristo, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al Tempio, la Crocifissione ed il Giudizio universale: quest'ultimo soggetto è uno dei migliori per l'esecuzione: quello però dell'Adorazione de' Magi è superiore in merito agli altri quattro, e puossi vedere inciso separatamente su questa medesima tavola sotto il N.° 7.

Sotto il bassorilievo rappresentante il Giudizio universale leggonsi i seguenti versi, i quali ci somministrano l'epoca del lavoro non che il nome dello scultore;

Anno milleno bis centum bisque triceno
Hoc opus insigne sculpsit Nicola Pisanus;
Laudetur digne tam bene data manus.

(Morrona, *Ibid.*, tom. I, pag. 236 e tom. II, tav. III, pag. 47. — Vedi pure *Compendio*, dello stesso autore, pag. 38, 141).

10. Statua, grande al vero, collocata a Firenze sopra la porta verso mezzodì della Cattedrale, rappresenta la Vergine che con una mano sostiene il Divino Infante ed ha nell'altra un fiore, emblema di santa Maria *del fiore*, protettrice di questa chiesa, e così chiamata per fare allusione al nome della città di *Fiorenza* non che al suo blasone, che è un giglio rosso in campo bianco. È questa una delle migliori opere fatte da Giovanni, figlio ed allievo di Nicola Pisano, che in alcune parti non solo eguagliò ma superò il maestro (Vasari, *Ibid.*, tom. I, pag. 24. — Morrona, *Ibid.*, tom. II, tav. VI, pag. 69).

11. Altra Vergine che tiene fra le braccia il bambino Gesù, statua grande al vero, collocata in Firenze, sull'altare dell'oratorio della compagnia della Misericordia sulla piazza della Cattedrale; il Vasari la pone fralle migliori opere d'Andrea d'Ugolino detto Andrea Pisano, scultore ed architetto nato a Pisa nel 1270 e morto nel 1345: compagno nei lavori di Giovanni figlio di Nicola Pisano, e secondo tutte le apparenze, allievo d'ambidue. Fu Andrea il vero fondatore di questa scuola nella quale brillarono l'Orcagna e Donatello non che il celebre Lorenzo Ghiberti (Vasari, *Ibid.*, tom. I, pag. 77. — Morrona, *Ibid.*, tom. II, pag. 183 e seg.). Questo monumento era inedito: servì qui, col precedente, a far conoscere i progressi della Scultura nella scuola pisana [a].

(a) Questa statua della Vergine, sotto il N.° 11, non è lavoro di Andrea Pisano; ma sibbene di Alberto Arnoldi, allievo della scuola del prelodato Andrea. Il D'Agincourt, accortosi di aver errato seguendo l'opinione del Vasari, ne fece la correzione in una nota in fine del testo di Scultura relativo a questa medesima tavola. Vedasi anche la *Storia della Scultura* del conte Cicognara, lib. III, cap. VII. (*N. del T.*).

Tavola XXXIII.

Continuazione delle opere di Nicola Pisano e de' suoi allievi; bassirilievi della facciata principale della cattedrale di Orvieto.
XIII e XIV *secolo.*

1. Creazione dell'uomo: porzione di uno dei bassirilievi, in marmo, eseguiti da Nicola Pisano, sulla facciata principale della cattedrale di Orvieto (Guglielmo della Valle, *Storia del duomo di Orvieto*; Roma, 1791, 4.°, tav. VII).

2. Dio proibisce ad Adamo e ad Eva di mangiare il frutto dell'albero della vita; altro bassorilievo di Nicola Pisano sulla medesima facciata (*Ibid.*, tav. XI). L'atteggiamento del Creatore mentre è dignitoso mostra in pari tempo la sua bontà: nelle figure di Adamo e di Eva, che promettono di obbedire, la buona fede della primitiva natura è espressa col candore dell'Arte nascente.

3. La Salutazione Angelica; profondo rispetto da una parte e modestia e vera rassegnazione dall'altra; bassorilievo sulla medesima facciata.

4. La Vergine visitata da santa Elisabetta: questo profetico soggetto è espresso colla dolce e toccante onzione propria dell'argomento: bassorilievo della medesima facciata.

5. L'Adorazione dei Magi; questo bassorilievo composto con minor nobiltà e chiarezza di quello di Nicola Pisano, inciso sotto il N.° 7 della tavola precedente, sembra essere di altra mano egualmente che l'altro che segue (a).

6. Il bacio di Giuda; altro bassorilievo della medesima facciata: il merito di questa composizione è troppo scadente per poterla credere lavoro di Nicola Pisano: sarà opera di qualche suo allievo, come l'Adorazione de' Magi sotto il numero precedente.

I cinque bassirilievi 2, 3, 4, 5 e 6, scelti fra i santi che ornano la facciata della cattedrale di Orvieto, furono incisi per questa mia opera fino dall'anno 1783, otto anni, cioè, prima della pubblicazione della *Storia del duomo di Orvieto* del P. Guglielmo della Valle.

7. Tre figure di donne, copiate da un bassorilievo rappresentante il paradiso, che vedesi sulla medesima facciata d'Orvieto: l'espressione esagerata del movimento delle teste sente ancora la timidezza dell'Arte, e fa supporre che questo pezzo non sortì dalla mano dal maestro, ma di uno degli allievi che lo ajutarono a terminare questo lavoro.

8. Porzione di un bassorilievo della medesima facciata rappresentante l'inferno; queste figure offrono pure dei movimenti forzati e le teste non sono prive di esagerazione, come quelle del numero precedente: ma la varietà e la forza delle espressioni, sorgenti di que' difetti, devono farci scusare l'Artista (*Ibid.*, tav. XIX).

9. Alcuna delle teste del precedente bassorilievo disegnate più in grande.

10. Diverse figure di profeti, eseguiti per la medesima facciata da Agostino ed Agnolo Sanesi, allievi di Nicola Pisano: la loro azione esprime

(a) Abbiamo già fatto osservare, nella nota posta al N.° 6 della precedente tavola XXXII, che Nicola Pisano non lavorò pel duomo d'Orvieto e che tutti questi bassirilievi appartengono invece a varj allievi della sua scuola. (*N. del T.*)

benissimo l'inspirazione da cui sono invasi: i panneggiamenti sono eseguiti con diligenza, ed in generale questo pezzo, come dice Vasari, è per l'esecuzione uno dei migliori di quella facciata (*Vite de' Pittori*; ediz. di Roma, tom. I, pag. 61).

Tavola XXXIV.

Mausoleo o arca di san Pietro martire, di Giovanni di Balduccio, nella chiesa di sant'Eustorgio in Milano. XIV *secolo.*

1. Parte inferiore del monumento composto di otto pilastri, ai quali sono addossate altrettante figure di Virtù, in grandezza naturale, cioè: nella facciata posteriore le quattro Virtù Cardinali e nella anteriore, che è quella incisa sulla presente tavola, le tre Virtù Teologali, la Carità, la Fede, la Speranza e di più l'Obbedienza, caratterizzata dal giogo che tiene nelle mani: ciascuna di queste figure porta gli attributi che gli sono proprj ed è appoggiata ad una base ornata con animali simbolici.

2. Arca che racchiude il corpo di san Pietro martire: le sue quattro facce sono arricchite di otto bassirilievi, tre davanti e tre didietro, e due sopra le due estremità ossiano parti laterali: hanno per soggetto le azioni ed i miracoli del santo: quelli della faccia anteriore, qui incisa, rappresentano, il santo che visita e guarisce gli ammalati, in mezzo; a destra vedesi lo stesso santo che appare sopra una nuvola per sedare una tempesta; a sinistra il suo cadavere esposto alla venerazione pubblica. Otto figure in piedi dividono questi bassirilievi e rappresentano i quattro dottori della Chiesa, sugli angoli dell'arca, e nel mezzo vedonsi da una parte san Pietro e Paolo e dall'altra sant'Eustorgio e san Tommaso d'Acquino.

3. Coperchio, di forma piramidale, ornato pure di bassirilievi da tutti i lati: la facciata incisa su questa tavola rappresenta i santi martiri Giovanni e Paolo: le figure ai due lati del bassorilievo sono quelle del cardinale Orsini a destra, ed a sinistra del re e la regina di Cipro inginocchiati, i quali tutti contribuirono, in compagnia di altri grandi personaggi, alle spese di questo monumento. Le otto figure distribuite intorno a questo coperchio sembrano esprimere il coro degli spiriti celesti.

4. Estremità superiore del monumento, decorato pure con figure: nel mezzo la Vergine col Divino Infante e a' suoi fianchi san Domenico e san Pietro martire: superiormente vi sono tre statue rappresentanti Gesù Cristo fra due angioli.

Questo magnifico monumento, dello stile che chiamasi gotico, vedesi a Milano, nella antica chiesa di sant'Eustorgio dei Domenicani: è tutto di marmo bianco di Carrara, ad eccezione dei pilastri del basamento, che sono di breccia rossa di Verona; è lavoro di Giovanni di Balduccio da Pisa, che lo fece nel 1339, come ricavasi dall'iscrizione scolpita sul monumento medesimo (Morrona, *Pisa Illustrata*, tom. II, tav. IX, pag. 199).

Tavola XXXV.

Statue, bassirilievi ed altre sculture di diverse scuole italiane. XIV secolo.

1. La Forza, una delle Virtù in bassorilievo che adornano la facciata della loggia o portico dei Lanzi, sulla piazza del palazzo vecchio a Firenze: fu scolpita in marmo, verso la metà del XIV secolo, da Andrea di Cione Orcagna oppure dal suo allievo Giacomo di Pietro. Questo pezzo era inedito (Vasari, *Vite de' Pittori*, etc.; ediz. di Roma, vol. I, pag. 119. — Baldinucci, *Notizie de' Professori del disegno*, tom. I, parte II, pag. 128, 142). Puossi vedere sulla tavola XIII dell'*Architettura*, N.° 25, l'elevazione geometrica della facciata di questo portico.

2. Una delle statue che servono di ornamento alla torre o campanile di santa Maria del fiore a Firenze, eseguita nel XIV secolo, da Andrea d'Ugolino detto Andrea Pisano (Morrona, *Pisa Illustrata*, tom. II, tav. VIII, pag. 182).

3. La Vergine in piedi, in atto di presentare una rosa al Divino Infante, che tiene fra le sue braccia; lavoro eccellente di Nino, figlio ed allievo d'Andrea Pisano: questa statua vedesi sull'altar maggiore della chiesetta di santa Maria della spina, a Pisa. XIV secolo (*Ibid.*, tom. II, tav. XI, pag. 219).

4. Sant'Antonio abate; statua eseguita, nel XIV secolo, da Tommaso, altro figlio d'Andrea Pisano, per l'altar maggiore della chiesa di san Francesco a Pisa (*Ibid.*, tom. II, tav. X, pag. 216).

5. La Religione o la Fede, altra figura in marmo, a bassorilievo, scolpita nel XIV secolo, sulla facciata del portico dei Lanzi, da Andrea Orcagna o da' suoi allievi. Questo pezzo era inedito (Vasari, tom. I, pag. 119. — Baldinucci, tom. I, parte II, pag. 128, 142).

6. La Speranza, una delle Virtù Cardinali in bassorilievo, che vedonsi sulla porta meridionale del Battistero di Firenze, in faccia all'oratorio della Misericordia; disegnata dal Giotto, venne gettata in bronzo da Andrea Pisano, verso il 1330, come c'insegna l'iscrizione scolpita su questa porta. Questo bassorilievo ed i due seguenti non erano mai stati pubblicati (Vasari, tom. I, pag. 78. — Morrona, *Pisa Illustrata*, tom. II, pag. 174).

7. Altro bassorilievo in bronzo, rappresentante la deposizione di un cadavere nel sepolcro: lavoro inedito d'Andrea Pisano per la medesima porta del Battistero di Firenze (Vasari, *Ibid.* — Morrona, *Ibid.*).

8. Gesù Cristo battezzato da san Giovanni: altro bassorilievo in bronzo eseguito per la succennata porta da Andrea Pisano: era inedito (Vasari, *Ibid.* — Morrona, *Ibid.*, tom. II, pag. 175).

9. Bassorilievo in marmo, scolpito sul mausoleo del giureconsulto Pietro de' Cerniti, che vedesi a Bologna, nel chiostro di san Giacomo maggiore; questo pezzo, finora inedito, è opera del XIV secolo, giusta l'iscrizione seguente: *Hic jacet vir memoriosus, dominus Petrus de Cernitis, doctor legalis, sepultus* MCCCXXX.

10. Creazione della donna; uno dei bassirilievi in marmo eseguiti, nel XIV secolo, da Giotto (a) sulla torre o campanile della cattedrale di Firenze (Vasari, I, pag. 53).

(a) Forse la composizione di questo bassorilievo è di Giotto: ma l'esecuzione devesi ad Andrea Pisano autore di tutti i bassirilievi scolpiti nelle fasce di questa torre. (*N. del T.*)

11. Creazione dell' uomo: bassorilievo in marmo della fontana che vedesi sulla piazza di Siena, eseguito in principio del XV secolo, da Giacomo della Quercia (Vasari, tomo I, pag. 186. — Della Valle, *Lettere Sanesi*, tomo II, pag. 151). La tavola XXXIX presenta, sotto i numeri 13 e 14, due altre opere del medesimo artista eseguite per lo stesso monumento.

12. Adamo ed Eva scacciati dal paradiso: bassorilievo dello stesso scultore eseguito per la medesima fontana: era inedito, come il precedente (Vasari, *Ibidem*. — *Lettere Sanesi*, *ibid.*).

13. Bassorilievo in marmo, che vedesi a Napoli nella chiesa di santa Chiara, sopra un sarcofago della famiglia Merlotto, d' origine francese; il guerriero, inginocchiato innanzi alla Vergine, sembra che sia Drugo Merlotto, morto nel 1339 e di cui pubblicò l' epitaffio Cesare d' Engenio Caracciolo nella sua *Napoli Sacra*, pag. 249. Questo bassorilievo era inedito.

14. Cristo deposto dalla croce, circondato dalle sante donne, da san Giovanni e da Giuseppe d'Arimatea; questo bassorilievo inedito è scolpito a Napoli, nella chiesa di santa Chiara, sopra un sepolcro che credesi quello di due giovani principesse figlie del duca Carlo di Durazzo, morto nel 1347, giusta l' epitaffio scolpito sulla sua tomba nella chiesa di san Lorenzo della stessa città. (Engenio, *Ibid.* pag. 115 e 243).

15. Figura di un fanciullo di sangue reale, scolpita sopra un' altra tomba della medesima chiesa di santa Chiara, a Napoli: monumento inedito del XIV secolo. Gli autori contemporanei, che parlarono dei mausolei di questa chiesa, non hanno indicato precisamente a chi possa questo appartenere: ma il frammento d' epitaffio che vi si legge, cioè: *Qui obiit die* XIII *Januarii*, XII *indictione*, *anno Domini* MCCCXLIIII, lascia luogo a credere che sia la tomba del giovane Luigi, figlio del duca di Durazzo, morto un mese dopo la sua nascita, nel 1344 ed il di cui epitaffio venne pubblicato per intiero dal Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, tomo II, pag. 417.

16. Tomba in marmo di una donna della famiglia Lavelli, che vedesi a Roma, nella chiesa di santa Sabina; è inedita ed appartiene al XIV secolo, come appare dalla seguente iscrizione scolpitavi all' intorno: *Anno Domini* MCCCXV, *mense Januarii*, *die* XVIII. *Obiit nobilis Domina Domina Perna*, *uxor quondam Luce de Sabello cujus anima requiescat in pace*: *Amen.*

17. Mausoleo in marmo, di un cardinale napoletano, della casa Vulcani, collocato in Roma, sotto il vestibolo laterale della chiesa di santa Maria Nuova in Campo Vaccino. Questo monumento era inedito: l' epitaffio seguente ne fissa l' epoca all' anno 1322:

Cardinibus Sanctæ Cardo Famosus in armis
Ecclesiæ, cujus camerarius omnia toto
Gessit amore vigili; major quam mente gerendis,
Semper erat magnus animo consultus aperto;
Parthenope natus, *Bulcana ex prole Marinus*,
Astra petens, *pulchro liquit sua membra sepulchro.*
M *semel et* C *ter*, *novies* II, *quater adde.*

18. Ritratto in marmo di Benedetto II, mezza figura, come vedesi presentemente nella chiesa sotterranea di san Pietro in Roma: l' iscrizione seguente, scolpita sulla base, ci attesta che questo è un monumento di riconoscenza

innalzato alla memoria di quel pontefice, per avere rifatto il tetto dell'antica basilica; la medesima iscrizione c'insegna pure che questa mezza figura è lavoro di Maestro Paolo, scultore della scuola di Siena: *Benedictus papa*XII, *Tholosanus, fecit fieri de novo tecta hujus basilice, sub anno Domini* 1341. — *Magister Paulus de Senis me fecit* (Dionysius, *Sacrarum Basilicæ Vaticanæ cryptarum monumenta*; Romæ, 1773, in fol. tav. VII e VIII, pag. 16, 17, 18. — Torrigio, *Sacre Grotte Vaticane*, pag. 72 e 127. — Ciampini, *Vetera Monimenta*, tomo III, pag. 65).

19. Veduta laterale della tomba, in marmo, di Bonifacio VIII, morto nel 1303: ne aveva ordinata l'esecuzione nel 1301.

20. La medesima tomba, veduta al di sopra, per mostrare la figura intiera del pontefice: questo monumento è collocato nella chiesa sotterranea di san Pietro (Dionysius, *Ibid.* tav. XLIX, pag. 127).

21. Tomba, in marmo, che vedesi a Tivoli nella chiesa di sant'Andrea, il seguente epitaffio, scolpito intorno, c'insegna che appartiene ad un personaggio della famiglia Colonna, morto nel 1352: *Hic jacet corpus Angeli nobilis viri Oddonis* . . . . . . *de Columna, qui obiit anno Domini* 1352, *indictione sexta, mense octobre, die tertia, cujus anima requiescat in pace. Amen.* Questo monumento era inedito.

Tavola XXXVI.

Tabernacolo dell' altar maggiore di san Giovanni Laterano, a Roma. XIV secolo.

1. Parte inferiore del tabernacolo (*ciborium*), in marmo, collocato sull'altar maggiore della chiesa di san Giovanni Laterano a Roma: le quattro colonne sugli angoli sono di granito, ed i capitelli sono di marmo ed indorati: alle parti laterali del tabernacolo vi sono due corpi sporgenti, i quali contengono le scale per salire al piano superiore.

2. Tribuna o balcone che serve all'esposizione delle reliquie conservate nell'interno della custodia N.° 3; il basamento A B è ornato, sugli angoli, da otto piccole figure di apostoli e di evangelisti, che vedonsi incise più in grande su questa medesima tavola (N.° 4): le facciate dello stesso basamento presentano diverse pitture a fresco, alcuna delle quali venne incisa sulla tavola CXXIX della sezione di *Pittura.*

3. Piano superiore chiuso con inferriate, e che serve di custodia per le reliquie di questa basilica: fra queste reliquie distinguonsi le teste dei santi apostoli Pietro e Paolo, collocate in reliquiarj in forma di busti, come puossi vedere sulla seguente tavola.

4. Disegno in grande delle otto statue di evangelisti e d'apostoli, collocate sugli angoli del basamento N.° 2; le due figure A B sono quelle che adornano la facciata del monumento qui rappresentato.

Questo monumento ci somministra un esempio dello stato delle tre Arti a quest'epoca ed è dovuto alla munificenza di Urbano V, francese di nascita, il quale, in un viaggio da lui fatto da Avignone a Roma, dal 1367 al 1370, ordinonne l'esecuzione. Fralle armi gentilizie, che vi si vedono, distinguesi quella del medesimo pontefice, non che l'altra di Carlo V re di

Francia, il quale contribuì co' suoi denari all'abbellimento dello stesso monumento; non era mai stato prima d'ora pubblicato (Ciampini, *Vetera Monimenta*, tomo III, pag. 15; e nell'Indice, pag. 191, alla parola *Ciborium*).

Tavola XXXVII.

Busti di san Pietro e di san Paolo (lavoro di cesello), nella chiesa di san Giovanni Laterano, a Roma. XIV *secolo.*

1. Busto di san Paolo, in oro ed in argento, che serve di reliquiario per la testa di questo apostolo: sul petto avvi un giojello, in forma di fiordaliso, arricchito di pietre preziose, sotto del quale leggesi questo distico:

Cedit apostolicus princeps tibi, Paule, vocaris
Nam dextera natus, vas, tuba clara Deo.

La parte superiore dello zoccolo presenta la seguente iscrizione: *Dominus Urbanus papa* V *fecit fieri, anno Domini* 1369: il corpo è tutto ornato di bassirilievi i di cui soggetti sono relativi alla vita del santo apostolo: nella parte inferiore fu incisa quest'altra iscrizione, che c'insegna essere il fiordaliso un dono del re di Francia Carlo V: *Anno Domini* 1369 *Carolus Dei Gratia Francorum rex donavit lilium.*

2. Busto di san Pietro, in oro ed in argento, che, come il precedente, serve di reliquiario alla testa del principe degli apostoli: sotto il fiordaliso, collocato sul petto, leggesi questo distico, il quale allude al ritorno d'Urbano V da Avignone a Roma:

Erigat ut propriam sedem, tua petra redibit
Huc Vaticana pastor ab arce, Petre.

Lo zoccolo, ricco pure di bassirilievi cesellati, ci presenta le medesime iscrizioni che leggonsi sul precedente.

3. Facsimile dei caratteri usati per le diverse iscrizioni.

Questi due busti, eseguiti nel 1369 per ordine d'Urbano V, sono lavoro di Giovanni Bartoli da Siena e di Giovanni Marci, orefici: vennero conservati nel tabernacolo dell'altar maggiore di san Giovanni Laterano, fino al momento delle ultime turbolenze: non furono mai prima d'ora pubblicati e la presente incisione riesce tanto più preziosa in quanto che questi reliquiarj non sono più nel loro primitivo stato.

Tavola XXXVIII.

Statue, bassirilievi ed altre sculture di diverse scuole dell'Italia e fuori. XV *secolo.*

1. Cristo che incorona la Vergine: questo inedito bassorilievo vedesi a Napoli sopra la principal porta della cattedrale: venne eseguito in marmo, in principio del secolo XV, da Antonio Bamboccio, pittore, architetto e scultore, nato a Piperno nel 1368, e morto verso il 1435 (Dominici, *Vite de' Pittori, Scultori*, ec. *Napoletani*, 1742, tomo I, pag. 144 e 145).

2. Bassorilievo scolpito sopra una tomba della chiesa di san Martino Maggiore a Bologna: opera inedita dell' anno 1502, giusta l'iscrizione seguente:

Deo opt. max.

Petrus Canonicus Ludovici filius, jure consultus, illustris vir, incomparabilis, ac patriæ ornamentum singulare, testamento sibi et Jovanni Andreæ Bentivolo ejus genero, eorumque hæredibus fieri jussit: anno gratiæ MDII.

3. San Marco evangelista, mezzo-rilievo in marmo, collocato sopra la gran porta della chiesa di san Marco a Roma: fu eseguito verso il 1470. Era inedito.

4. Statua in terra cotta, la quale, insieme coll' altra sotto il numero seguente, fa parte di un gruppo che vedesi a Napoli nella chiesa di Monte Oliveto.

Questo gruppo, composto di varie figure in grandezza naturale, modellate in terra cotta e dipinta secondo il vero, rappresenta Cristo morto, circondato dalla Vergine svenuta fralle braccia delle sante donne, di san Giovanni, da Nicodemo e da Giuseppe d'Arimatea: quasi tutte queste figure ci offrono i tratti della fisonomia di personaggi celebri a quel tempo; di Alfonso II, cioè, re di Napoli, e di suo figlio Ferrantino, di Giacomo Sannazaro sotto la figura di Giuseppe d'Arimatea, e di Gioviano Pontano sotto quella di Nicodemo: quest' ultima sembra essere la medesima incisa sotto il presente numero. L' autore di questa grande e bell'opera, eseguita verso il 1540, per ordine del re Alfonso II, è Guido Mazzoni o Paganino, volgarmente detto il *Modanino*, da Modena sua patria, ove morì nel 1518 (Vasari, *Vite de' Pittori*; ediz. di Roma, tomo I, pag. 303. — Engenio, *Napoli Sacra*, pag. 510. — Celano, *Notizie di Napoli*; ivi, 1758, vol. II, pag. 21. — Tiraboschi, *Notizie de' Pittori Modenesi*; Modena, 1786, in 4.° pag. 257).

5. La Vergine svenuta vicino al corpo di suo Figlio: statua di grandezza naturale, in terra cotta dipinta, che fa parte del gruppo del Modanino, descritto sotto il precedente numero: ambedue queste figure erano inedite.

6. Tomba di bronzo, colla figura in bassorilievo di Martino V, della casa Colonna; è collocata in mezzo della gran nave della chiesa di san Giovanni Laterano, di cui aveva fatto restaurare il magnifico pavimento a musaico. Questo monumento è opera di Simone, fratello di Donatello, ambedue scultori fiorentini: è posteriore all'anno 1431, anno in cui morì il pontefice Martino V, come c'insegna la seguente iscrizione: *Martinus papa* V, *sedit annos* XIII, *menses* III, *dies* XII, *obiit anno* MCCCCXXXI, *die* XX *februarii. Temporum suorum felicitas* (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 282 e 298. — Ciacconi, *Vitæ Pontif. Roman. et Cardinalium*; Romæ, 1630, fol. tom. II, pag. 1100).

7. Figura equestre, in mezzo-rilievo, in marmo, rappresentante Roberto Malatesta, generale delle armi pontificie, sotto il regno di Sisto IV; sotto leggesi un' iscrizione allusiva alla morte di questo giovane guerriero, rapito, nel 1482, in mezzo ai suoi trionfi.

Questo monumento della riconoscenza del pontefice verso un principe che aveagli reso eminenti servigi, dovette soggiacere a replicate vicende:

collocato prima sul mausoleo innalzatogli sotto il portico dell'antica chiesa di san Pietro, vi restò fino alla demolizione, nel 1607, degli avanzi di questa basilica: in allora fu trasportato, insieme ad altri monumenti, nella chiesa sotterranea, ove non restò per lungo tempo: nel 1616 il cardinale Scipione Borghese, che fabbricava il casino della sua villa, l'ottenne dal papa e lo fece collocare sulla facciata principale dalla parte di ponente, ove vedesi ancora.

Puossi considerare come inedito, perchè la figura pubblicatane dal Ciampini (*Vetera Monimenta*, tom. III, cap. IV, pag. 67, tav. XIX) è quasi impercettibile e molto inesatta.

L'autore di questa figura è Paolo Romano, scultore ed orefice, che fioriva in Roma, sotto il pontificato di Pio II, cioè verso l'anno 1458 (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 355. — Torrigio, *Sacre Grotte Vaticane*, pag. 601. — Montalatici, *Villa Borghese*; Roma, 1700, pag. 155).

8. Mausoleo d'Antonio Rido di Padova, che vedesi a Roma sotto il vestibolo laterale di santa Maria Nuova in Campo Vaccino: è ornato colla figura equestre in bassorilievo di questo capitano che servì la chiesa sotto il pontificato di Eugenio IV e di Nicola V, siccome c'insegna il seguente epitaffio, che leggesi sul piedistallo: *Antonio Rido Patavino, sub Eugenio pontifice Maximo, Arcis Romanæ præfecto, ac Nicolai* V *copiarum duci, Franciscus filius fecit.* Questo monumento innalzato nel 1475 era inedito.

9. Figura equestre in bassorilievo, collocata verso la fine del XV secolo, o in principio del XVI, sulla porta principale del castello di Verger nell'Anjou: rappresenta Pietro di Rohan, cavaliere, signore di Gié, che servì utilmente lo stato sotto i re di Francia Luigi XI, Carlo VIII e Luigi XII: tiene in mano il bastone di maresciallo datogli nel 1475 da Luigi XI: sul suo abito e sulla gualdrappa del cavallo vedesi il suo stemma gentilizio composto dalle lozanghe vuote di Rohan, inquartato con quelli di Milano, di Navarra e d'Evreux, ai quali allude l'iscrizione in versi scolpita sul piedistallo: il maresciallo di Gié morì nel 1513 (Montfaucon, *Monumens de la Monarchie Française*, tom. IV, tav. XXV, pag. 143).

10. Tomba in marmo, che vedesi a Roma, sotto il portico della chiesa di sant'Onofrio: la seguente iscrizione scolpitavi intorno, fissa all'anno 1449 la data di questo monumento finora inedito:

Divo Nicolao heremitæ bonæ memoriæ, MCCCCXLVIIII.
Hoc tumulo æternum, pater ò Nicolæ, quiescis;
Urbs quem Roma tenet, Furcæ genuere Palenæ;
Tu sanas morbos, cedite Macaonis artes,
O pietas, o sancta fides, o munera Christi!
Denique Janiculo meritis defendit heremum
Ipse tui placido nunc sanctus Onofrius ore.

11. Abboccamento di Francesco I re di Francia e di Enrico VIII re d'Inghilterra, al campo detto *du Drap-d'or*, fra Andres e Guines nel 1520: porzione di un bassorilievo che vedesi a Rouen, nella corte dell'antico palazzo dell'intendenza (Montfaucon, *ibid.* tom. IV, tav. XXX, pag. 163, 206).

12. Bassorilievo in marmo, che fa parte del mausoleo che il cardinale Giacomo Sadoleto, illustre letterato del tempo di Leone X, fece innalzare alla memoria di suo padre, morto nel 1511, sotto il portico esterno della

cattedrale di Modena sua patria: era inedito: ecco porzione dell'iscrizione che vi si legge:

Deo immortali sacrum.

Joanni Sadoleto, Ja. filio, juris utriusque scientia omnibus plane antecellenti, memoria incomparabili, ingenio præstantissimo, fide, religione, temperantia, supra vel eximiam laudem, ad usque dies extremos incolumitate perpetua et integra provecto,

Jacobus Sadoletus, ob pietatem, ec. ec.

13. Busto inedito di una delle figure delle Virtù scolpite nel XV secolo da Giacomo della Quercia per la fontana della gran piazza di Siena (Vasari, *Vite de' Pittori*, tomo I, pag. 186. — Guglielmo della Valle, *Lettere Sanesi*, tom. II, pag. 151).

14. La Vergine seduta che tiene in braccio il suo divin figliuolo: gruppo in marmo del succitato scultore per la medesima fontana: si possono vedere sulla tavola XXXV, N.° 11 e 12, due bassirilievi tolti dallo stesso monumento, il di cui pregio fece dare al suo autore il soprannome di Giacomo *della Fonte* (Vasari, *ibid.* — Della Valle, *ibid.*).

15. Fanciullo di terra cotta inverniciata, in mezzo-rilievo, scelto fra le molte figure che adornano il portico esteriore dell' ospedale degl' Innocenti a Firenze; queste piccole figure, eseguite verso la metà del XIV secolo, da Andrea, nipote di Luca della Robbia, presentano nelle forme e ne' variati loro atteggiamenti, tutte le attrattive dell' innocenza propria di questa età (Vasari, tomo I, pag. 202).

16. Mezza figura della Vergine col divino infante; medaglione in terra cotta inverniciata, posto a san Miniato, fuori delle mura, vicino a Firenze: quest'opera del XIV secolo è di Luca della Robbia, zio di Andrea, autore della figura pubblicata sotto il numero precedente. Ambedue questi monumenti erano inediti (Vasari, *ibid.* tomo I, pag. 200).

17. Crocifisso intagliato in legno da Filippo Brunelleschi, sul principio del XV secolo, e conservato a Firenze nella cappella dei Gondi a santa Maria Novella; è celebre nella Storia dell'Arte per essere stato fatto in concorrenza di quello eseguito dal Donatello per la chiesa di santa Croce della medesima città: non era mai stato inciso (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 245 e 274).

18. Busto di una figura d'apostolo, in bronzo, collocata sulla facciata della chiesa d'*or san Michele* a Firenze, vicino alla statua di san Tommaso col Redentore inciso qui sotto il N.° 22: quest' opera fu eseguita, verso la fine del XV secolo, da Andrea Verrocchio ed era inedita.

19. L'Annunziazione: bassorilievo in marmo eseguito da Donatello per la cappella dei Cavalcanti nella chiesa di santa Croce a Firenze: è questa una delle prime opere di quell' abilissimo artista, nato nel 1383 e morto nel 1466: il Vasari colloca questo bassorilievo fralle opere che contribuirono a stabilire la fama di Donatello: era inedito (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 458).

20. San Giovanni Battista, statua in legno eseguita dal Donatello per il battesimo di san Giovanni Laterano: avendo il tempo assai danneggiata questa statua, dessa venne trasportata nella sagristia della basilica, ed

al suo luogo ne fu collocata un'altra in bronzo, fusa sull'originale medesimo del Donatello, dallo scultore francese il sig. Poncet: questa statua era inedita.

21. Statua di san Giorgio, in marmo, scolpita dal Donatello e collocata sulla facciata meridionale della chiesa dell'*or san Michele* a Firenze: il bassorilievo scolpito sullo zoccolo rappresenta il santo a cavallo che uccide il dragone: questa statua, eseguita nel XV secolo, venne sempre considerata come una delle più eccellenti opere del Donatello: era inedita (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 276).

22. Parte superiore di un gruppo in bronzo che vedesi sulla facciata orientale della chiesa dell'*or san Michele* a Firenze; l'autore Andrea Verrocchio, nato nel 1432, morto nel 1488, rappresentò san Tommaso che tocca la piaga nel costato di Gesù Cristo: è una delle migliori produzioni di questo artista, che fu pittore e scultore ad un tempo, e che ebbe la gloria di annoverare fra i suoi scolari Pietro Peruggino e Leonardo da Vinci. Questo pezzo era inedito (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 458).

Tavola XXXIX.

Mausoleo del cardinale Filippo d'Alençon,
nella chiesa di santa Maria in Trastevere, a Roma. XV secolo.

1. Parte inferiore o basamento del mausoleo innalzato alla memoria del cardinale Filippo d'Alençon, nella chiesa di santa Maria in Trastevere a Roma, vicino alla sagrestia: il bassorilievo di cui va fregiato rappresenta la Vergine spirante in mezzo agli apostoli ed a varj de' loro discepoli: più sotto leggesi l'iscrizione seguente:

Francorum genitus regia de stirpe Philippus
Alenconiades, Hostiæ titulatus ab Urbe,
Ecclesiæ cardo, tanta virtute reluxit,
Ut sua supplicibus cumularent marmora votis.
Anno milleno cum C quater, abde sed I ter
Occubuit qui luce Dei pia virgoque mater.

2. Effigie del cardinale rappresentato giacente sulla sua tomba. Disceso dalla casa reale di Francia, era Filippo d'Alençon nipote di Carlo conte di Valois e d'Alençon, fratello di Filippo il Bello: fu vescovo di Beauvais, poscia arcivescovo di Rouen e finalmente cardinale e vescovo d'Ostia; morì in Roma nel 1397, come ricavasi dalla sopraccitata iscrizione.

3. Crocifissione dell'apostolo san Filippo, protettore del cardinale; pittura a olio in tela: inferiormente a sinistra dell'osservatore vedesi il ritratto di Filippo d'Alençon col nome allato. Sopra uno dei compartimenti della porta di san Paolo, fuori delle mura, il succitato santo è rappresentato egualmente crocifisso capovolto (Vedi tavola XVII, N.° 28, sezione di Scultura).

4. Parte superiore del monumento, ricca di statue allusive alle virtù del cardinale: nel mezzo vedesi un bassorilievo in marmo, che rappresenta la Vergine in gloria, cui varj mortali tributano i loro omaggi: lo scudo colle armi di Francia, collocato sopra la figura della Vergine, è rimarchevole perchè ancora ci offre indeterminato il numero dei gigli.

L'autore di questo monumento, alla formazione del quale contribuirono le tre Arti, sembra essere lo scultore Paolo Romano il medesimo che eseguì la figura equestre di Roberto Malatesta, incisa sotto il numero 7 della precedente tavola; il suo nome *Magister Paulus* trovasi scolpito sul *mausoleo* del cardinale Stefaneschi, vicino a questo: ma forse non fece che dirigere nell'esecuzione il sùo allievo Giovanni Cristoforo, il quale, come dice il Vasari, tomo I, pag. 355, lavorò nella chiesa di santa Maria in Trastevere. Questo monumento era inedito: essendo stato innalzato sul finire del XIV secolo, credemmo più conveniente di classificarlo fra quelli del principio del secolo XV.

Tavola XL.

Mappamondo inciso sopra una lastra di rame;
specie di lavoro alla damaschina. XV *secolo.*

1. Insieme, ridotto ad un quarto circa della sua grandezza, di un mappamondo inciso sopra una lastra di rame, di forma circolare, il di cui diametro è di 23 pollici e 2 linee. Rappresenta il mondo conosciuto nell'epoca in cui fu fatto, l'Europa cioè, l'Asia e l'Affrica: mancandovi l'America puossi francamente asserire che questo lavoro venne eseguito prima della scoperta della medesima. I fiumi, i mari, le figure, i caratteri delle leggende sono eseguiti per mezzo di linee solcate nel metallo e riempite, per renderle più sensibili, con una mistura nera composta d'argento, rame, piombo e zolfo, detta *nigellum* dai Latini e *niello* dagl'Italiani.

Le leggende su questo mappamondo sono in latino e scritte coi caratteri chiamati gotici; nell'impossibilità di copiarle tutte, a motivo della succennata riduzione ad un quarto circa della grandezza originale, ci siamo accontentati di fare incidere le principali di esse ed in carattere corsivo: sotto il numero seguente però troverassi lo *specimen* dell'alfabeto, colle grappe e colle abbreviazioni degli stessi caratteri, la di cui natura mentre ci persuade che il lavoro è europeo, ci lascia nondimeno incerti ancora se sia piuttosto italiano oppure oltramontano. Quanto alla data potransi leggere nel testo le ragioni dietro le quali abbiamo congetturato che questo mappamondo sia stato eseguito verso la metà del XV secolo.

2. *Specimen* o modello della forma dei caratteri detti gotici, adoperati per le leggende incise sul mappamondo; questi caratteri furono esattamente calcati sull'originale.

3. Esempj di diverse abbreviazioni e grappe de' medesimi caratteri, calcati egualmente sull'originale.

4. Questo numero ed i seguenti rappresentano alcune delle leggende più interessanti relativamente alla storia; questa, che si riferisce alla città di Parigi, sembra doversi interpretare nella seguente maniera: *Paris cum pare bonitate et dominio sedet in universitate. Planito et Castdleto.*

5. *Bordeaux. Joannes rex Francorum hic captus per pricipem Whalie in bello.*

6. *Grecia in cuo Basat* (Bajazette I) *debellavit christianos* MCCCLXXXXV *ex quibus multi nobles francie decapitati. Nicopoli.*

7. *Tanburlan* (Tamerlano) *devincit Ibasu* (Bajazette I)........MCCCCII. *Cilicia. Panfilia.*

8. Porzione di questo mappamondo calcato ed inciso nella grandezza medesima dell'originale, a fine di dare una esatta idea della maniera con cui sono distinti gli alberi, le montagne, i fiumi, gli animali, le figure umane e gli altri oggetti. Questa porzione, presa verso il centro del mappamondo, abbraccia le contrade situate fra il Danubio ed il Tanai.

Ecco l'interpretazione delle principali leggende che vi si distinguono, incominciando dall'alto di questa figura: *Hic habitant Site seu Tartari pauperes, qui filios et filias et parentes inopia vendunt, sicut multi christianos boves in foris. Rusia. — Hec prima plaga est deserta, propter . . . . . . paganorum contra christianos. — Danubius amnis. Vienna. Austria. — Italia nitens, pinguis, fortis. Trevis. — Europa tertia pars orbis terrarum. — Tanays fluvius . . . . . maximus, — Septem castra christianorum inter silvas paganorum. — Moravia. Eit quando pressatur a canibus bibit aquam per os semente super eos emittit. — Hic transit silva Boemica que se extendit ad paganos. — Rostraor. Hic pagani adorant ignem. — In hoc lacu . . . . . .*

Nelle note, che accompagnano il testo, troveransi molti altri esempj di queste leggende: potrassi pure consultare la gran tavola, che il cardinal Borgia, diventato possessore, dopo di me, di questo curioso monumento, fece incidere della grandezza dell'originale servendosi di un disegno calcato sul mappamondo medesimo: la succitata tavola venne pubblicata da Camillo Borgia, nipote del cardinale, col seguente titolo: *Apographon descriptionis orbis terræ figuris et narratiunculis distinctæ, manu Germanica, opere nigelliari discolorio, circa medium sæculi* XV *etc. summa fide maximoque artificio expressum recognitumque*, 1797. Non sarà inutile di far conoscere al mio lettore che la tavola del cardinal Borgia fu incisa molti anni dopo quella da me qui pubblicata.

PROGRESSO DEL RISORGIMENTO DELLA SCULTURA

ALLA METÀ DEL XV SECOLO

EPOCA SECONDA

Tavola XLI.

Porta principale del battistero di Firenze:
lavoro in bronzo di Lorenzo Ghiberti. XV *secolo.*

Questa magnifica porta, uno dei più preziosi monumenti dell'Arte moderna, vedesi a Firenze, all'ingresso principale del battistero di san Giovanni, in faccia alla cattedrale: è tutta di bronzo dorato. Ciascuna delle due imposte è divisa in cinque compartimenti, nei quali vi sono scolpiti dei bassirilievi tolti dalla storia dell'Antico Testamento.

I contorni d'ambedue le imposte sono ornati con piccole nicchie nelle quali vi furono rappresentate le sibille ed i profeti, e varie teste, fralle quali il busto dell'autore, Lorenzo Ghiberti, ed in faccia quello del suo maestro

e suocero Bartoluccio, orefice assai distinto, che ajutollo nella esecuzione: vicino a questi busti leggesi la seguente iscrizione in caratteri d'oro: *Laurentii Cionis de Ghibertis opus, mira arte fabricatum.*

Lo stipite di questa porta è egualmente di bronzo ed adornato con festoni di fiori e frutta su cui varj uccelli ed altri animali, il tutto eseguito colla massima delicatezza. Da un antico registro di spesa ricavasi che quest' opera fu incominciata nel 1424 e non fu intieramente terminata che agli 11 di febbrajo del 1456: Ghiberti, nato nel 1378, avéva in allora sessantotto anni, se pure viveva ancora, essendo, come ci racconta il Baldinucci, il suo testamento del mese di novembre del 1455 (Vasari, *Vite dei Pittori*; ediz. di Roma, tomo I, pag. 220. — Baldinucci, *Notizie dei professori del disegno*; edizione di Torino, tomo I, pag. 324. — Lumachi, *Memorie storiche dell' antichissima basilica di san Giovanni Battista di Firenze*; Firenze, 1782, pag. 110).

1. Creazione di Adamo e di Eva: mangiano il frutto proibito: sono scacciati dal paradiso.

2. Caino lavora la terra: offre in compagnia di Abele un sacrifizio al Signore: uccide suo fratello: viene interrogato da Dio che lo maledice.

3. Noè sorte dall' arca colla sua famiglia: offre un sagrifizio: pianta la vite: sua ubbriachezza: maledice Chanaan e benedice Sem e Japheth.

4. Apparizione di tre angioli ad Abramo nella città di Mambré: sacrifica il suo figlio Isacco.

5. Nascita di Giacobbe e d'Esau: mentre quest' ultimo è a caccia, Giacobbe, ajutato da sua madre Rebecca, ottiene per sorpresa la benedizione del suo padre Isacco.

6. Giuseppe calato in una cisterna per tradimento de' suoi fratelli: venduto a Putifarre spiega i sogni di Faraone, riconosce i suoi fratelli, dà loro un gran festino e fa nascondere la coppa d'oro nel sacco di Beniamino.

7. Mosè sul monte Sinai riceve le tavole della legge, mentre Giosuè l'attende in disparte, col restante del popolo ai piedi del monte. Questo soggetto vedrassi inciso più in grande sotto il N.° 1 della tavola seguente.

8. Le acque del Giordano si ritirano per lasciar passare l'arca; dodici pietre, raccolte nel letto del fiume, sono collocate in memoria di questo avvenimento: Giosuè fa innalzare dodici tende: assedia e prende Gerico. Questo bassorilievo è inciso più in grande sulla tavola seguente, al N.° 3.

9. Davidde, vincitor di Golia, sbaraglia i Filistei e ritorna trionfante.

10. La regina Saba, con un magnifico corteggio, visita Salomone facendogli ricchi presenti.

11. Pianta geometrica della porta, ove sono indicate, con una tinta più oscura, le imposte ed i piedritti dello stipite in bronzo.

Nelle note aggiunte al testo di quest' opera sono citate le diverse incisioni di questa porta finora pubblicate: credo ora necessario di far avvertiti i miei lettori, che la presente tavola, non che la seguente, incise ambedue nell' anno 1790, sono talmente differenti dalle succitate per le proporzioni e l'insieme degli ornamenti, che, sotto questa forma, potevasi il monumento medesimo considerare come inedito.

Tavola XLII.

Dettagli dei bassirilievi della porta del battistero di Firenze; miracolo di san Zenobio, altro bassorilievo di Lorenzo Ghiberti. XV *secolo.*

1. Uno dei bassirilievi della porta del battistero di Firenze, indicato sotto il N.° 7 della precedente tavola, ed inciso qui in proporzione maggiore: rappresenta Mosè sulla cima del monte Sinai, che riceve le tavole della legge dalle mani di Dio medesimo; più sotto, in disparte, vedesi Giosuè prostrato ed ai piedi del monte gl'Israeliti spaventati, che attendono con ansietà il ritorno del legislatore.

2. Disegno, in una proporzione ancor maggiore, di una delle figure che vedonsi sul davanti del precedente bassorilievo.

3. Altro bassorilievo della medesima porta, indicato più in piccolo sotto il N.° 8 della tavola XLI, e disegnato qui più in grande. Mentre l'arca, portata dai Leviti, è fermata in mezzo al fiume Giordano, Giosuè lo traversa, seguíto dagl'Israeliti; dodici uomini, scelti dalle dodici tribù, prendono dal letto del fiume una pietra per formare il monumento commemorativo di questo miracoloso passaggio: più indietro vedonsi le dodici tende innalzate per ordine di Giosuè e nel fondo appare l'arca santa portata intorno alle mura di Gerico.

4. Disegno più in grande di una delle figure del primo piano del bassorilievo inciso sotto il N.° 3: rappresenta uno dei dodici Israeliti che porta una delle pietre raccolte dal letto del Giordano.

5. Grande bassorilievo in bronzo, eseguito da Lorenzo Ghiberti, per una delle facciate dell'urna o cassa di san Zenobio, vescovo di Firenze, la quale vedesi a santa Maria del fiore, nella cappella del Santissimo Sacramento: presenta uno dei principali miracoli del santo; un fanciullo, affidatogli da una dama francese, essendo morto mentre la madre era in pellegrinaggio, san Zenobio lo risuscita in presenza della madre stessa e degli abitanti della città: questo bassorilievo non era mai stato inciso (Vasari, *Vite de' Pittori*; ediz. di Roma, tom. I, pag. 219. — Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, tomo VI, pag. 167, 204, non che la tavola a pag. 304).

Tavola XLIII.

Incisioni in incavo eseguite sopra una cassettina di cristallo da Valerio Belli vicentino. XVI *secolo.*

1. Gesù Cristo entra in Gerusalemme, seguíto dagli apostoli.
2. Lava i piedi agli apostoli.
3. È preso nell'orto degli Ulivi.
4. Condotto davanti a Pilato.
5. Condotto al pretorio e mostrato al popolo.
6. Colla croce sulle spalle è condotto al Calvario, in mezzo a due ladroni.
7. Vien deposto nel sepolcro.
8. Discende al limbo e libera le anime.
9. Appare agli apostoli: incredulità di san Tommaso.

Questi diversi soggetti della passione di Gesù Cristo, incisi in incavo sopra nove pezzi di cristallo di rocca, da Valerio Belli vicentino, valente intagliatore in pietre fine e cristalli, morto nel 1546, formano l'ornamento di una cassettina, eseguita verso il 1532 per il pontefice Clemente VII; questo pontefice donolla a Francesco I re di Francia quando nel 1533 condusse egli medesimo a Marsiglia la sua nipote Catterina de' Medici, per darla in moglie al secondogenito del re, allora duca d'Orleans, poscia re di Francia col nome di Enrico II. Al presente questa preziosa cassettina, dopo un lungo giro di vicende, trovasi ancora nella Regia Galleria di Firenze.

Le incisioni, qui pubblicate per la prima volta, furono copiate dagli impronti esistenti presso il principe Stanislao Poniatowski (*); sono della grandezza dell'originale, su cui l'autore scolpì l'anno 1532 (Vasari, *Vite de' Pittori*, tomo II, pag. 404. — Pelli, *Saggio istorico della Real Galleria di Firenze*; vol. 2 in 8.° Firenze, 1779, tom. I, pag. 246 e tom. II, pag. 294. — Mariette, *Traité des Pierres gravées*, tom. I, pag. 82).

Tavola XLIV.

Medaglioni diversi scolpiti in legno od in bronzo. XV e XVI *secolo.*

1. Medaglione in legno di cedro, sul quale da una parte, fu scolpito Cristo circondato dagli apostoli, e dall'altra la Vergine in mezzo ai profeti: sopra la figura di Cristo leggonsi le seguenti parole: ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ Ο ΠΑΝΤΟΚΡΑΤΟΡΑ (*sic*), *Jesus Christus Omnipotens*: dissopra della Vergine leggesi: ΜΗΤΗΡ ΚΥΡΙΟΥ ΚΑΙ ΠΑΡΘΕΝΟ (*sic*), *Mater Domini et Virgo.* Questo inedito pezzo di Scultura greca moderna fu probabilmente eseguito da qualche monaco del monte Athos.

2. Medaglione in bronzo, rappresentante un concistoro tenuto dal pontefice Paolo V (Pietro Barbo veneziano) eletto nel 1464, morto nel 1471; nell'esergo avvi lo stemma del pontefice, ed in giro avvi la leggenda: *Sacrum publicum apostolicum concistorium, Paulus Venetus papa II.* Sul rovescio vedesi Cristo nella sua gloria all'istante del giudizio finale, colla leggenda in giro: *Justus es Domine et rectum judicium tuum*: *miserere nostri Domine, miserere nostri.* Fu trovato, vent'anni fa circa, in uno scavo fatto per riparare una parte delle fondamenta del palazzo, detto di Venezia, fatto

(*) I nove pezzi o compartimenti pubblicati qui dal D'Agincourt, copiandoli dagl'impronti posseduti dal principe di Poniatowski, non sono che una parte di quelli lavorati da Valerio vicentino per la cassettina donata a Francesco I da Clemente VII. I succitati nove pezzi formavano il coperchio ed altri nove pezzi, di varia grandezza, componevano il corpo o recipiente della medesima cassettina e rappresentavano egualmente soggetti relativi alla vita di Gesù Cristo, cioè: la natività, l'adorazione de' Magi, la presentazione al tempio, il battesimo, l'adultera, i profanatori scacciati dal tempio, la disputa fra' dottori, la risurrezione di Lazzaro e la deposizione nel sepolcro. Questi nove pezzi possono vedersi diligentemente incisi sulla tavola LXXXVII del tomo II dell'opera del conte Cicognara, *Storia della Scultura*, ediz. in foglio.

Non si saprebbe dar ragione del motivo che indusse Valerio vicentino a replicare la deposizione nel sepolcro: vedasi il num. 7 di questa tavola, non che il num. IX di quella del conte Cicognara, che ambedue, se non andiamo errati, rappresentano lo stesso soggetto quasi egualmente composto. Il conte Cicognara che enumerò anche i nove compartimenti pubblicati dal D'Agincourt distingue il primo per *la sepoltura* ed il secondo per *Gesù posto nel sepolcro*, nè aggiunge osservazione alcuna in proposito. In ogni modo a noi pare che ambedue questi compartimenti rappresentino Giuseppe d'Arimatea, che, assistito da Nicodemo, ed in presenza delle donne che avevano sempre accompagnato il Redentore, depone il cadavere dello stesso Redentore nel sepolcro ch'egli aveva fatto scavare nella rupe per sè medesimo. (*N. del T.*)

fabbricare in Roma da questo medesimo pontefice, ed è per la prima volta che un tal medaglione viene pubblicato nella sua originale grandezza: forse è lavoro di un certo Paolo Giordano, al quale vien attribuito un ritratto di Paolo II, inciso sopra una corniola della Galleria di Firenze (Pelli, *Saggio istorico della Real Galleria di Firenze*, tom. II, pag. 11. — Giulianelli, *Memorie degl' intagliatori moderni*; Livorno, 1753, pag. 126).

3. Altro medaglione di forma ovale, in bronzo, rappresentante, da una parte il ratto delle Sabine e dall' altra una caccia di leoni ed altre fiere, nel circo od anfiteatro; nell' esergo leggesi abbreviato il nome dell' autore *Joannes de Castro-Bononiensi*; è il celebre Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, uno dei migliori incisori in pietre fine e medaglie, di quest' epoca; fioriva in principio del XVI secolo, e morì nel 1555, in età di sessant' anni. Questo medaglione, da lui eseguito per il cardinale Ippolito d' Este, non era mai stato pubblicato (Vasari, *Vite de' Pittori*, ec. ediz. di Roma, vol. II, pag. 400).

Tavola XLV.

Mausoleo della famiglia Bonsi, a san Gregorio a Monte Celio in Roma. XVI *secolo.*

1. Basamento del mausoleo; sui piedistalli sono scolpiti gli stemmi e nel mezzo avvi una iscrizione sepolcrale, alla memoria dei due fratelli Bonsi, deposti in questo monumento.

2. Specie di fregio, composto di delfini e di cornucopia, con due nicchie circolari, che racchiudono i busti dei due fratelli Antonio e Michele Bonsi di Fiorenza.

3. Urna o sarcofago, fregiato di mascaroni ed ornamenti a fogliami, in cui sono deposti i corpi dei due Bonsi.

4. Bassorilievo rappresentante la Vergine col divino infante: due angioli stanno in atto di adorazione, l' uno da una parte, l' altro dall' altra.

5. Sommità del mausoleo, in mezzo di cui vedesi scolpito il giglio, stemma della città di Firenze.

Due pilastri, ornati di rabeschi, scolpiti molto elegantemente, sostengono la trabeazione di questo mausoleo, che sembra sia stato innalzato in principio del secolo XVI. Questo monumento vedesi presentemente in Roma sotto il portico esteriore della chiesa di san Gregorio a Monte Celio: era inedito.

TOTALE RISORGIMENTO DELLA SCULTURA

NEL XVI SECOLO

EPOCA TERZA

Tavola XLVI.

Schizzo del mausoleo progettato da Michel Angelo Buonarroti, per la sepoltura del pontefice Giulio II, *nella chiesa di san Pietro in Vincoli, a Roma.* XVI *secolo.*

Questo monumento, secondo il primo pensiero dell'artista, doveva essere isolato e di forma quadrilunga: le sue quattro facce sarebbero state decorate tutte come questa di cui presentasi lo schizzo sulla presente tavola: ma la morte di Giulio II ne impedì l'intiera esecuzione; e dopo di aver subíto molte variazioni, la storia delle quali puossi leggere nella vita di Michel Angelo scritta dal Vasari, non che in quella del Condivi, questo mausoleo venne ridotto ad una sola facciata, che vedesi presentemente attaccata al muro in fondo della crociera di san Pietro in Vincoli; facciata molto differente da questa, ed il di cui principale ornamento è la famosa statua di Mosè, incisa sotto il N.° 2 della tavola seguente (Vasari, *Vite de' Pittori*; Roma, tom. III, pag. 21. — Condivi, *Vita di Michelagnolo Buonarroti*, in 4.° fig.; Firenze, 1746, pag. 18, 70).

1. Figure di uomini legati ed in attitudine di prigionieri, che, giusta il Vasari ed il Condivi, rappresentano le Arti ed i Talenti incatenati, per così dire, e condannati all'inazione per la morte del pontefice, il quale in tempo di sua vita aveali tanto possentemente favoriti.

2. Nicchie ornate con statue di vittorie, le quali calpestano le figure delle province sottomesse dal pontefice ed obbligate all'obbedienza della santa sede (a).

3. Gruppi collocati negli angoli della parte superiore del mausoleo: ciascun d'essi è composto di due figure, di virtù l'una e di profeta l'altra: la statua di Mosè, incisa al N.° 2 della seguente tavola, doveva far parte di questi gruppi.

4. Sarcofago del pontefice Giulio II: occupa desso il centro della parte superiore del monumento, il quale terminava con una piramide sormontata da una figura d'angelo, che portava un globo.

Questa incisione fu calcata sul disegno originale, posseduto già dal signor Mariette, ora da quella collezione passato nella mia; la lettera M che vedesi sul basamento di questo schizzo, è l'iniziale del nome del possessore,

(a) A nostro avviso il pensiero di questa composizione è esagerato, per non dire falso; è contrario alla mansuetudine della corte romana e della religione cattolica, non che in urto collo scopo di qualunque principe che sottomette una provincia per essere obbedito e rispettato. Ad un artista moderno non cadrebbe in testa simile pensiero, che nei furori di una rivoluzione. (*N. del T.*)

il signor Mariette: una simile marca era da lui apposta a tutti i disegni della preziosa sua collezione.

L'incisione di questo schizzo, inserita dal Bottari nell'edizione romana del Vasari, tomo III, pag. 211, è ridotta di un quarto, ed è altresì mal eseguita: la nostra pertanto è preferibile per ogni riguardo.

Tavola XLVII.

Altre opere di Scultura, di Michel Angelo Buonarroti. XVI *secolo.*

1. Bacco nell'ebbrezza, accompagnato da un giovane satiro; gruppo di dieci palmi di proporzione. È questa una delle prime opere di Michel Angelo, che eseguì in marmo, per commissione di Giacomo Galli, gentiluomo romano. Dopo di aver per lungo tempo servito di ornamento alla casa di questa famiglia, situata in Roma, vicino al palazzo di san Giorgio, o della Cancelleria, passò questo gruppo, per cura del cardinale Ferdinando Medici, poscia gran duca, nella Galleria di Firenze, ove trovasi ancora (Vasari, *Vite de' Pittori*; Roma, tom. III, pag. 200. — *Museo Fiorentino*, tom. III, tav. LI, LII e LIII, pag. 55).

2. Mosè seduto, appoggiato sulle tavole della legge; statua più grande del naturale, che vedesi a Roma, sul mausoleo del pontefice Giulio II, nella chiesa di san Pietro in Vincoli. Questa figura, che venne collocata abbasso del monumento, era invece destinata a decorarne la parte superiore: era una delle otto statue di profeti e di virtù, che, secondo il primo pensiero di Michel Angelo, dovevano essere collocate negli angoli, sopra la trabeazione, nel modo con cui vedonsi indicate al N.° 3 della precedente tavola: è senza dubbio questa statua il capo d'opera di Michel Angelo e fors'anche quello della moderna Scultura (Vasari, *Ibid.* tom. III, pag. 213. — Domenico De Rossi, *Raccolta di statue antiche e moderne*; Roma, 1704, tav. 154).

3. Statua, più grande del vero, abbozzata da Michel Angelo, per il mausoleo di Giulio II, di cui doveva ornare la parte inferiore, come viene indicato dallo schizzo dell'insieme del monumento, inciso sulla precedente tavola, N.° 1. Questa statua presentemente, colle altre tre abbozzate pel medesimo monumento, serve di decorazione della grotta che trovasi all'ingresso del giardino di Boboli, a Firenze (Cinelli, *Bellezze di Firenze*; in 8.°, Firenze, 1677, pag. 138). Vedesi pure a Firenze, nella gran sala del palazzo vecchio, un'altra figura che doveva avere la medesima destinazione; è una vittoria che calpesta un prigioniero. Anche la Francia è posseditrice di due altre statue, abbozzate per questo mausoleo, rappresentanti schiavi o prigionieri; furono queste due statue regalate da Michel Angelo a Roberto Strozzi, il quale donolle al contestabile Anna di Montmorency; collocate nel castello d'Ecouen, poscia in quello di Richelieu nel Poitou, furono finalmente trasportate a Parigi e deposte nel Museo Reale (Vasari, *Ibid.* tom. III, pag. 212, 213. — Condivi, *Vita di Michelangelo Buonarroti*, pag. 55, 71).

4. Giuliano Medici, duca di Nemours, l'ultimo dei figli di Lorenzo il Magnifico e fratello di Leone X: nato nel 1478, morto nel 1516. Questo principe, coi lineamenti del quale volle Michelangelo rappresentare la vigilanza, è rappresentato seduto, in abito militare e col bastone del comando

nella destra, distinzione della dignità di generale della Chiesa, conferitagli dal pontefice. Questa statua, di grandezza naturale, vedesi a Firenze sul mausoleo, che Clemente VII fece innalzare a quel principe nella sacristia nuova della chiesa di san Lorenzo, detta la Cappella dei Principi e la di cui pianta, lo spaccato e l'elevazione sono incise sulla tavola LIX della *Sezione d'Architettura*. Sotto questa statua di Giuliano furono collocate le figure del giorno e della notte: ambedue produzioni dello scalpello di Michelangelo, celebri per i versi che hanno inspirato (Vasari, *Ibid.* tom. III, pag. 236 e 240. — Cinelli, *Ibid.* pag. 528).

5. La Vergine col Cristo morto sui ginocchi; gruppo in marmo, eseguito da Michelangelo per il cardinal Giovanni de la Grolaye de Villiers, detto il cardinale di san Dionigi, perchè ne era l'abate. Collocato prima nell'antica basilica di san Pietro, sull'altare della cappella di santa Petronilla, o dei re di Francia, fu questo gruppo trasportato in seguito nella basilica nuova, dove cambiò luogo in diverse epoche, fino a che nel 1749 venne stabilmente posto sull'altare della prima cappella a destra entrando, la quale chiamossi perciò la cappella *della Pietà*, nome che conserva ancora. Quando Michelangelo terminò questo lavoro non aveva che ventiquattro o venticinque anni; è la sola opera su cui abbia egli scolpito il suo nome (Vasari, *Ibid.* tom. III, pag. 201. — Condivi, *Ibid.* pag. 14 e 69. — Torrigio, *Sacre Grotte Vaticane*, pag. 145 e 531).

6. Lorenzo Medici, duca d'Urbino, nipote di Leone X e padre di Catterina Medici: questo principe nato nel 1492, morto nel 1519, è rappresentato seduto, nell'attitudine di un uomo che medita profondamente: pretendesi che Michelangelo abbia voluto personificare *il pensiero*, o piuttosto esprimere le cure e le sollecitudini che vanno sempre unite col governo: ma qualunque sia l'opinione che si voglia seguire intorno allo scopo di Michelangelo nel far questa statua, viene la medesima comunemente chiamata *il Pensoso* e trovasi a Firenze collocata nella Cappella dei Principi nella chiesa di san Lorenzo, in faccia a quella di Giuliano, incisa qui sotto il N.° 4. Sull'urna o sarcofago che sta sotto, vedonsi sdrajate le due figure dell'aurora e del crepuscolo, disegnate in grande sotto il numero seguente (Vasari, *Ibid.* tom. III, pag. 236 e 240. — Cinelli, *Ibid.* pag. 534).

7. L'aurora ed il crepuscolo, figure più grandi del naturale, eseguite in marmo da Michelangelo per la tomba di Lorenzo Medici, duca di Urbino, la di cui statua seduta vedesi sotto il numero precedente (Vasari, *Ibid.* tom. III, pag. 236 e 240. — Cinelli, *Ibid.* pag. 529 e 533).

Tavola XLVIII.

Specie di riassunto generale della Storia della Scultura per mezzo delle medaglie e delle pietre incise.

IN ARCTVM COACTA..... ARTIS MAIESTAS.
Plin. lib. 37.

MEDAGLIE

1. Augusto; l'ordine storico non che la cura particolare che ebbe questo principe d'impiegare i migliori artisti greci, furono il motivo per cui la sua imagine venne collocata in testa di questa tavola. I secolo.

2. Nerone; in mezzo ai tratti di bellezza che distinsero la figura di questo principe ne' suoi più verd'anni, seppe l'artista esprimere anche i tratti della ferocia del suo carattere. I secolo.

3. Tito; il carattere di questo principe, sì opposto a quello del suo predecessore, è qui egualmente riconoscibile. Il lavoro da questo lato è dolce e morbido. I secolo.

4. Adriano; l'Arte, da lui amata e protetta, secondollo con tutta la sollecitudine anche nella incisione delle sue medaglie, le quali hanno quasi sempre una nobile maestà: l'esecuzione ha per lo più meno rilievo delle precedenti. II secolo.

5. Marc'Aurelio; l'Arte si sostenne egregiamente sotto gli Antonini, ed onorossi coll'eseguire il ritratto del più virtuoso fra i principi. II secolo.

6. Caracalla; uno sguardo bieco annunzia il continuo turbamento della sua anima e la sua crudeltà. III secolo. (Dalla raccolta dell'abate Gio. Battista Bondacca avvocato romano).

7. Agrippina madre di Nerone. I secolo. Questa medaglia, di massimo modulo, offre, in tutte le sue parti, la perfezione dei migliori tempi dell'Arte; il carattere della testa è degno della nipote di Augusto, della figlia di Agrippina e della moglie di Germanico. Nel rovescio vedesi il *carpentum*, specie di carro coperto, tirato da due muli; la specie e la vivacità di questi due animali sono espresse eccellentemente; i lati del *carpentum* sono ornati di bassirilievi le di cui figure, benchè piccolissime, sono ben distinte. La leggenda in giro è: *Memoriæ Agrippinæ*: sembra questo il primo omaggio di simil genere, che il senato ed il popolo romano tributarono ad una donna. Questa medaglia, della grandezza dell'originale (come sono anche tutte le altre incise sulla presente tavola), conservasi nella mia raccolta particolare: venne ritrovata non sono molti anni nelle Paludi Pontine; è preziosissima tanto per la sua conservazione quanto per la perfezione del lavoro.

8. Domizia, moglie dell'imperatore Domiziano: la bellezza di questo conio perpetua altresì quella di questa imperatrice, non che l'abuso vergognoso che ella ne fece. I secolo. (Dalla raccolta dell'abate Bondacca).

9. Crispina, moglie di Commodo: favorita dalla natura dei medesimi vantaggi, ne abusò egualmente: ma fu questa più crudelmente punita. II secolo.

10. Allocuzione di Nerone a' suoi soldati. I secolo (Æneas Vicus, *Primorum* XII *Cæsarem imagines*).

11. Rovescio di una medaglia di Galba, colla iscrizione: *Senatus Populusque Romanus ob cives servatos*: talvolta, come sulle medaglie di Antonino Pio, incidevansi, e ben giustamente, le seguenti parole: *Ampliatori civium*; toccante omaggio tributato con una semplicità di espressione egualmente toccante.

12. Altro rovescio di una medaglia di Domiziano, della raccolta dell'abate Bondacca. I secolo.

Vi è effigiata Minerva come emblema delle qualità che deve avere un imperatore; fors'anche questa figura allude ai lavori letterarj di cui occupavasi Domiziano nel suo *Albanum*, od al culto particolare con cui lo stesso imperatore venerava quella dea.

Hic colat Albano Tritonida Multus in auro. (*Mart.*, Epig. I, lib. IV).

Le monete dei bassi tempi ci somministreranno altri esempj di questo omaggio religioso, tributato ad oggetti assai più rispettabili, ma di un infelicissimo lavoro d'Arte.

13. Gallieno, figlio e successore di Valeriano. III secolo.

14. Probo. III secolo (Tanini, *Supplementum ad Bandurii numismata Imperatorum Romanorum*; in fol., Romæ, 1791, tab. III, pag. 171).

15. Rovescio della precedente medaglia; ciò che fece Probo, malgrado la breve durata del suo regno, per sostenere l'impero coi suoi talenti militari e colle sue virtù, meritogli un posto fra i migliori imperatori; lo zelo poi mostrato dallo stesso per le scuole di lettere e di arti lo rendevano degno dei monumenti che queste sanno innalzare in memoria dei loro protettori; tale è il rovescio della presente medaglia, che offre Calliope, la prima delle Muse, intenta a cantare sulla lira i benefizj di questo principe.

16. L'imperatrice Elena, madre di Costantino. III e IV secolo. Paragonata questa testa con quelle delle imperatrici del I secolo, ben tosto si vede quanto l'Arte nell'epoca presente sia deteriorata: talchè lo stile delle medaglie di Elena, non che quelle di Costantino, mostrano la decadenza dell'Arte, giunta quasi all'estremo.

17. Giuliano: tutto immerso nelle lettere e nello studio della filosofia, questo principe trascurò intieramente l'Arte. IV secolo.

18. Eudocia, figlia di Teodosio il giovane e moglie di Valentiniano III. V secolo.

19. Rovescio della medaglia di Eudocia, incisa sotto il precedente numero, colla leggenda: *Salus Reipublicæ*: un semplice colpo d'occhio gettato sulla medaglia di questa principessa, celebre per le sue grandi qualità, per i suoi torti e per le sue disgrazie, la sola vista degli ornamenti della sua testa e del suo busto e, nel rovescio, la disposizione della sua figura seduta, bastano per dimostrare la prodigiosa alterazione che subirono a quell'epoca il costume e l'Arte costretta a secondarlo. Questa rarissima medaglia appartiene a don Alessandro Rempero, barone di Alminuzza, in Sicilia, il quale possedeva in Roma, ove morì, una numerosisima raccolta numismatica in bronzo, non che un'altra in piombo, unica forse per la sua rarità fino al presente.

20. Teodorico re dei Goti. V secolo. Per un'antica venerazione, conservata da questo principe anche in mezzo alle sue vittorie e conquiste, faceva incidere sul rovescio delle sue monete la testa di Roma e dall'altra parte il nome di questa città, solo in mezzo di una corona d'alloro (Pembrock, *Numismata antiqua*, 1746).

21. Atalarico, nipote di Teodorico. VI secolo. Questa medaglia, che sta nella mia raccolta, offre la figura di un guerriero armato, col nome di Atalarico: serve anch'essa, come la precedente a dimostrare, che, malgrado le cure di questi due principi e di Teodorico particolarmente, per far risorgere le Arti in Occidente, lo stato delle medesime era egualmente deplorabile che in Oriente, come vedremo in seguito.

22. Arcadio, figlio di Teodosio il Grande, primo imperatore d'Oriente. IV secolo. Questa testa è sopraccaricata di ornamenti voluti dal lusso esagerato di que' tempi.

23. Rovescio della precedente medaglia: rappresenta un guerriero che calpesta l'inimico vinto, colla leggenda *Virtus exercitus*. Nè la forma della testa, nè la disposizione delle figure di questo tipo hanno la nobiltà delle antiche medaglie: disegno scorrettissimo: nessun'arte nell'esecuzione: da quest'epoca in avanti l'Arte va decadendo fino alla barbarie.

24. Gl'imperatori Zenone e Leone II, detto il giovane. V secolo. Questa medaglia non è rimarchevole che per il suo modulo, di una rara grandezza in questi tempi di decadenza, non che pel suo rovescio che porta il nome di Roma, la di cui conquista fatta da Teodorico venne facilitata dalla debolezza di Zenone, indegno del trono su cui l'aveva collocato la sorte (Tanini, *Ibid.*, tav. IX, pag. 375).

25. Maurizio; principe virtuoso, dotato di grandi qualità e degno di una sorte migliore. VI secolo.

26. Rovescio di una medaglia di quest'epoca; ormai questi rovesci, diventati meschinissimi, non presentano il più delle volte che l'anno della fabbricazione od il monogramma del monetario.

27. Eraclio. VII secolo. Dopo Costantino, essendo l'impero diventato cristiano, i busti degl'imperatori sono fregiati colla croce e con altri emblemi del cristianesimo.

28. Leone III, Isaurico. VIII secolo. Questo principe allontanossi dal cattolicismo, proscrivendo il culto delle immagini: l'Arte allontanossi ancor più dai retti principj nella rappresentazione della sua.

29. Teofilo, figlio e successore di Michele II. IX secolo. Gli emblemi religiosi sono mal collocati in mano di un principe persecutore della religione.

30. Rovescio della precedente medaglia, la di cui barbarie è notabilissima, estendendosi perfino all'iscrizione, composta d'informi caratteri in parte greci ed in parte latini.

31. Leone VI, detto il Sapiente, con Alessandro suo fratello e successore. IX secolo.

32. Costantino Porfirogenito, figlio di Leone VI, con Zoe sua madre. X secolo.

È fama che questi due principi amassero e coltivassero le lettere e le arti: l'incisione delle medaglie però, se devesi giudicare da queste, era nell'epoca presente, cioè nei secoli IX e X, giunta all'estremo grado della sua decadenza. Le figure, nella medaglia N.° 31, sono sedute, e stanno in piedi in quella sotto il N.° 32; tanto le une quanto le altre hanno a pena la forma umana e sono senza proporzione e senza movimento: i loro panneggiamenti, in un solo pezzo, sembrano di legno frastagliato a compartimenti e non mai divisi a pieghe. Lo stile di queste medaglie si avvicina assaissimo a quello dei lavori alla damaschina che adornano la porta di san Paolo fuori delle mura e che furono pubblicati sulle tav. XIII-XX di questa medesima sezione.

33. Costantino Duca, successore d'Isacco Comneno. XI secolo.

34. Rovescio della precedente medaglia, rappresentante il busto di san Giorgio, armato di scudo e spada (Banduri, *Numismata Imp. Roman.*; Paris, 1718, tom. II, pag. 748).

35. Giovanni Comneno, figlio d'Alessio, soprannominato *Calo-Johannes*.

XII secolo. Questo principe è rappresentato in piedi, vicino alla Vergine seduta in atto di benedire.

36. Rovescio della succennata medaglia: la Vergine egualmente seduta, in una specie di colloquio con tre personaggi in abito corto e con cappuccio. Persuaso Giovanni Comneno di andar debitore dei buoni successi delle sue armi alla protezione della Vergine, ne fece portare le immagini in trionfo sopra un carro tirato da quattro cavalli bianchi, come aveva fatto prima di lui Giovanni Zimisce (Banduri, *Ibid.*, tom. II, pag. 755 e 756).

Isacco Comneno, capo di questa illustre famiglia, erasi fatto rappresentare sulle monete con una spada in mano, perchè fu questa che procacciogli l'impero (Banduri, *Ibid.*, tom. II, pag. 747. — Tanini, *Supplementum Bandurii*, ec. tab. X, pag. 429).

37. Teodoro Comneno II. XIII secolo (Tanini, *Ibid.*, tav. XI, pag. 437).

38. Rovescio della precedente medaglia: vedesi, come su quelle di Giustiniano II, il busto di Cristo o Salvatore del mondo, colla leggenda: ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ ΕΜΜΑΝΟΥΗΛ.

MEDAGLIONI

39. Faustina Seniore, moglie d'Antonino Pio. II secolo. Questa testa è disegnata in una maniera grande e degna dei più bei tempi dell'Arte.

40. Marte e Rea Silvia. Questo rovescio ha l'egual merito d'Arte come la testa; le tre figure che lo compongono sono benissimo aggruppate ai piedi del famoso fico ruminale. L'espressione del Tevere personificato, sulla fede del quale Silvia addormentossi, indica con vero interesse l'azione che medita il dio Marte.

Questo bel medaglione, inedito ancora, trovasi inciso sulla presente tavola nella vera sua grandezza: appartiene, come le medaglie sotto i N.[i] 6, 8 e 12, alla raccolta del signor G. B. Bondacca avvocato romano: la sua collezione numismatica era numerosissima, e proponevasi egli di pubblicare una storia delle monete romane, sì antiche, che moderne e fissare in tal modo l'epoca di ciascuna di esse: ma la morte, che rapillo nel 1802, privò il pubblico dell'opera e del suo stimabile autore.

41. Gordiano Pio: medaglione del III secolo (Buonarotti, *Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi*, ec. Roma, 1698, fol., tav. XIV, pag. 257).

42. Rovescio del medaglione di Gordiano: tanto il rovescio, che la testa, lavori del principio del III secolo, conservano ancora qualche dignità nella composizione; ma il medaglione di Diocleziano, N.° 44 e 45, opera eseguita sul finire dello stesso secolo, è molto inferiore di merito.

43. Rovescio di un medaglione di Roma, rappresentante la lupa che allatta Romolo e Remo (Tanini, *Supplementum Bandurii*, ec. tab. V, pag. 279).

44. Testa di Diocleziano: medaglione della fine del III secolo (Buonarotti, *Ibid.*, tav. XXX, pag. 374).

45. Rovescio del suddetto medaglione di Diocleziano. La Moneta, che si suol vedere in mezzo alle altre due, fra Giove ed Ercole. Le figure di Giove e di Ercole che vedonsi su questo medaglione sono allusive alla pretensione che avevano ambedue di trar la discendenza da quelle divinità; Diocleziano cioè da Giove e Massimiano da Ercole (Buonarotti, *Ibid.*).

46. Costantino il Grande; medaglione del IV secolo. L'Arte andò sempre più decadendo durante il regno di questo imperatore: la testa del presente medaglione e molti altri monumenti eseguiti nella stessa epoca ne fanno indubitata testimonianza (Buonarotti, *Ibid.*, tav. XXXIII).

47. Rovescio del suddetto medaglione di Costantino (*Roma subterranea*, tom. II, pag. 705). Presenta gli emblemi religiosi che danno a quest'epoca della storia il suo carattere distintivo e che trovansi nella maggior parte delle produzioni dell'Arte di questo tempo. La leggenda *Spes publica*, il monogramma di Cristo e lo stendardo della croce, piantato sul corpo del serpente, esprimono tutto ciò che l'universo sperava in allora dalla conversione dell'imperatore alla religione cristiana.

È però d'uopo notare, che, malgrado la generale decadenza dell'Arte, tanto in Grecia, quanto in Italia, le sue produzioni offrivano ancora, di tempo in tempo, in Oriente ed a Costantinopoli più che in Roma, alcune deboli tracce dell'Arte antica; del che se ne vedrà l'influenza quando tratteremo del risorgimento nei secoli XIII e XIV; il medaglione inciso qui al N.° 43, non che l'altro che segue ne sono una duplice prova.

48. Rovescio di un altro medaglione di Costantino (Tanini, *Supplementum Bandurii*, tab. IV, pag. 277). In questo la figura simbolica della città di Costantinopoli, maestosamente seduta, col piede sopra una prora di nave, tiene in una mano il cornucopia ed un ramo di palma, attributo della Vittoria, la quale sta vicino a lei in atto d'incoronarla: nel rovescio invece del medaglione di Roma, N.° 43, l'origine favolosa de' suoi fondatori, vi è espressa con una composizione l'ordine della quale è senza dubbio meno felice.

Degradata così in ogni sua parte trovossi l'arte dell'incisione circoscritta per lungo tempo alla semplice esecuzione dei medaglioni.

49. Per quest'epoca pertanto non ne trovai che un solo, che sembra appartenere al principio del XIV secolo: quindi l'ho collocato in questo luogo senza però attribuirvi un pregio od una autorità maggiore di quella che può permettere l'oscurità in cui giace ancora quel monumento. Fu per accidente che capitommi alle mani questo medaglione: è di un metallo giallo e sembra fuso e non battuto. Da una parte vedesi una testa coronata, che, confrontata con quella della statua del Campidoglio, rappresentante Carlo I d'Anjou, re di Napoli ed incisa qui sulla tav. XXX, N.° 1, sembra rassomigliarvi per i lineamenti del volto e per il carattere informe del disegno: in giro evvi la seguente leggenda in barbaro latino: *Carolus Borbon dux Angio rex Neapolis*, MCCCCXX. Nel rovescio, per quanto mi sembra, sono rappresentati cinque fiori di giglio, mal disposti ed assai male espressi.

Non è che nel XV secolo che s'incominciano a vedere alcuni medaglioni incisi con qualche merito: i primi, per quanto credesi, furono fatti al tempo del pontefice Martino V, che regnò dal 1417 al 1431; sono lavoro di Vittore Pisano, detto il Pisanello, di Verona, pittore, scultore ed incisore, che fiorì verso la metà del XV sècolo, ed il quale eseguì in medaglione i ritratti dei più celebri personaggi del suo tempo: fra questi avvi quello di Lionello d'Este inciso sotto il seguente numero.

50. Medaglione di Lionello, marchese d'Este, signore di Ferrara, di Reggio e di Modena, inciso da Vittore Pisano: fu quel principe assai distinto

per i suoi talenti, pel suo gusto e la protezione che accordò liberalmente alle lettere ed alle arti: onorò di sua amicizia il celebre architetto fiorentino Leon Battista Alberti, il quale dedicogli una delle sue opere filosofiche in italiano (Pompilio Pozzetti, *L. B. Alberti laudatus*, ec.; Florentiæ, 1789, in 4.° fig., pag. 19 delle *Memorie e Documenti*). Il rovescio singolare di questo medaglione porta la data dell'anno 1444 ed il nome del Pisano come pittore; qualificazione che metteva sempre questo artista sulle opere d'incisione o di scultura: mentre invece su quelle di pittura affettava quello di scultore. Il lavoro di questo medaglione, che ho fatto copiare dal *Museum Mazzuchellianum*, tav. XII, N.° 1, è piuttosto secco: dura l'attitudine della figura; il disegno però non manca di una specie di verità.

E fu collo studio di questa parte fondamentale dell'Arte, che, nel seguente secolo, Alessandro Cesari [a], detto il *Greco*, portò l'incisione delle

[a] Non Cesari ma Cesati è il vero cognome di famiglia di questo incisore. Tutte le edizioni del Vasari posteriori alla prima del Torrentino, 1550; non che gli scrittori che vennero dopo, non eccettuato il conte Cicognara, che può dirsi l'ultimo, lo chiamarono Cesari. Nella prima edizione però del Vasari, in quella cioè del 1550, assistita dall'autore medesimo, viene sempre chiamato col nome di Cesati, tanto nel testo che nell'indice generale dell'opera. Così fralle Lettere famigliari del Caro due di esse sono dirette a questo medesimo artista il quale vi è sempre nominato come Cesati nè mai come Cesari.

Quanto alla di lui patria, finora incerta, diremo francamente che era milanese. Due chirografi che trovansi presso l'archivio generale notarile in Milano ne fanno indubitata prova: in essi è detto che Alessandro Cesati era figlio di Battista abitante in Milano in porta Ticinese sotto la parrocchia di san Giorgio in Palazzo (che ancora sussiste a' giorni nostri). Sono queste due importantissime carte, del 1527 l'una e del 1528 l'altra.

Queste notizie noi le abbiamo potuto ottenere dalla gentilezza del signor G. Cattaneo direttore dell'I. R. Gabinetto Numismatico in Milano, il quale si compiacque di liberalmente comunicarcele. Maggiori e più minuti ragguagli intorno a questo artista troveransi nell'articolo a lui relativo, quando verrà pubblicata l'opera del prelodato signor Cattaneo sugli artisti lombardi in generale: opera, per la di cui somma importanza, non possiamo che dirigere i più ardenti voti all'illustre di lei autore, perchè voglia al più presto possibile farne dono al pubblico per mezzo delle stampe. Verranno in essa pubblicati per intiero anche i due summentovati chirografi.

Di Milano adunque fu Alessandro Cesati e non Cesari, detto il *Greco* o *Grechetto*: così questa metropoli può andare fastosa di aver dato i natali ad un artista che non fu l'ultimo a concorrrere colle sue opere e co' suoi lumi ai progressi del risorgimento dell'arte dell'incisione in medaglie e pietre fine.

Alcuno però de' nostri lettori ci farà osservare che nel tom. I delle *Lettere inedite di Annibal Caro, con annotazioni di P. Mazzuchelli;* Milano, 1827, trovansi, a pag. 19, già pubblicate in parte le medesime notizie intorno al nome della famiglia ed alla patria del Cesati; talchè pareva inutile il parlarne qui sì distintamente, come facemmo. Diremo perciò francamente, a giustificazione del vero, essendone noi personali testimonj, che le notizie pubblicate nella succitata edizione delle Lettere inedite del Caro, furono dal prelodato sig. G. Cattaneo somministrate all'illustre editore, il quale già da quell'epoca oppresso da grave malattia (per cui dovette poco tempo dopo soccombere), che privollo quasi intieramente della memoria, dimenticossi di accennare la fonte alla quale attinto avea sì importanti notizie. Testimonj noi, lo ripetiamo francamente, di questa scoperta fatta dal sig. G. Cattaneo, credemmo di nostro dovere il rendergli in questo luogo la ben meritata giustizia.

Noteremo ora qualche cosa intorno allo stile dell'arte delle opere del Cesati, particolarmente parlando delle medaglie. Il sig. D'Agincourt è d'avviso che *un' attenta considerazione delle medaglie antiche aveva talmente purgato il suo gusto, che giunse ad imitarne l'eccellenza.* Il conte Cicognara, nel libro V, cap. VII della sua *Storia della Scultura* così si esprime: « Le opere « del Grechetto non hanno assolutamente invidia dei più « distinti lavori dell'antichità, se si riguardino senza « prevenzione. Ordinariamente ciò che a prima vista salta « agli occhi nei confronti delle antiche colle moderne « medaglie è un certo crudo, un certo stentato, un angolare, un secco, che nelle medaglie del Cesari non « si vede, ove tutta la morbidezza di esecuzione e la « larghezza di stile lo eguagliano al merito dei Greci, « dai quali meritamente prese questa denominazione » (vol. V, pag. 482, ediz. in 8.°). Ma noi diremo senza titubare, che confrontate le antiche medaglie greche colle incise dal Cesati (non esclusa quella rappresentante Alessandro il Grande, ecc. qui pubblicata dal D'Agincourt) troviamo nelle prime una purezza di stile ed una semplicità nella composizione dei tipi, non che una

medaglie al più alto grado di perfezione: un'attenta considerazione delle medaglie antiche aveva talmente purgato il suo gusto, che giunse ad imitarne l'eccellenza: abilità della quale diede una particolare prova nel medaglione inciso sotto il seguente numero.

51. Rovescio di un medaglione del pontefice Paolo III, sul quale Alessandro Cesari (Cesati) detto il *Greco* rappresentò Alessandro Magno che rende omaggio al gran sacerdote del tempio di Gerusalemme: la bellezza di questa allegorica composizione e l'eccellenza della esecuzione colpirono talmente Michelangelo, che alla vista di questo lavoro esclamò, *che era venuta l'ora della morte nell'Arte*, *perciocchè non si poteva veder meglio*: giudizio sicuramente inappellabile a quell'epoca e che sembra senza eccezione anche ai giorni nostri (Vasari, *Vite dei Pittori*; ediz. di Roma, tom. II, pag. 406. — Bonanni, *Numismata Pontificum Romanorum*, tom. I, pag. 199, N.° 33, e pag. 231. — Mariette, *Traité des pierres gravées*, tom. I, pag. 128).

52. Ritratto di Francesco Petrarca, copiato da un medaglione pubblicato dal Mazzuchelli (*Museum Mazzuchellianum*, tom. I, tav. VIII).

53. Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, e Padre delle Muse, inciso sopra un calcedonio onice del museo di Firenze, da Domenico de' Cammei, milanese, uno dei più abili incisori di quel tempo.

Questo principe amava passionatamente le incisioni in pietre fine: quelle che egli faceva incidere venivano contrassegnate col di lui nome: così fece anche colle antiche delle quali aveva una considerevole raccolta: nuovo tratto caratteristico che lo assomiglia a Giulio Cesare: fu per questo duplice titolo che noi abbiamo qui collocato il suo ritratto, benchè non sia, come i precedenti, inciso in bronzo, ma in pietra fina, specie d'intaglio particolare, di cui i seguenti numeri presentano una serie cronologica.

PIETRE INCISE

54. Testa d'Iside, incisa in cammeo (*Description du Cabinet de Stosch*, classe I, N.° 37. — *Descrizione di gemme antiche di Federico Dolce*; Roma, 1792, fol., N.° 1). Questa ultima opera fu stampata per unirla alla serie degl'impronti in zolfo, fatti sulle pietre originali della collezione di Stosch, che vende questo incisore.

55. Sparviero egiziano; impronto preso da un'agata onice della collezione di Stosch (Stosch, *Ibid.*, classe I, N.° 24. — Dolce, N.° 2).

56. Tideo, uno dei sette eroi greci della spedizione contro Tebe, inciso sopra uno scarabeo di corniola (Stosch, *Ibid.*, classe III, N.° 174. — Dolce, *Ibid.*, N.° 147. — Winckelmann, *Monumenti inediti*, tav, CVI, pag. 141). La scelta dell'attitudine, benchè vera per l'azione, è esagerata; locchè dà

perfezione totale nel lavoro, che non incontransi nelle opere del Grechetto. Che anzi, a nostro avviso, è giustissimo il giudizio pronunziato dal chiarissimo sig. G. Cattaneo, che cioè *quanto allo stile*, *al carattere dei tipi non ispira che il fare di Michelangelo*; *che è quanto dire il meno greco possibile*: *circostanza alla quale sola dovette il Cesati la simpatia e il conseguente entusiasmo*, *che riuscì a destare nel Buonarotti.*

Così opiniamo pure col medesimo sig. Cattaneo che l'avere il Cesati usato di mettere il suo nome scritto in greco sulle medaglie fu il semplice motivo per cui venne soprannominato *Greco* o *Grechetto;* nè mai, come disse il conte Cicognara, *per l'accostarsi che fece alla perfezione dei Greci* (*Ibid.*, pag. 477); *e*, come nel passo citato più sopra, *per la morbidezza di esecuzione e per la larghezza di stile*, *che lo eguagliano al merito dei Greci*, *dai quali meritamente prese questa denominazione.* (*Ibid.*, pag. 482). (*N. del T.*)

ai muscoli forme troppo risentite, le quali, alterandone la bellezza, non lasciano a questo lavoro che il merito di una scienza profonda e di una ardita esecuzione.

57. Diana cacciatrice, con un cervo: da una pasta antica del gabinetto di Stosch (Stosch, *Ibid.*, classe II, N.° 287. — Dolce, *Ibid.*, N.° 28).

58. Testa di Giove sopra un sardonico del Gabinetto Reale di Francia: *Parvusque videri, sentirique ingens.* Questa testa esprime tutto ciò che si può desiderare nell' effigie del sovrano degli dei e degli uomini; bontà, calma e maestà: il suo lavoro è veramente maraviglioso (Dolce, *Ibid.* N.° 45. — Mariette, *Traité des pierres gravées*, tom. II, part. II, N.° 2).

59. Mercurio: da un' antica incisione in corniola. Sia che fosse intenzione dell' artista, sia un' accidentale imitazione di memoria, questa figura riunisce tutto ciò che offrono all' occhio ed all' immaginazione quelle di Bacco, di Meleagro e di Antinoo, tanto bene e sì soventemente incise; grazia, eleganza, correzione nell' insieme ed in ciascuna delle sue parti (Dolce, *Ibid.*, N.° 34).

60. Venere ed Amore: da un' incisione in incavo, sopra un sardonico. Questo gruppo che merita gli stessi elogi tributati alle figure incise sotto i due precedenti numeri, ci presenta di più l' ingegnosa idea con cui l' artista volle esprimere, o il potere delle attrattive della dea, eguale a quello delle armi che la circondano, oppure la sua inclinazione per il dio della guerra, di cui Amore le consegna le armi:

> *Nam tu sola potes tranquilla pace juvare*
> *Mortaleis, quoniam belli fera mœnera mavors*
> *Armipotens regit, in gremium qui sæpe tuum se*
> *Rejicit, æterno devictus vulnere Amoris.*
>
> Lucret., lib. I, v. 32-35.

Molte medaglie, con simili trofei, e coll' iscrizione: *Veneri victrici*, alludono al premio accordato da questa dea al suo trionfo.

Questo bel sardonico sta nella preziosa raccolta di pietre incise antiche di S. A. il principe Stanislao Poniatowski, appassionato cultore di Belle Arti ed il quale è altresì possessore di una ricca collezione di quadri, di disegni e di stampe.

61. Combattimento d'Achille contro due donne Amazzoni o Scite, venute in soccorso di Troja: da un sardonico del museo di Firenze (*Museum Florentinum*; Florentiæ, 1732, vol. 3 in fol. fig., tom. II, tav. XXXII, pag. 77).

62. Teseo che sostiene una donna da lui ferita; pietra antica del Museo Farnese (Winckelmann, *Mon. ined.*, N.° 97, pag. 131).

63. Achille che piange per la morte di Patroclo; frammento, qui restaurato, di un celebre cammeo antico, posseduto da monsignor Feretti, prelato romano (Winckelmann, *Ibid.*, N.° 129, pag. 170).

Durante il corso di molti anni ebbi, quasi quotidianamente, occasione di avere in mia mano questo prezioso frammento e debbo confessare che non conosco produzione alcuna dell'Arte la quale sia di un effetto più sicuro, più pronto e più sorprendente di questo capo d'opera. Il cupo silenzio in

cui Eschilo ci dipinge immerso l'eroe, per la morte dell'amico, non è certamente più espressivo del silenzio che regna in questa pietra. Fu l'incisione che somministrò l'idea al poeta oppure dal poeta copiolla l'incisore?

64. Achille che combatte sul suo carro: antica incisione in incavo, del Museo di Firenze (*Museum Florentinum*, tom. II, tab. XXVI, pag. 62). Volendo Omero descrivere il focoso coraggio di Achille, dice che fece passare dietro di lui il condottiere del suo carro, perchè non gli fosse d'impaccio nello scoccar l'arco: in questa pietra può dirsi rappresentato lo stesso pensiero; Achille, Automedonte, i cavalli ed il carro formano un tutt'insieme che l'occhio non vede che un solo gruppo che vola alla vittoria.

65. Il ratto d'Europa; antica incisione in sardonico del Museo di Firenze (*Ibid.*, tom. I, tab. LVII, pag. 110).

66. Gruppo di un tritone e di una Nereide, inciso sopra un'amatista (*Ibid.*, tom. II, tab. XLVI, pag. 96. — Dolce, *Ibid.*, N.° 23).

67. Centauressa che allatta il suo figlio: incisione in incavo: è noto con quanta grazia Luciano descrisse un quadro di Zeusi, rappresentante il medesimo soggetto, ma più esteso e di cui questa pietra non è che una parte (Winckelmann, *Monumenti inediti*, tav. LXXX, pag. 107).

68. Pastore che estrae una spina dal piede di un fauno: incisione in onice del Gabinetto di M. Crozat. Un fauno ed un pastore stanno benissimo uniti: l'azione loro, le loro attitudini tanto naturali e tanto svelte; ma in positura sì franca l'uno, e sì attenta l'altro, presentano un graziosissimo quadro con questa piccola scena campestre (Gravelle, *Recueil de pierres gravées antiques*; Paris, 1732-1737, vol. 2 in 4.° fig., pl. LXXXIV).

69. La vestale Tuccia, accusata di avere violato il suo giuramento di castità, prova la sua innocenza, attingendo l'acqua con un vaglio, che trasporta pieno dal Tevere al tempio di Vesta (Gravelle, *Ibid.*, pl. LXXXVIII).

In questa pietra una sola figura esprime la protezione di Vesta, che vendica l'onore, falsamente oltraggiato, di una delle sue sacerdotesse: giunge questa al tempio della dea, portando il vaglio pieno d'acqua; il di lei movimento è tranquillo essendo pura la sua anima: il panneggiamento decentemente disposto con leggerezza lascia a tutta la figura un'intiera e perfetta libertà.

Così, presso i Greci, i principj dell'Arte, in grande, riconoscevansi perfino in ciò che può chiamarsi compendio dell'Arte stessa: questi principj non si perdettero nè totalmente nè subitamente, quando le Arti passarono di Grecia in Roma; e se l'arte dell'incisione in pietre fine conservolli ancora per qualche tempo, ne va debitrice a due grandi uomini di quell'epoca, a Cesare cioè ed a Pompeo.

70. Giulio Cesare; testa incisa in corniola del Museo Strozzi.

71. La lupa che allatta Romolo e Remo: incisione in onice del Museo di Firenze (*Museum Florentinum*, tom. II, tab. LIV).

Ansiosi di cattivarsi la benevolenza de' nuovi loro signori, avranno gli artisti greci, od i loro allievi romani, trattato spesse volte questo medesimo soggetto: non potendo qui l'artista rendere abbastanza sensibili, nelle teste di sì piccola proporzione, la sorpresa e la tenera pietà che inspira la vista di due fanciulli allattati da una lupa, collocò invece assai giudiziosamente l'espressione

di questi sentimenti nell'attitudine dei due pastori, testimonj del prodigio: e questa attitudine è tale che non si può non comprendere ciò ch'essi sentono.

72. Testa di Plotina, moglie dell'imperatore Trajano, incisa in agata (Buonarotti, *Ibid.*, pag. 24).

73. Un imperatore in atto di sacrificare, incoronato dalla Vittoria (Gorlæus, *Dactyliotheca*, N.° 170, pag. 25).

74. Testa di Claudio II, detto il Gotico, successore di Gallieno: incisione in lapislazzuli (Dolce, *Ibid.*, N.° 177). Questo principe, da semplice tribuno diventato imperatore, ed egualmente favorito dalla fortuna e dalla natura, che l'aveva dotato delle più distinte qualità fisiche e morali, ottenne in dì lui onore dalla riconoscenza de' suoi sudditi tutti i monumenti che la Scultura può produrre ne' due suoi estremi, statue colossali cioè e pietre incise.

75. L'imperatore Costanzo alla caccia del cinghiale: da una incisione in zaffiro del Museo Rinuccini a Firenze: questo pezzo è assai conosciuto per le dissertazioni cui diede origine (Ducange, *De Impp. Constantinop. Numismatibus.* — Tanini, *Supplementum Banduri*, tab. XII, pag. 304).

76. Busto di Alarico, re dei Goti, inciso in corniola (Dolce, *Ibid.*, N.° 179).

77. Testa di Richilde, moglie dell'imperatore Carlo il Calvo: pietra incisa pubblicata da Montfaucon (*Monumens de la monarchie française*, tom. I, pl. XXVIII, pag. 306).

78. Giona vomitato dalla balena: incisione in smeraldo, che appartenne già a monsignor Stoner, prelato inglese, attaccato a Clemente XIV. Questa pietra è presso a poco della metà della grandezza dell'incisione: è legata in un anello, contornato di rubini. Nei primi secoli della Chiesa era costume d'introdurre nelle composizioni, ed anche di collocare soli nel campo della pietra, dei simboli misteriosi, come è in questo smeraldo l'áncora, emblema della fede dei cristiani.

79. Busto della Vergine, inciso in diaspro sul finire dell'XI secolo, in tempo dell'imperatore Niceforo Botoniata, come è provato dalla leggenda in giro, la quale va letta nel seguente modo: ΘΕΟΤΟΚΕ ΒΟΗΘΕΙ ΝΙΚΕΦΟΡΩ ΦΙΛΟΚΡΙΣΤΩ ΔΕΣΠΟΤΗ ΤΩ ΒΟΤΟΝΙΑΤΗ; *Dei Genitrix, Succurre Nicephoro philochristo, Despoti, Botoniati* (Ducange, *De infimi ævi numismatibus*: Dissertazione stampata in seguito al *Glossarium*; ediz. di Parigi, 1766, tom. IV, tav. III, § XXXVIII).

80. Busto di san Basilio, da un cammeo a due colori; lavoro di stile greco moderno, della Raccolta dell'abate Lelli, antiquario romano.

81. Ritratto del famoso predicatore Savonarola, inciso sopra una bellissima e grandissima corniola del Museo di Firenze, da Giovanni detto delle Corniole, uno dei primi e più distinti incisori in pietre fine dell'epoca del risorgimento dell'Arte, nel XVI secolo. In giro avvi la seguente iscrizione, la quale ci mostra sufficientemente quanto fossero esaltate le idee che avevano del Savonarola i suoi fanatici seguaci: *Hieronimus Ferrariensis*, *ordinis prædicatorum*, *propheta*, *vir et martyr* (Vasari, *Vite de' Pittori*; ediz. di Roma, tom. II, pag. 399. — Pelli, *Saggio istorico della Reale Galleria di Firenze*, vol. II, pag. 11).

82. Ritratto di Lodovico Sforza, detto il Moro, duca di Milano, inciso in incavo sopra un rubino balascio, del Museo di Firenze: lavoro di Domenico

de' Cammei, milanese, contemporaneo e rivale di Giovanni delle Corniole (Vasari, *Ibid.*, tom. II, pag. 399).

83. Sacrifizio di un toro, inciso dal succitato artista, sopra un calcedonio onice della medesima collezione: se il lavoro di questa pietra non arriva alla perfezione dell'antico, la composizione però appare intieramente fatta nello stile semplice e nobile delle più belle pietre greche (*Museum Florentinum*, tom. II, tab. LXXV, N.° V).

84. Busto di Leone X, inciso in incavo sopra un melochite della stessa collezione: viene attribuito a Pietro Maria da Pescia, oppure a Michelino, artisti che fiorivano in Roma mentre regnava il prelodato pontefice: superando ambidue tutti i loro predecessori, ebbero la gloria di dare compimento al totale rinnovellamento dell'arte dell'incisione in pietre fine (Vasari, *Ibid.*, tom. II, pag. 399).

Nota. Le medaglie incise sotto i numeri 25, 26, 27, 28, 29, 30 e 31, sono copiate dalla raccolta particolare dell'abate Tanini, dotto autore del Supplemento al Banduri, citato più volte nella descrizione di questa tavola: quelle incise ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 11, 13, 16, 17, 22, 23, 32, 49 e 50, trovansi tutte nella mia raccolta di medaglie, le quali, benchè poche di numero, sono però assai ben conservate, non che classificate, come tutti i miei disegni, in un ordine relativo all'Arte.

Quanto alle pietre incise, quelle sotto i numeri 81, 82, 83 e 84, sono disegnate da impronti formati colla maggiore diligenza sugli originali della preziosa collezione di Firenze. Vado debitore degl'impronti e della loro descrizione alla gentilezza del Cav. Puccini, direttore della Galleria di Firenze e zelante e dotto conservatore di questi tesori, intorno ai quali avrebbe pubblicato delle interessanti osservazioni, se non fosse stato rapito da un'immatura morte.

FINE DELLA DESCRIZIONE DELLE TAVOLE DI SCULTURA

TITOLI E SOGGETTI

DELLE TAVOLE RELATIVE ALLA SCULTURA

PARTE PRIMA

DECADENZA DELLA SCULTURA DAL II SECOLO FINO AL XIII

PARTE SECONDA

RISORGIMENTO DELLA SCULTURA NEL XIII SECOLO

PARTE TERZA

RISORGIMENTO DELLA SCULTURA

EPOCA PRIMA

DALLA METÀ DEL XIII SECOLO AL PRINCIPIARE DEL XIV

EPOCA SECONDA

PROGRESSI DEL RISORGIMENTO DELLA SCULTURA

ALLA METÀ DEL XV SECOLO

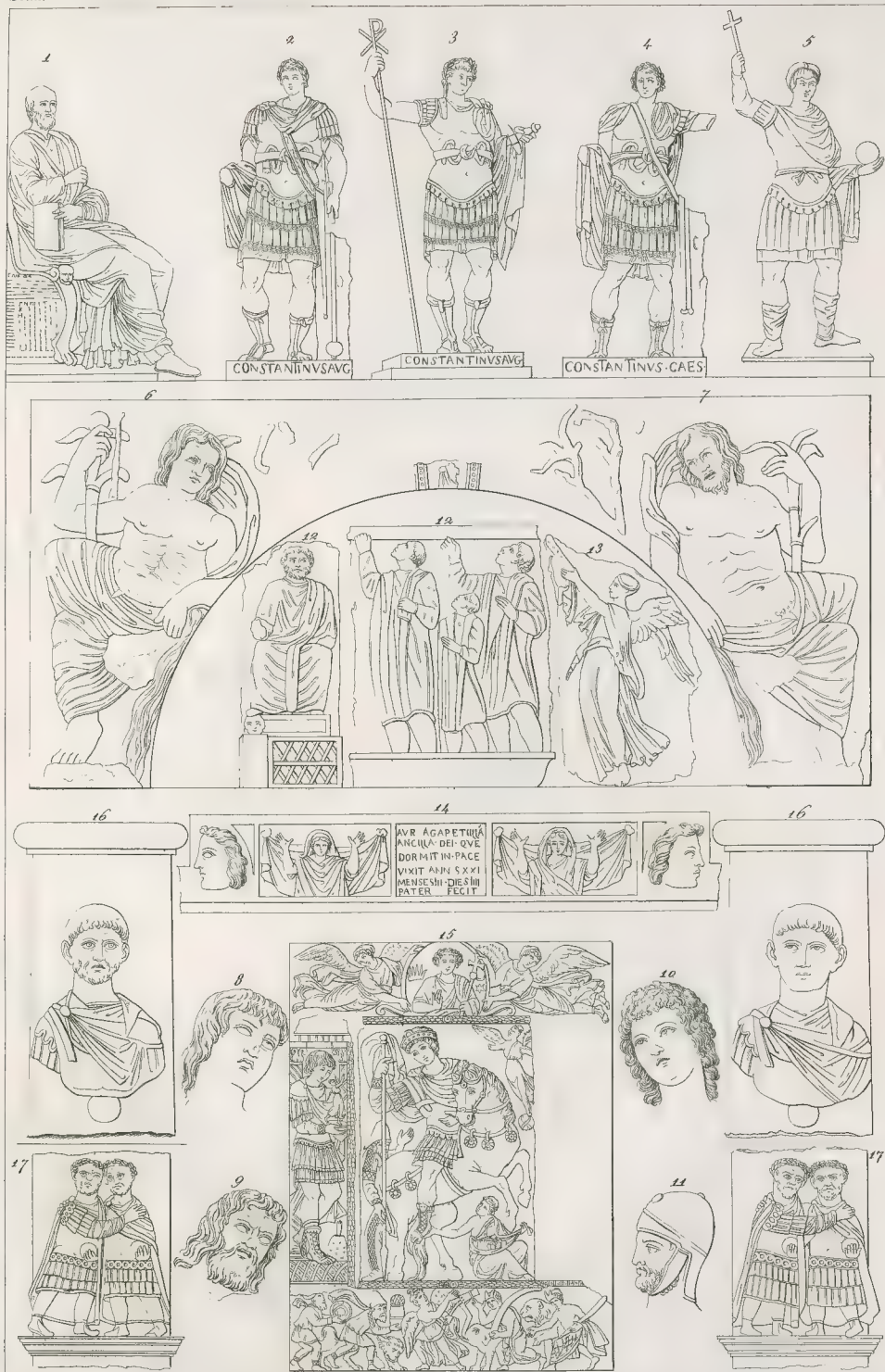
EPOCA TERZA

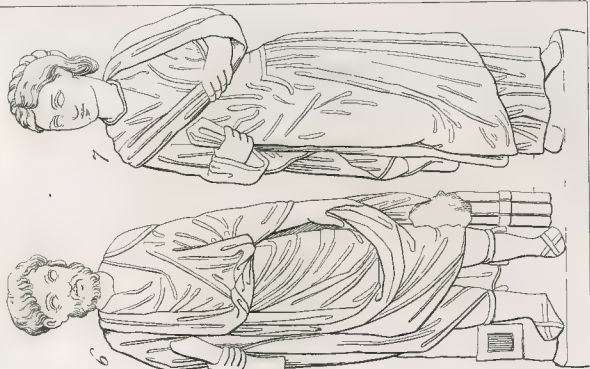
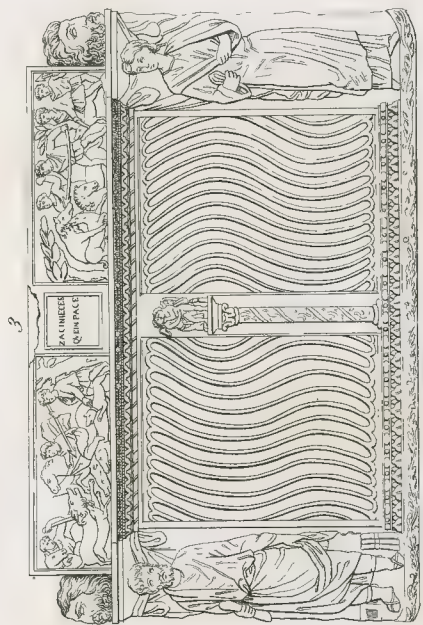
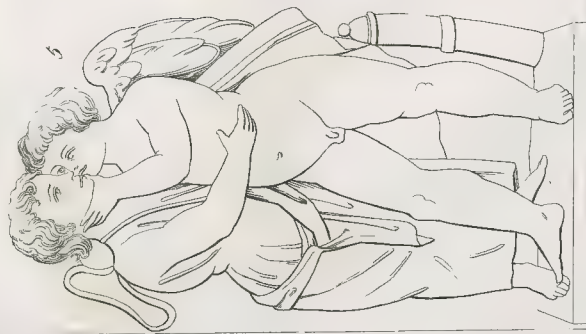
TOTALE RISORGIMENTO DELLA SCULTURA NEL XVI SECOLO

In arctum coacta . . . . Artis majestas.
(Plin., lib. XXXVII).

Scelta de' più bei Monumenti della Scultura Antica

G. Carattoni inc

Parallelo dei Bassi Rilievi degli Archi di Trionfo di Tito, di Settimio Severo e di Costantino. I. II. e IV. Secoli.

G. Carattoni inc.

Statue di Costantino e de' suoi Figli, bassirilievi, busti ed altre opere dello stesso tempo. IV Secolo.

Urne sepolcrali trovate nelle Catacombe di S. Urbano e di Torre-Pignattara in Roma. IV. Secolo.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Bassi Rilievi ed ornamenti di diverse urne sepolcrali tratti dalle Catacombe. I.mi Secoli del Cristianesimo.

G. Carattoni inc.

G. Carotti inc

Altre opere di baſsorilievo eseguite sulle urne delle Catacombe. IV Secolo.

G. Caratteri inc.

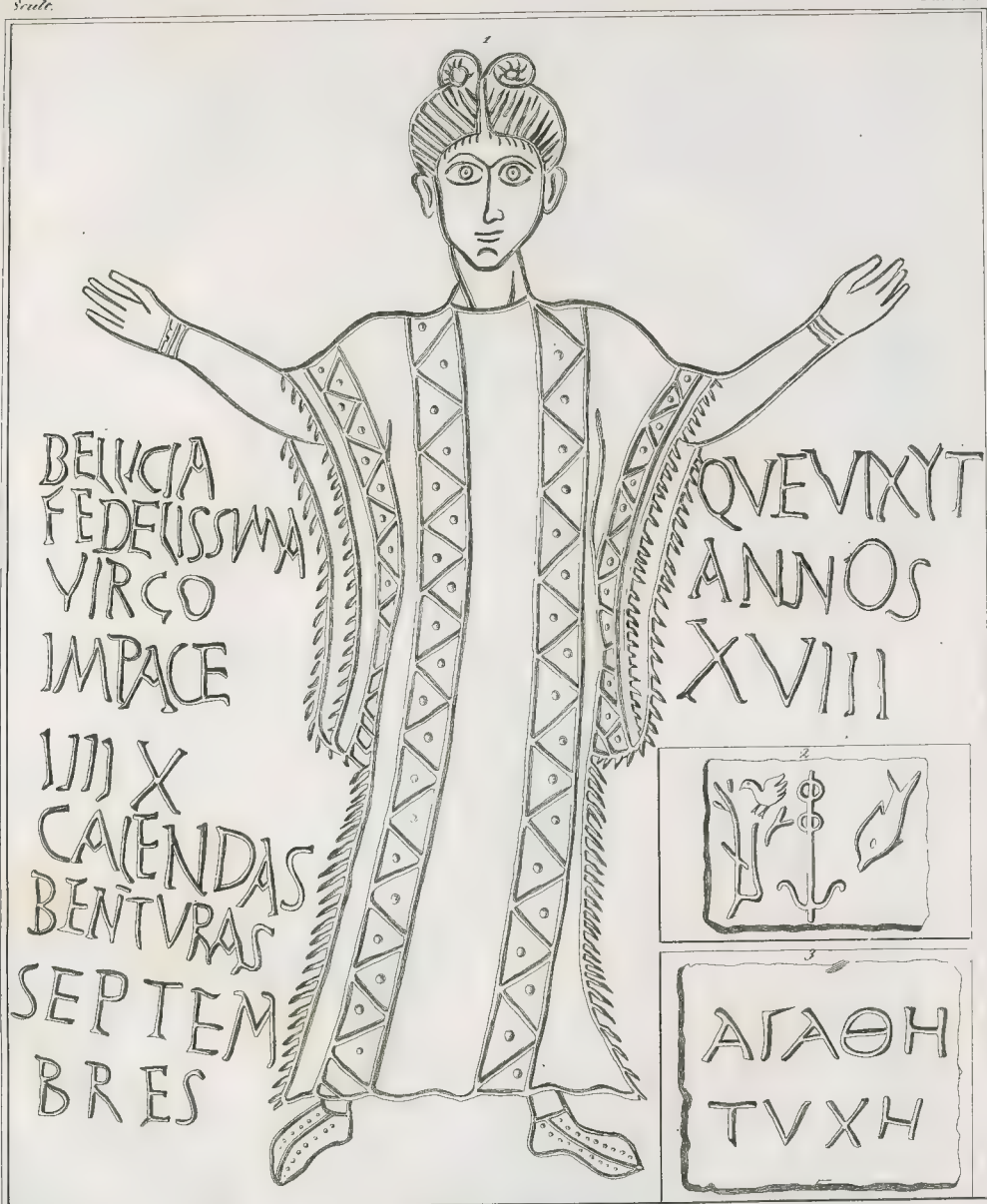
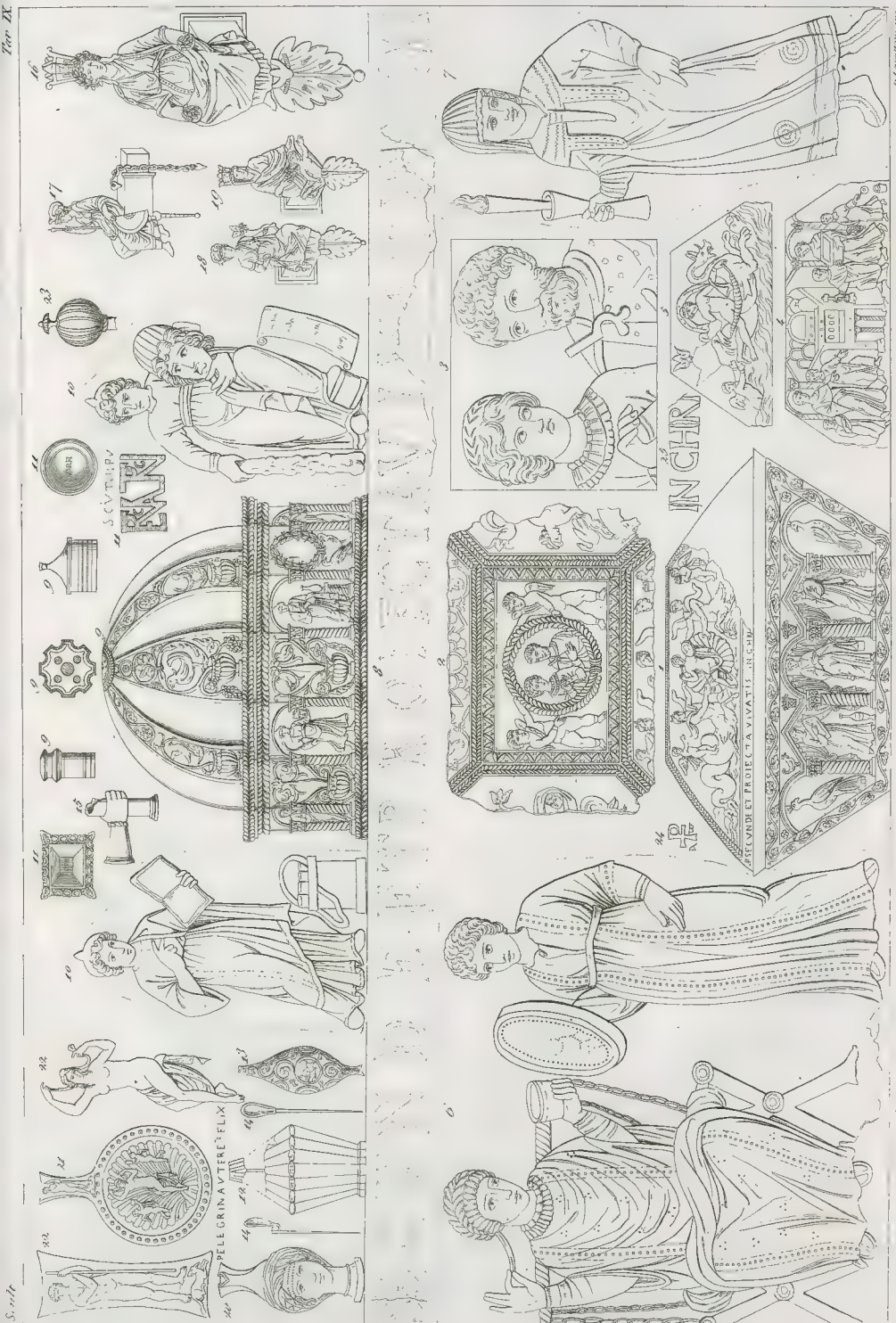
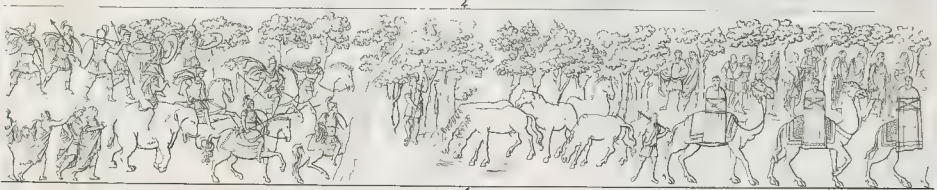
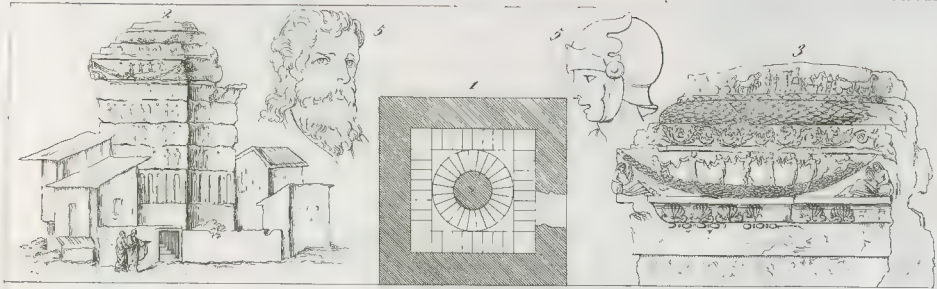



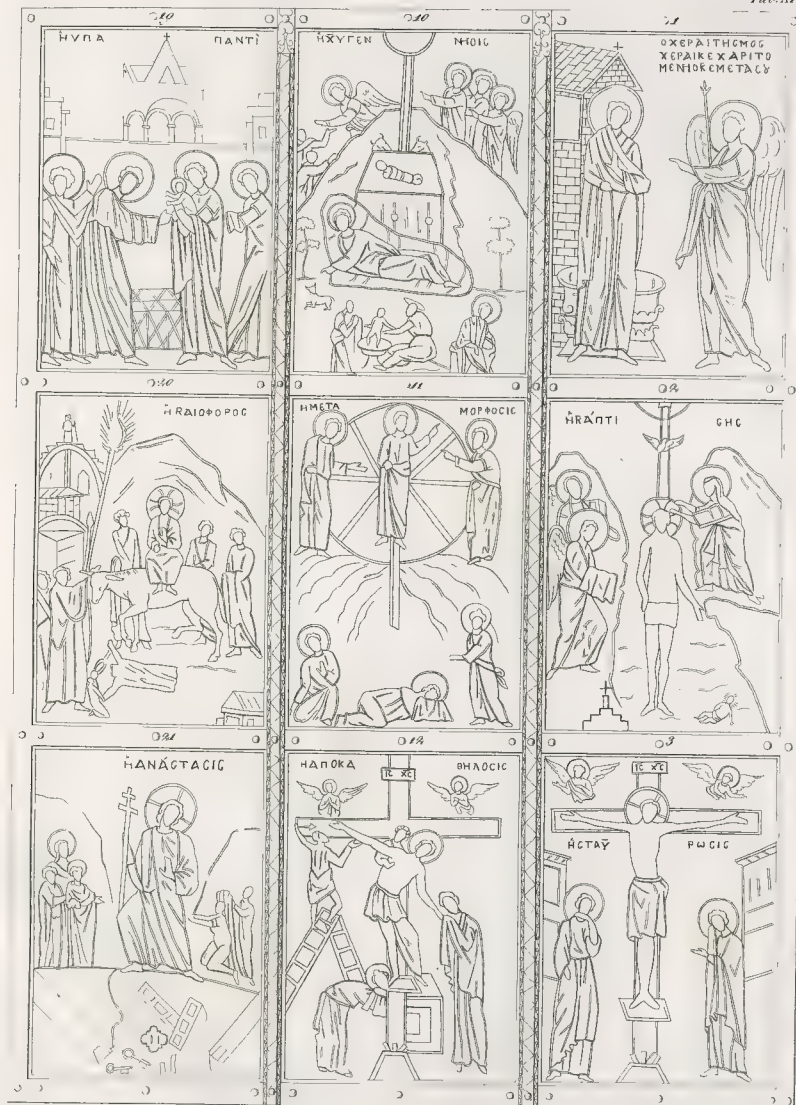
Figure ed iscrizioni intagliate sulle pietre sepolcrali delle catacombe.

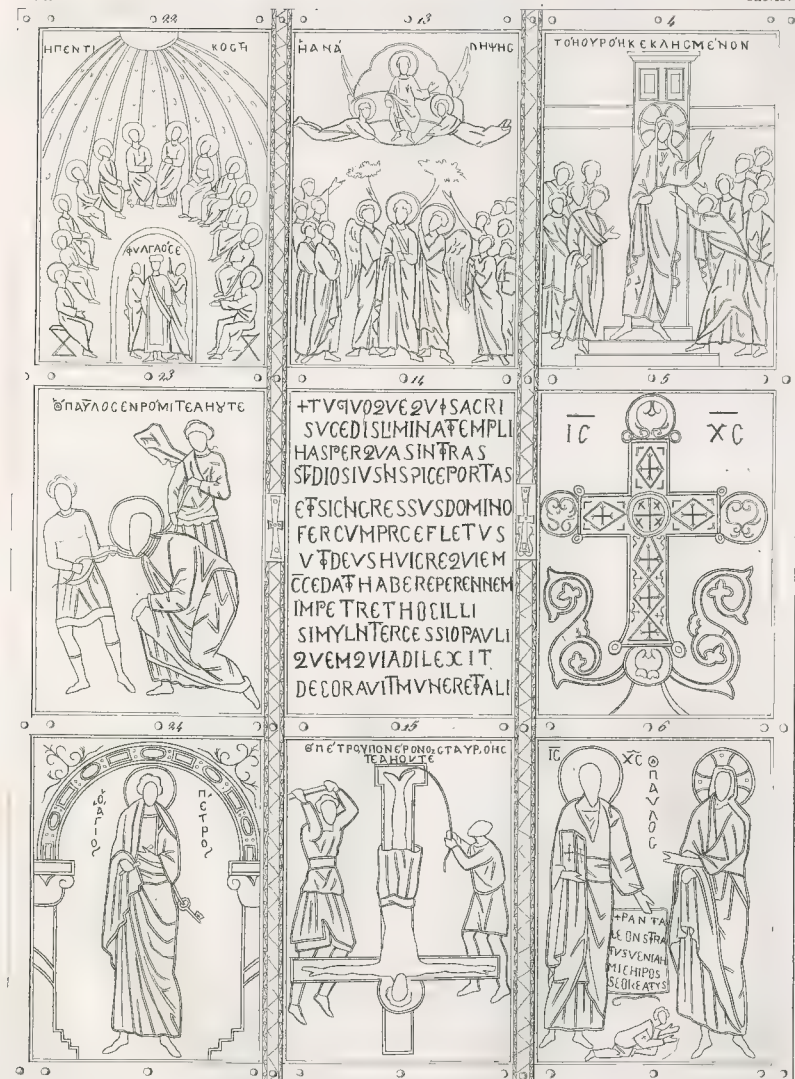
Forziere d'argento, vaso dei profumi ed altri utensili della toeletta di una Dama Romana IV e V Secolo

G. Carattoni inc.

Bassirilievi del Piedestallo dell'Obelisco rialzato da Teodosio nell'Ippodromo di Costantinopoli: Medaglie dello stesso tempo. IV. Secolo

G. Caratteni inc.

Piedestallo e parte dei baſsirilievi della colonna di Teodosio in Costantinopoli. IV. e V. Secolo.

G. Carattoni inc.

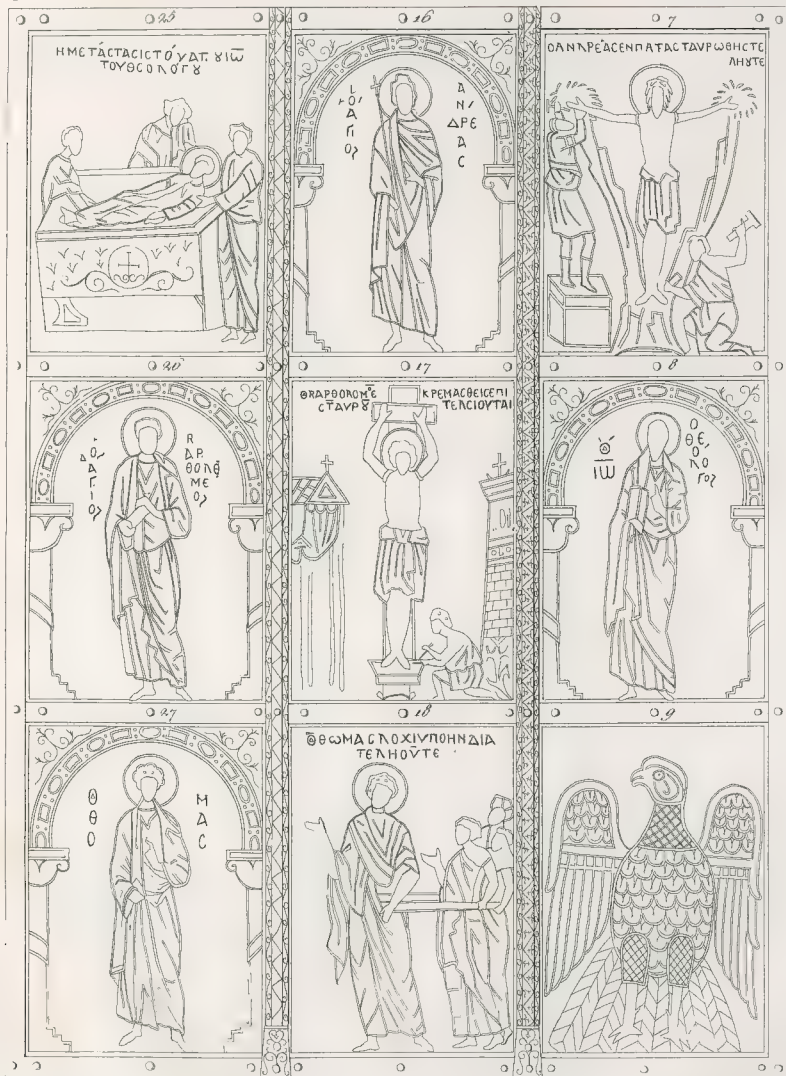
Bassirilievi tratti dai Dittici Greci e Latini, ed altre opere in avorio. Dal IV. all'XI. Secolo.

G. Carattoni inc.

Porta di S. Paolo: disegno in grande di una porzione dei soggetti incisi ne' suoi compartimenti. XI Secolo

G. Carattoni inc.

Porta di S. Paolo: continuazione dei soggetti e delle iscrizioni incise ne' suoi compartimenti. XI Secolo.

G. Carattoni inc.

Porta di S. Paolo: continuazione dei soggetti e delle figure incise ne' suoi compartimenti XI Secolo.

G. Garattoni inc.

Porta di S. Paolo: continuazione delle figure e dei soggetti incisi ne' suoi compartimenti. XI Secolo

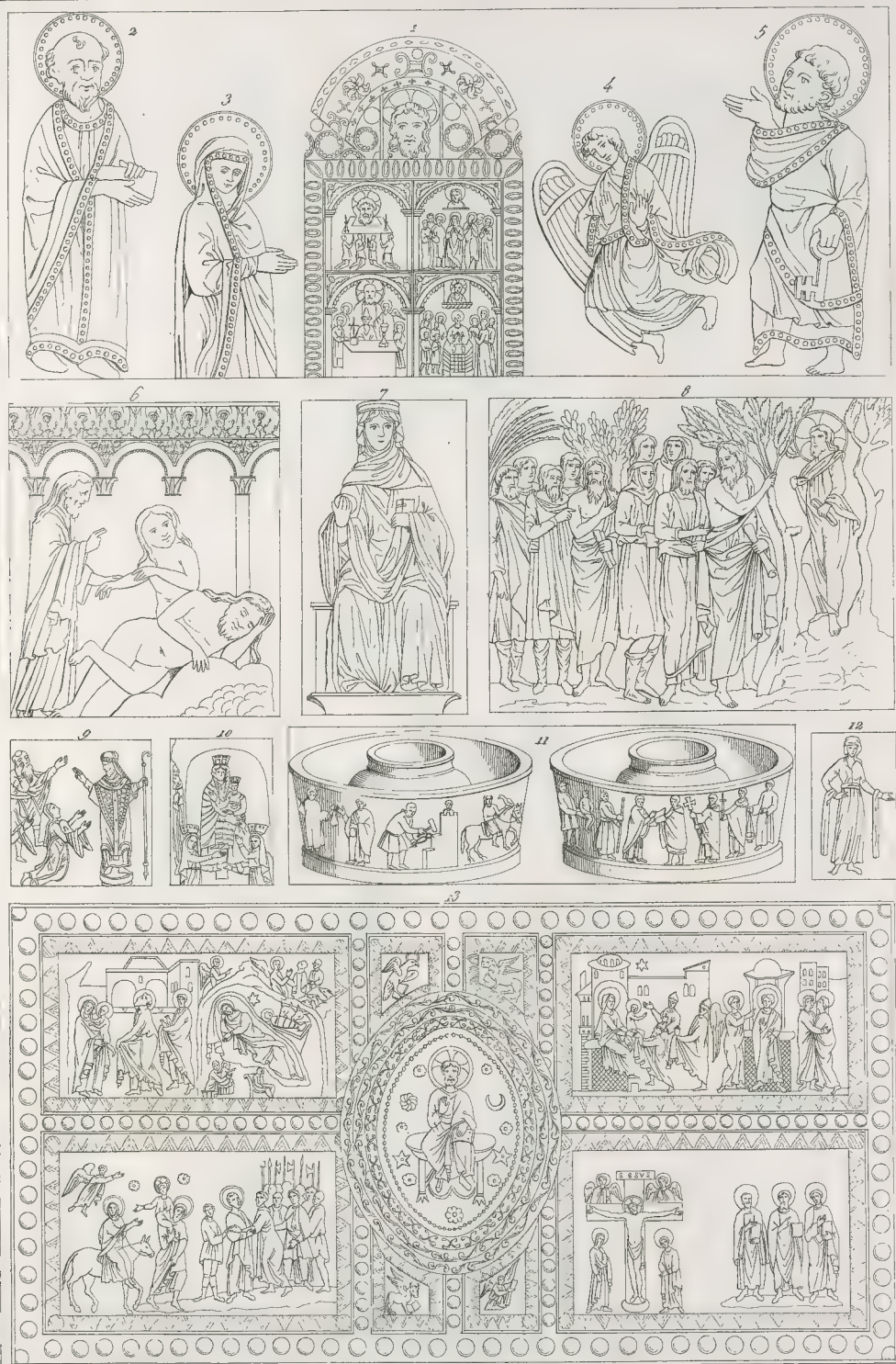
G. Carattoni inc.

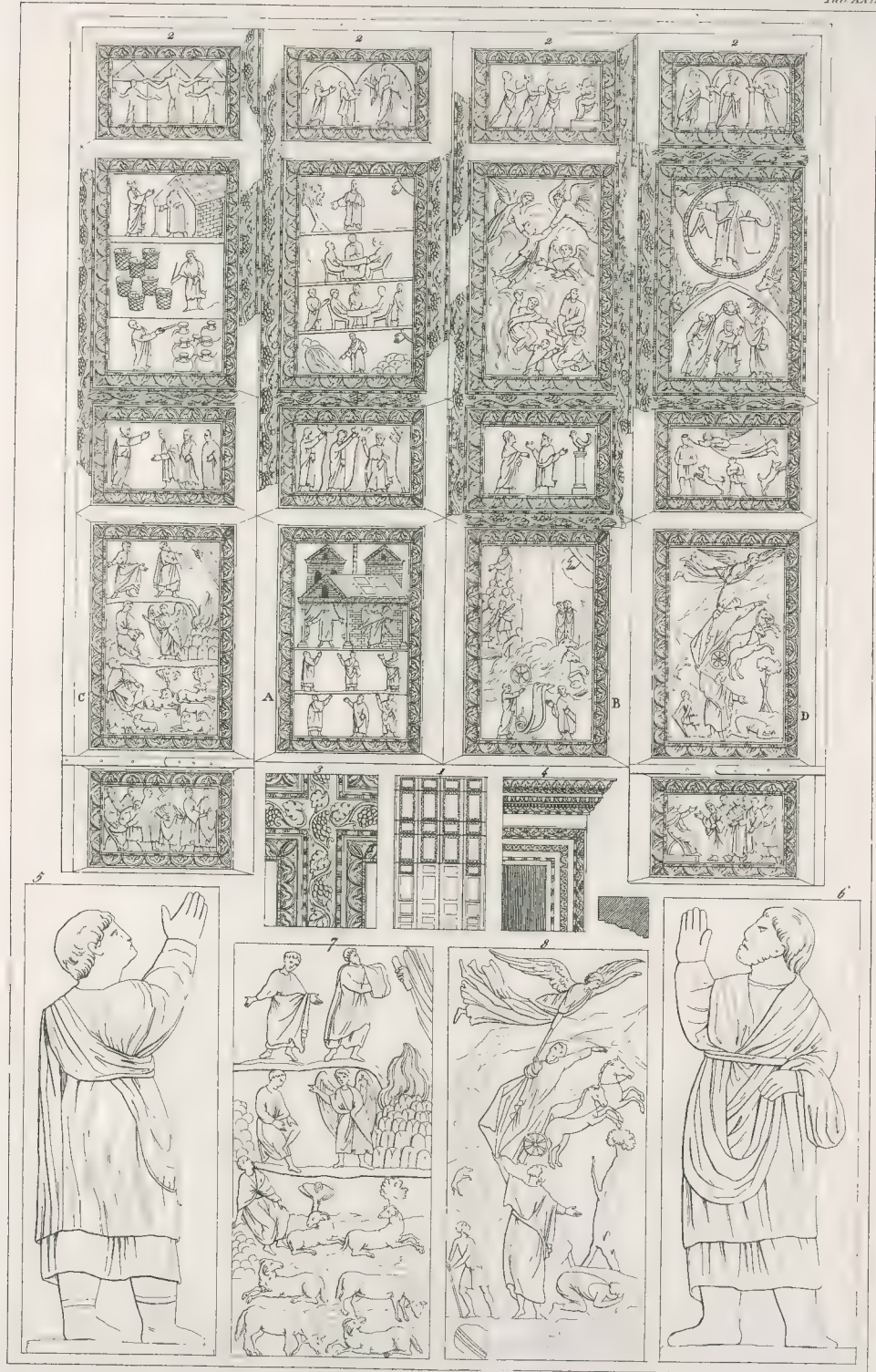
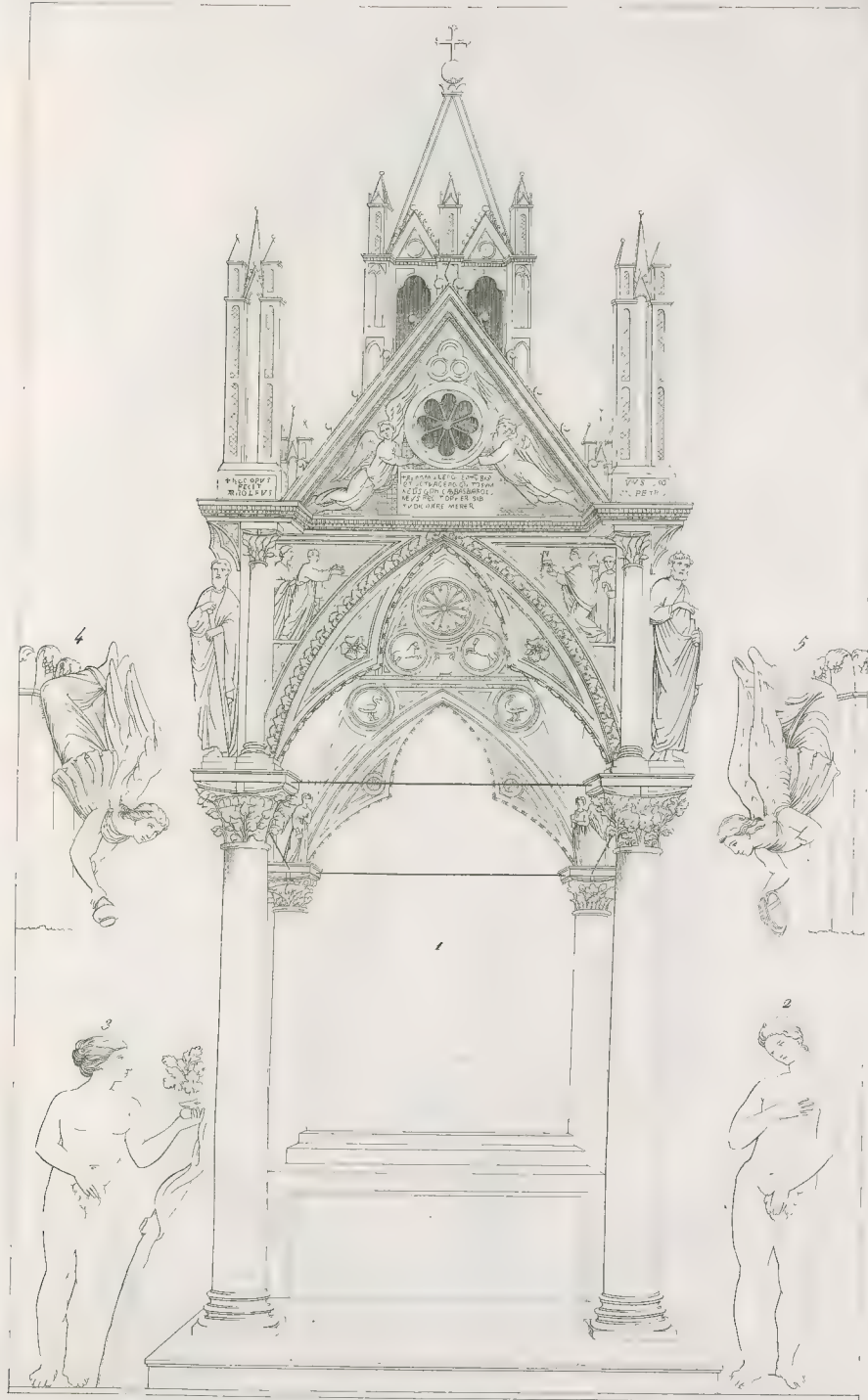
Porta di S. Paolo: continuazione delle figure e delle iscrizioni incise ne' suoi compartimenti. XI Secolo.

G. Carattoni inc.

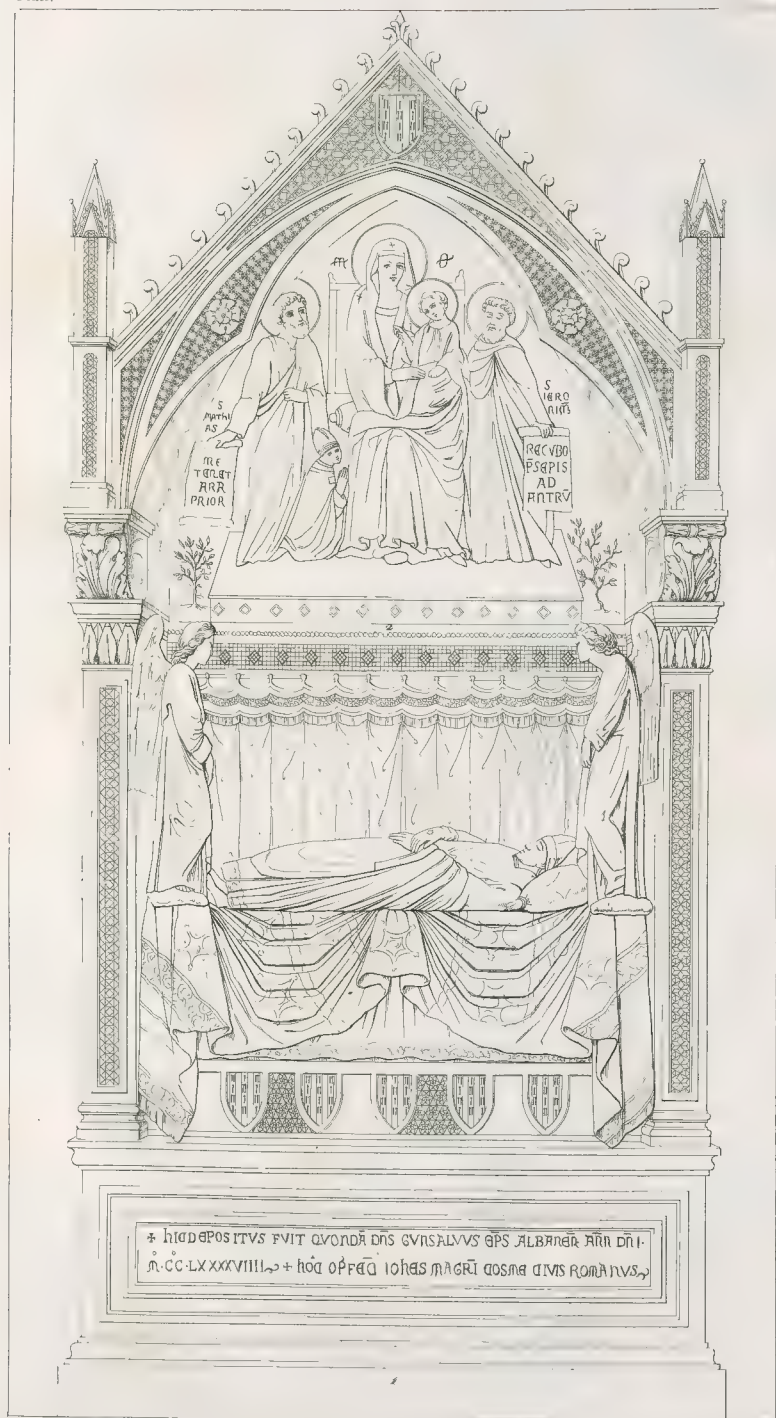
Continuazione delle figure incise nei compartimenti della porta di S. Paolo. XI. Secolo.

G. Carattoni inc.

Porta di S. Paolo; disegno in grande di alcune figure. Iscrizioni e forma dei loro caratteri. XI Secolo.

Bassirilievi e Sculture in marmo, opere di cesello in bronzo ed in argento. Sec. XII.

G. Carattoni inc.

Bassirilievi eseguiti in legno sulla porta della chiesa di S. Sabina a Roma. Secolo XIII.

G. Carattoni inc.

Tabernacolo di S. Paolo fuori delle mura di Roma XIII Secolo.

G. Carattoni inc.

Mausoleo del Cardinal Gonsalvi Vescovo d'Albano, nella chiesa di S. Maria Maggio: re a Roma. XIII Secolo.

Globo celeste Cufico-arabo del Museo Borgia a Velletri. XIII Secolo.

G. Carattoni inc.

Riunione di diverse opere di Scultura eseguite in Italia dal V al XIII Secolo.

Parte anteriore del Palliotto dell' Altare maggiore della Basilica di S. Ambrogio in Milano. IX. Secolo.

Parti laterali del Palliotto dell'Altar maggiore della Basilica di S. Ambrogio in Milano.

IX Secolo

G. Carattoni, A. Ruschetti dis. ed inc.

Parte posteriore del Palliotto dell' Altar maggiore della Basilica di S. Ambrogio in Milano. IX secolo

Statue, Bassirilievi e Medaglie dei Secoli XII, XIII e XIV.

G. Carattoni inc.

Mausoleo dei Savelli nella chiesa di Santa Maria d'Aracoeli a Roma.

XIII e XIV Secolo.

Sculture eseguite in Italia dal principio della decadenza dell'Arte fino al XIV. Secolo.

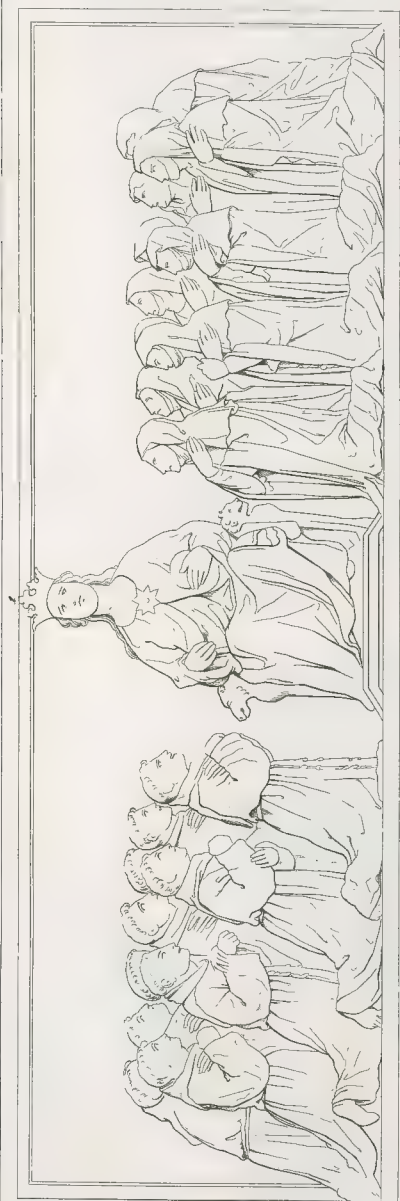
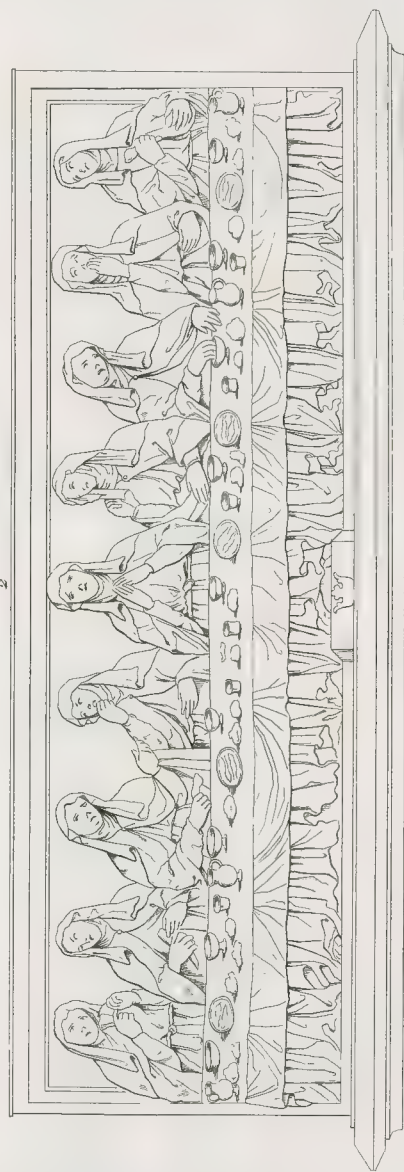
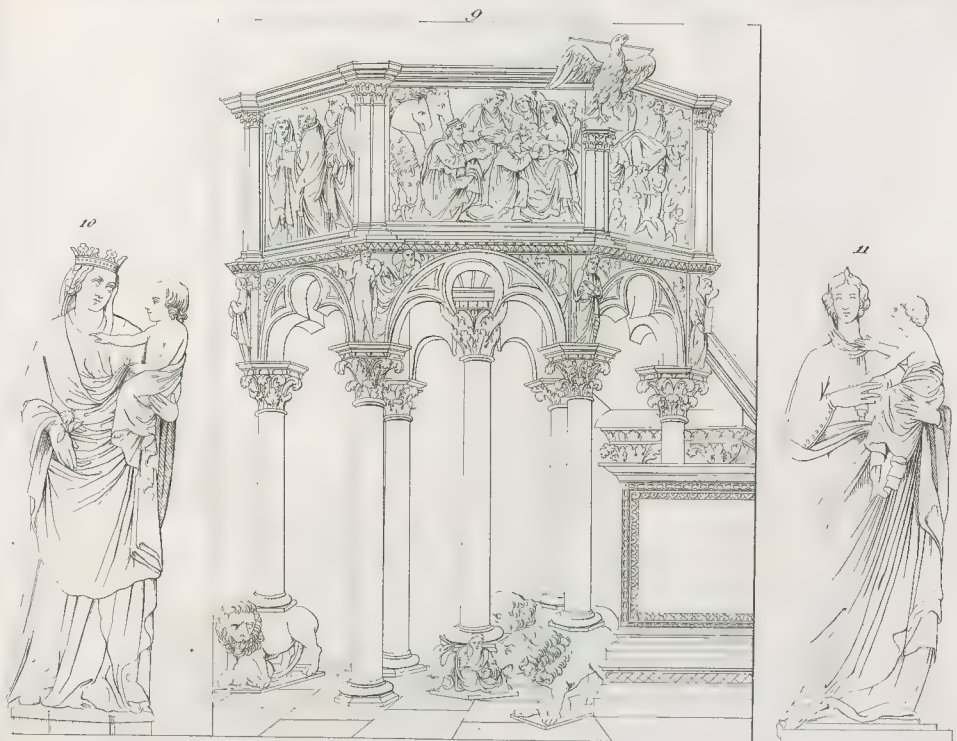
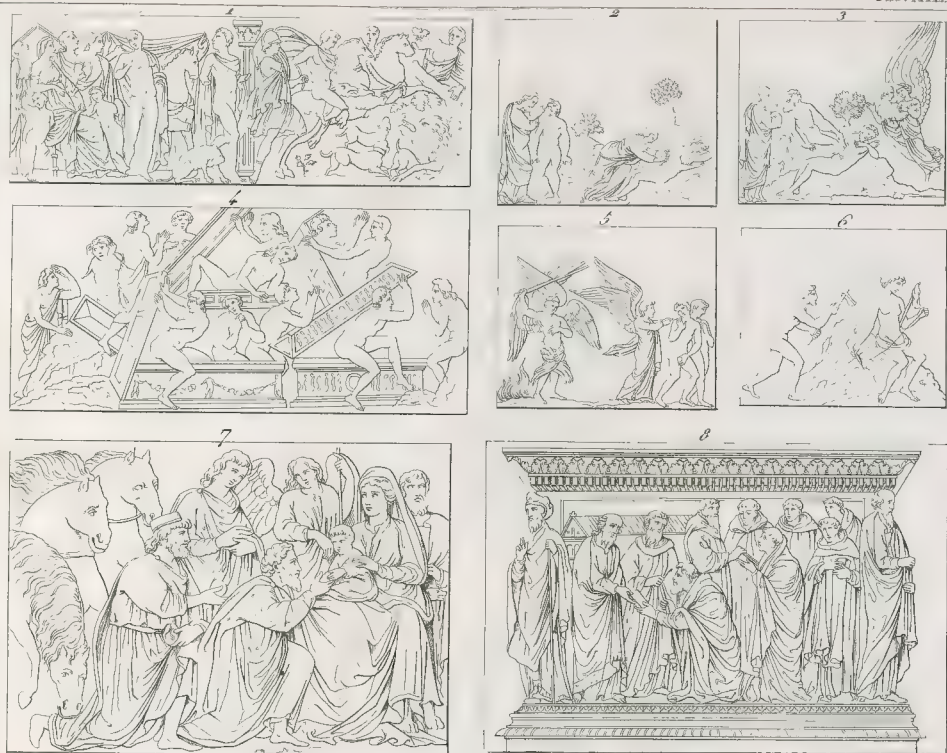
G. Carattoni inc.

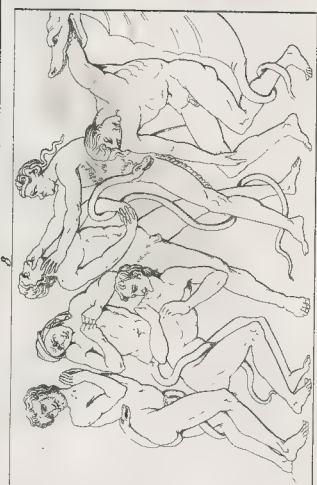
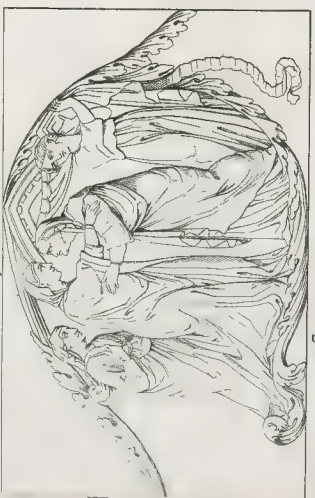
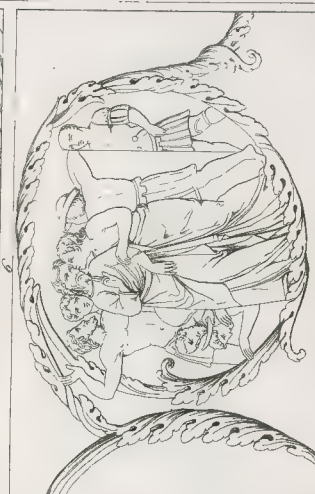
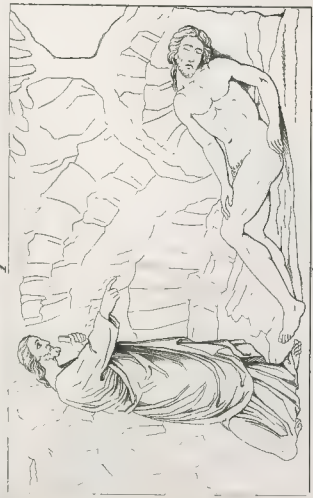
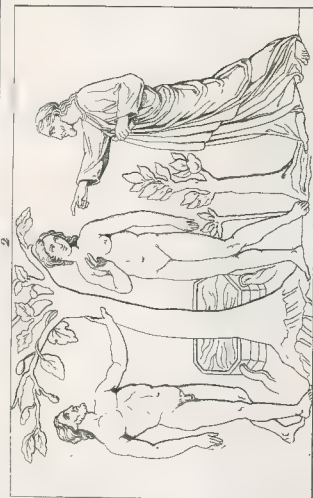
G. Carattoni inc.

Mausoleo del re Roberto a Napoli ed altri monumenti della Casa d'Angiou. XIII e XIV Sec.

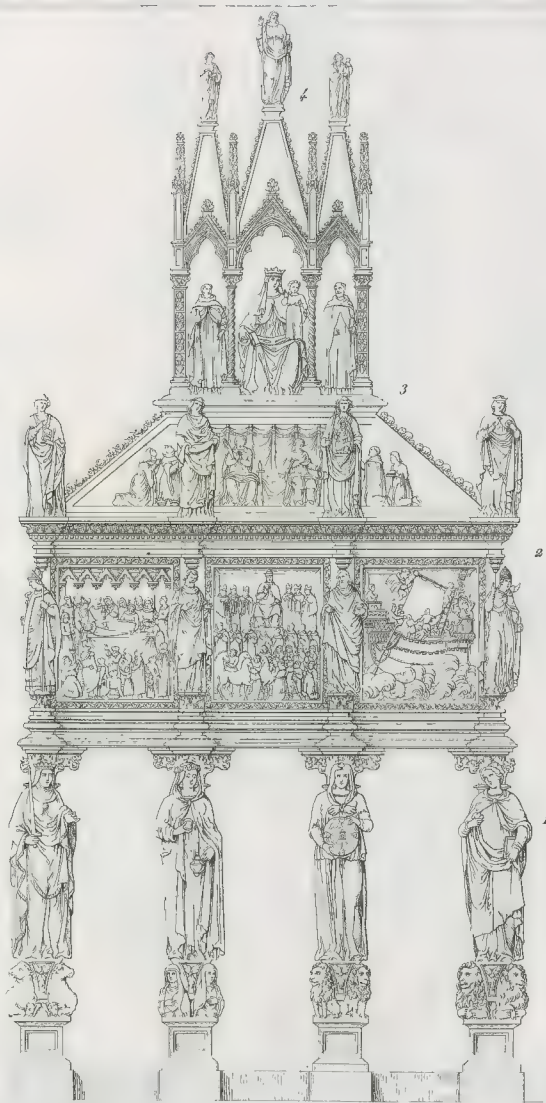
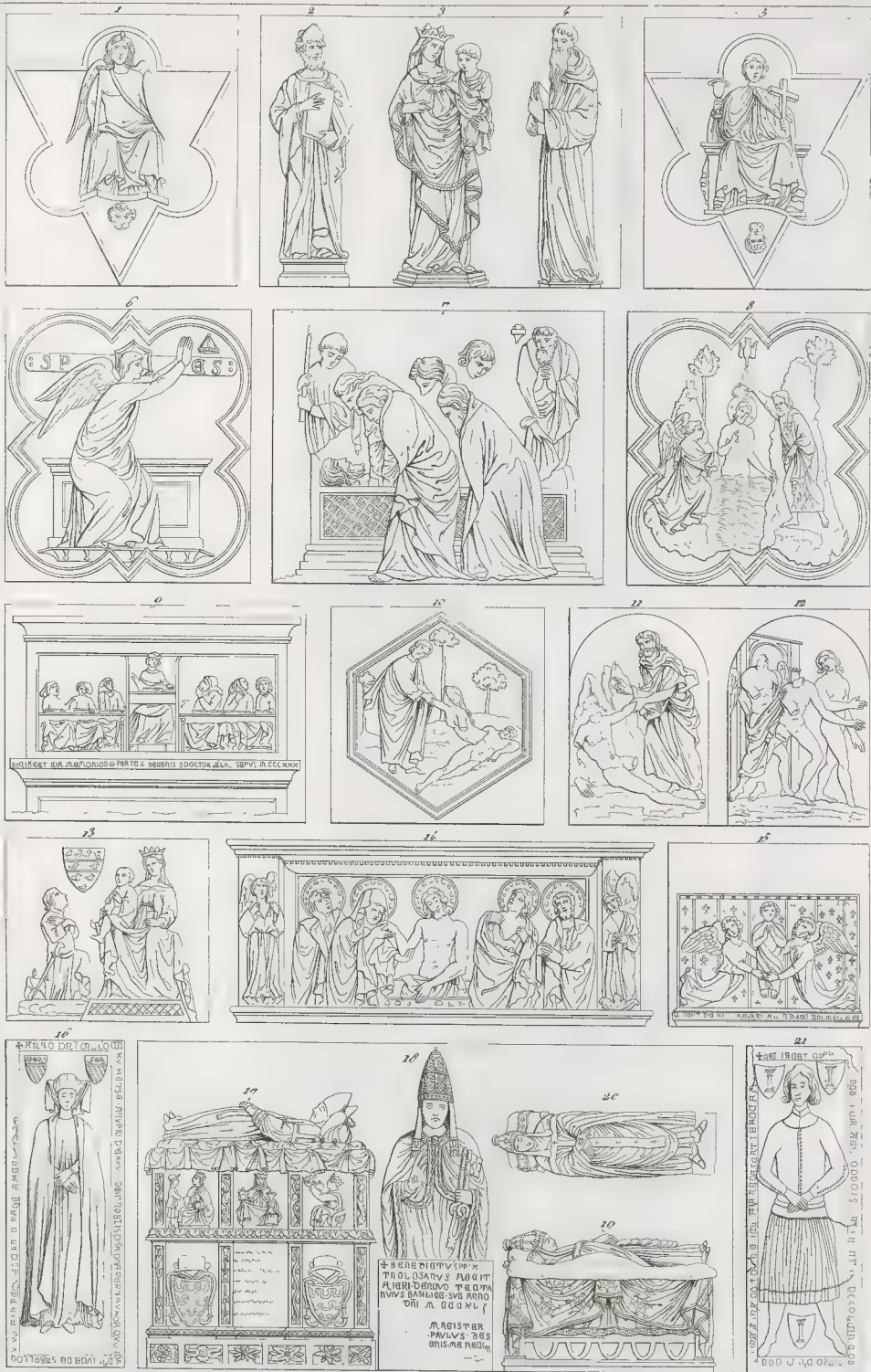
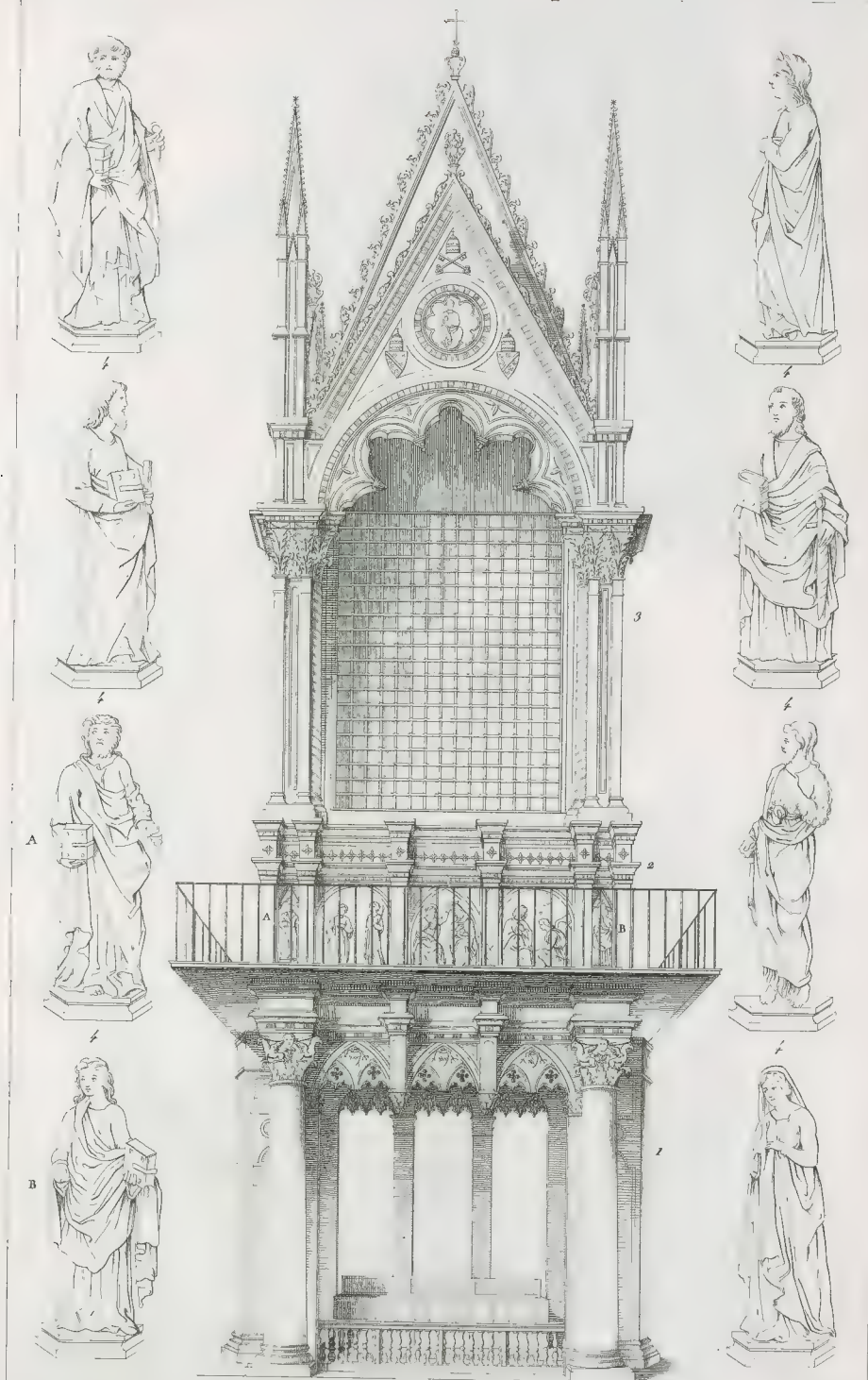
Carattoni inc.

Tomba della regina Sancia d'Aragona nella chiesa di Santa Maria della Croce a Napoli. XIV Secolo.

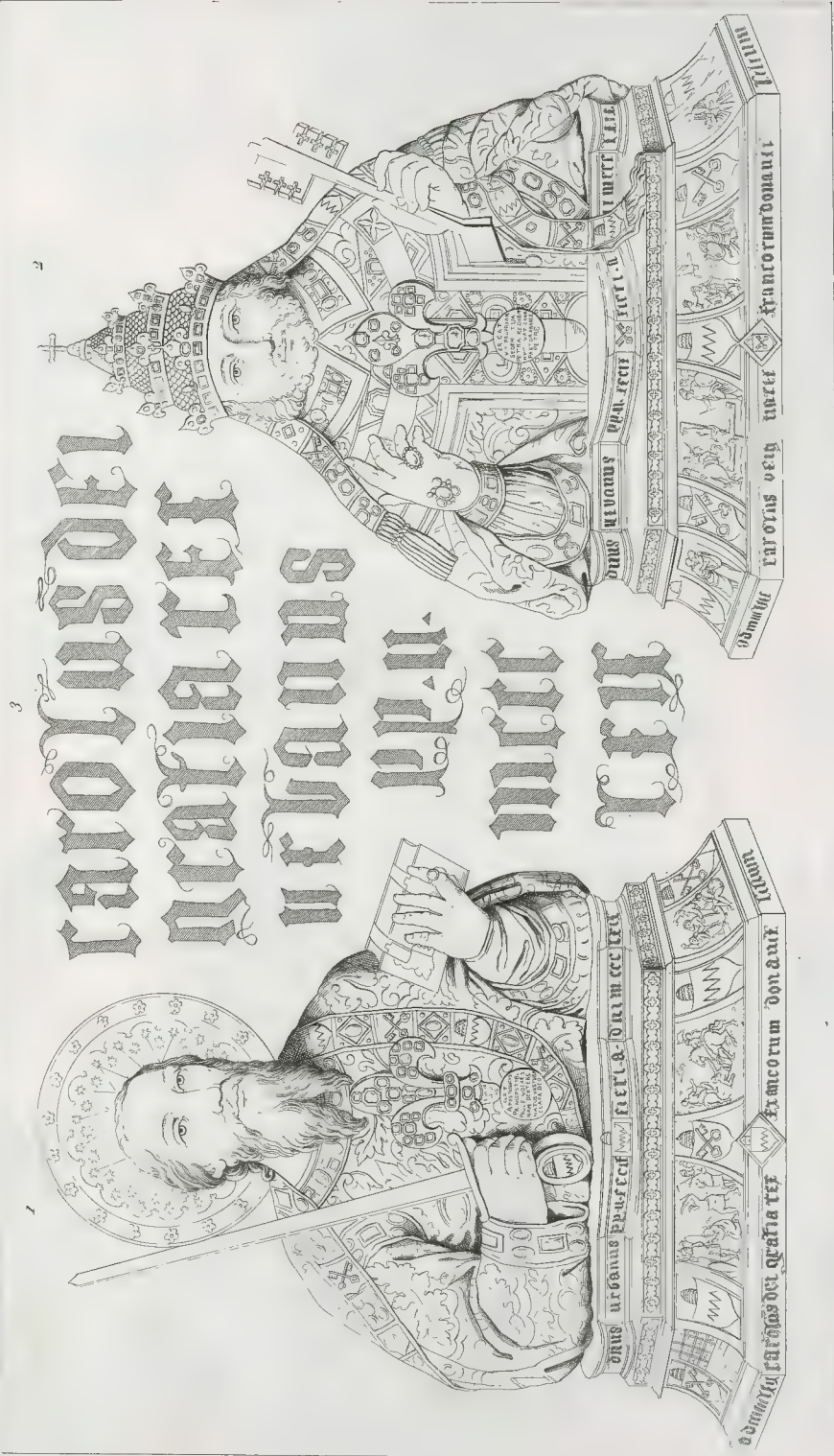
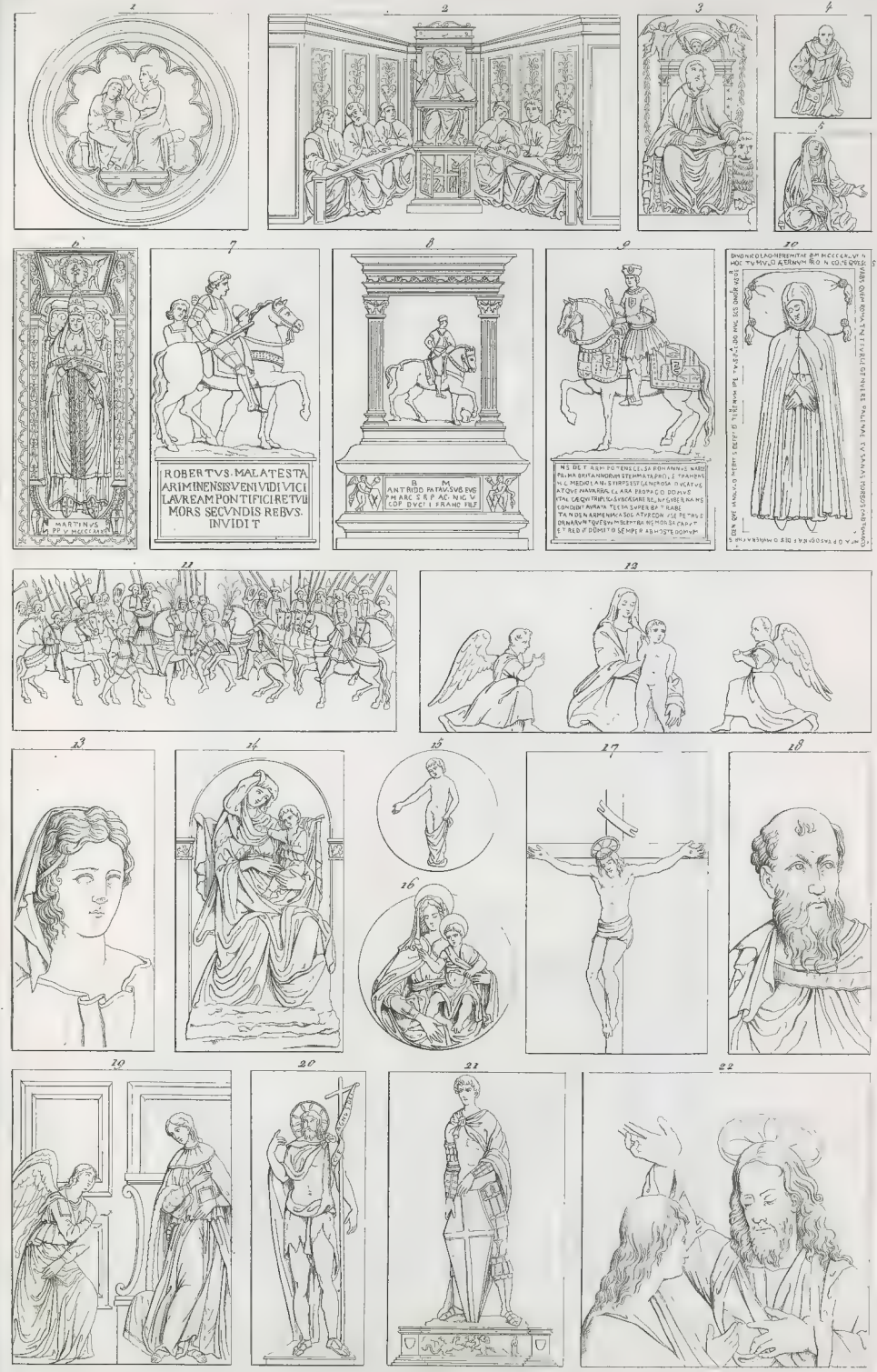
G. Carattoni inc.

Opere di Nicola Pisano e de' suoi allievi. XIII e XIV Secolo.

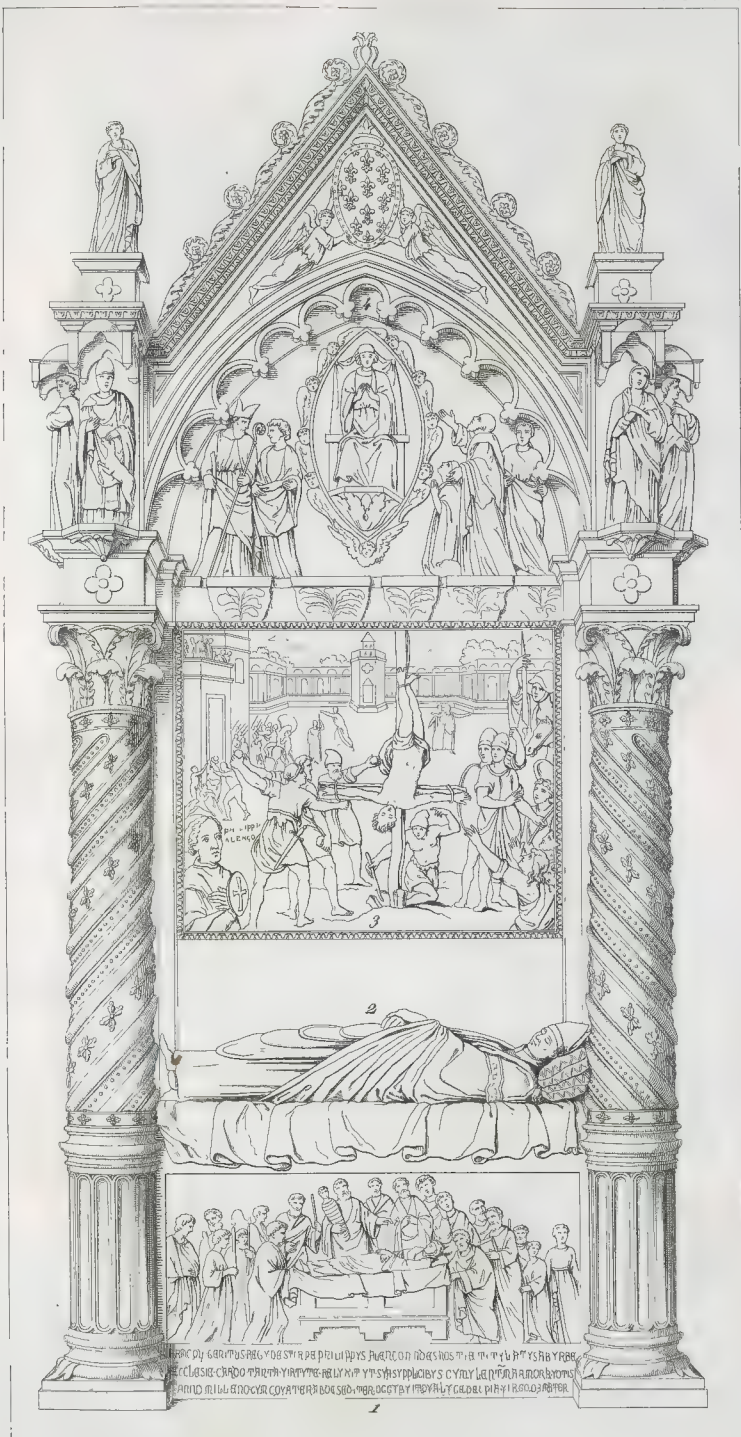
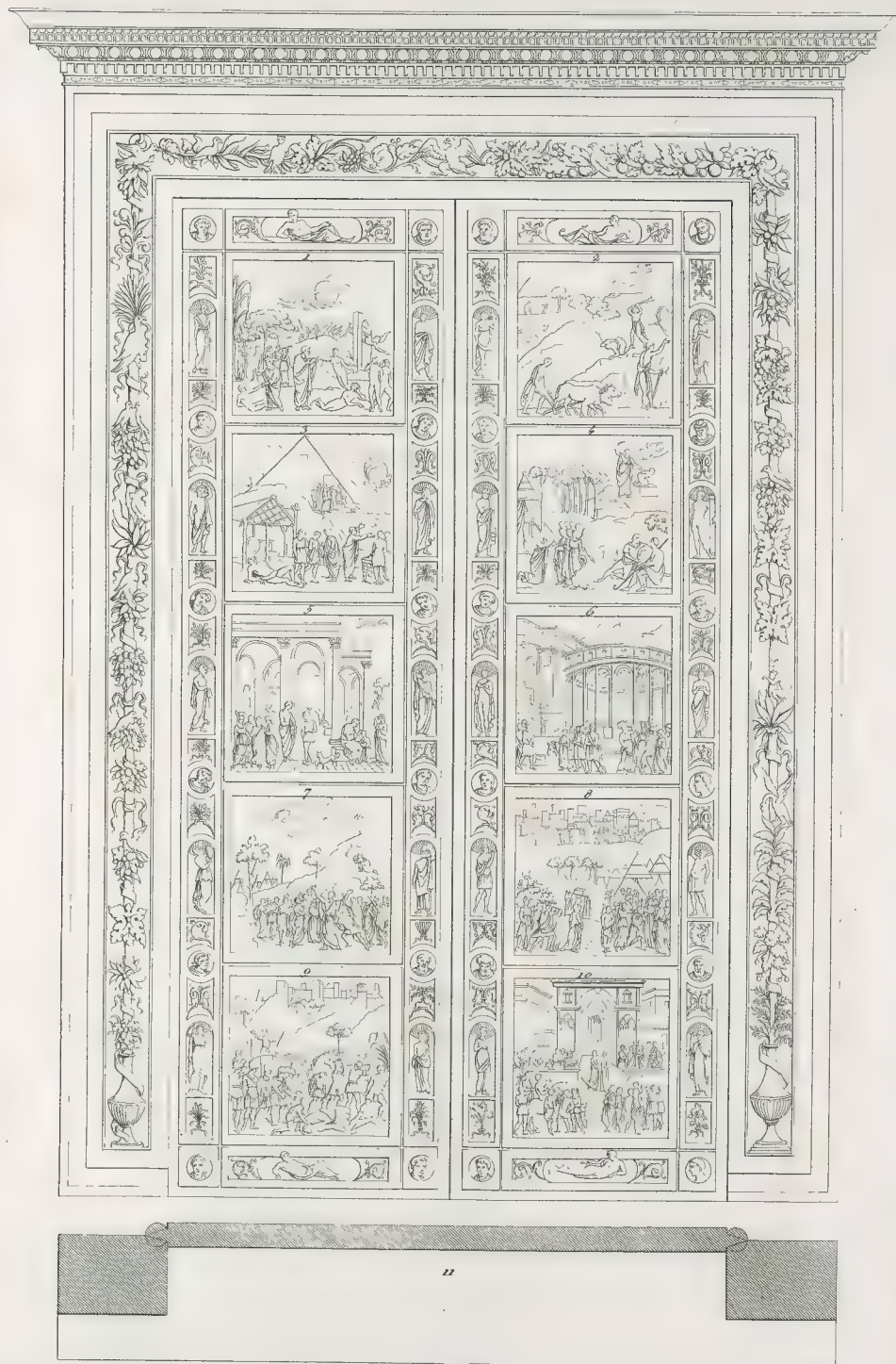
G. Carattoni inc.

Continuazione delle opere di Nicola Pisano e de' suoi allievi; bassirilievi della facciata principale della cattedrale di Orvieto.

XIII e XIV Secolo.

G. Carattoni inc.

Mausoleo di San Pietro martire nella Chiesa di Sant'Eustorgio a Milano. XIV Secolo.

Statue, bassirilievi ed altre sculture di diverse Scuole d'Italia. XV Secolo.

G. Cerutti inc.

G. Cavalleri inc.

Tabernacolo dell' Altar maggiore di San Giovanni Laterano a Roma. XIV. Secolo.

Cesellatura. Busti di San Pietro e di San Paolo nella Chiesa di San Giovanni Laterano a Roma. XIV Secolo.

Statue, bassirilievi ed altre sculture di diverse Scuole in Italia e fuori d'Italia. XV Secolo

G. Carattoni inc.

Mausoleo del Cardinale d'Alençon nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere a Roma. XV Secolo.

Mappamondo inciso sopra una lastra di rame, specie di lavoro alla damaschina. XV Secolo

G. Lavattoni inc.

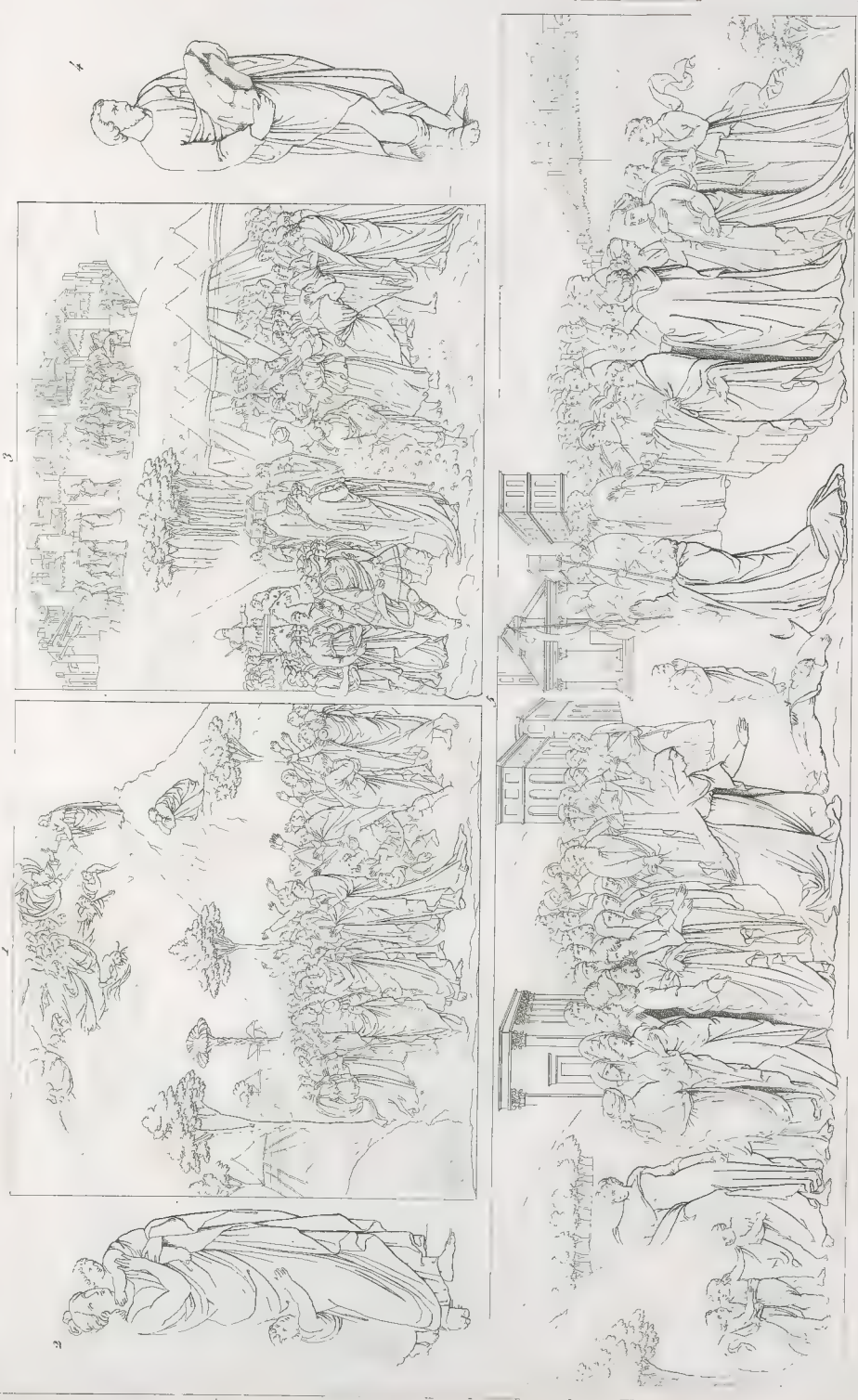
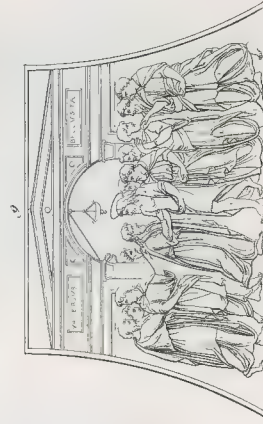
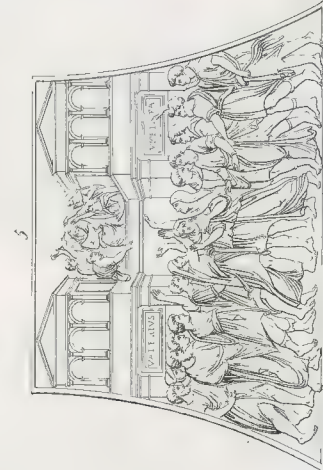
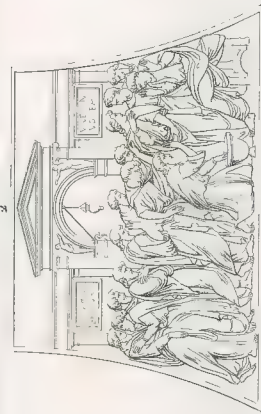
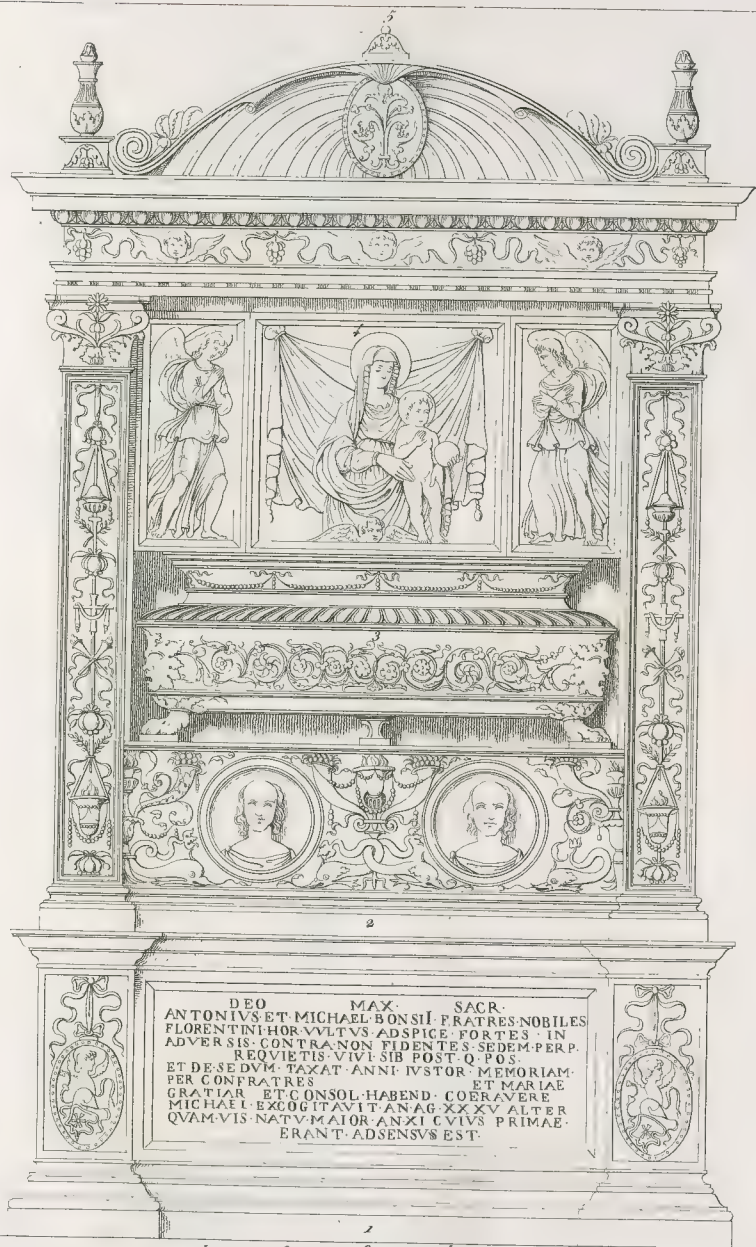
Porta principale del Battistero di Firenze: lavoro in bronzo di Lorenzo Ghiberti. XV Secolo.

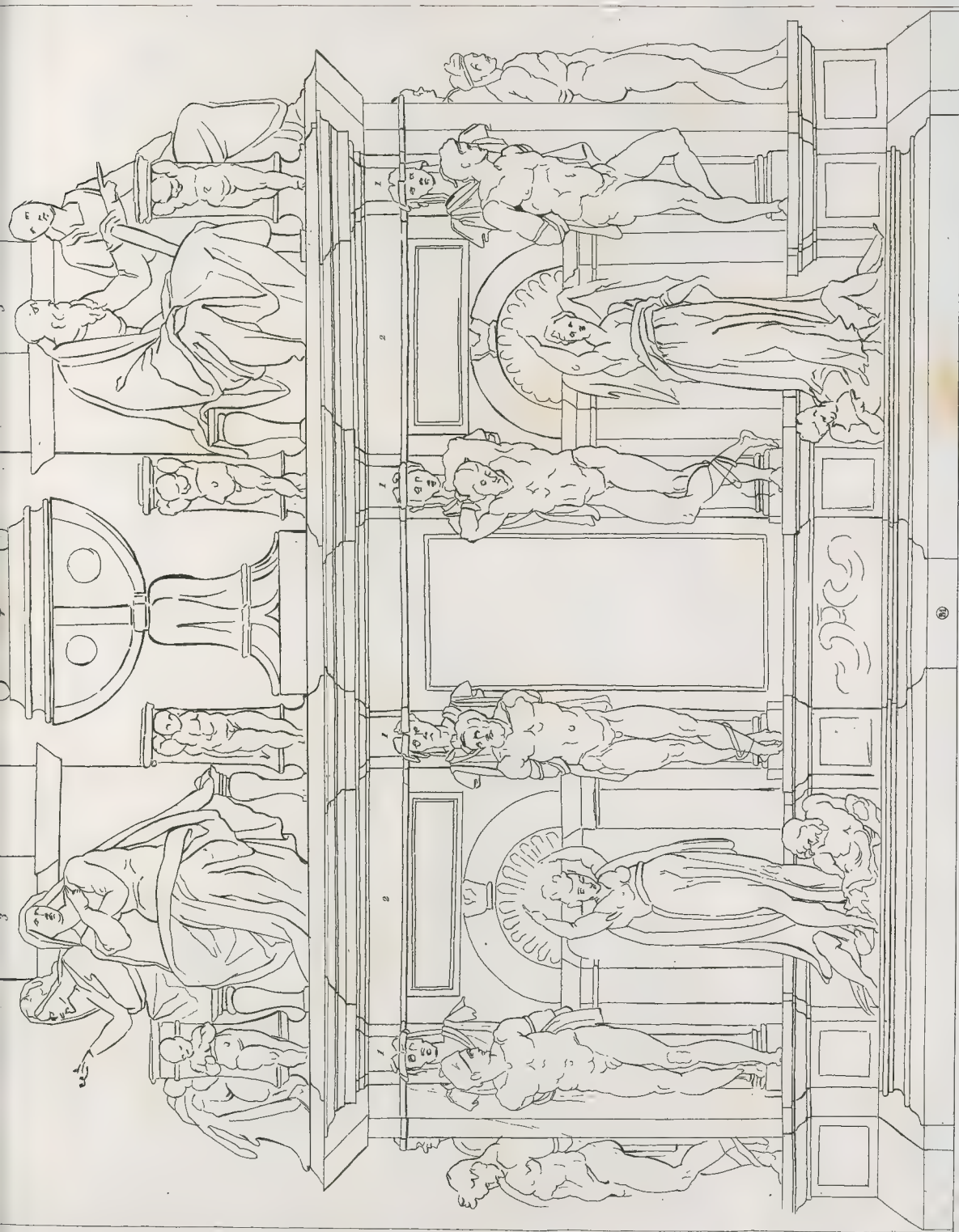
Dettagli dei bassirilievi della Porta del Battistero di Firenze: Miracolo di S. Zenobio altro bassorilievo di Lorenzo Ghiberti. XV Secolo.

G. Caratoni inc.

G. Caratteni inc.

Incisioni in incavo eseguite sopra una cassettina di cristallo di rocca da Valerio Belli Vicentino. XVI Secolo.

G. Carattoni inc.

Medaglioni diversi in legno ed in bronzo. XV e XVI Secolo.

G. Carattoni inc

Mausoleo della famiglia Bonsi a S. Gregorio sul monte Celio a Roma. XVI Secolo

Schizzo del mausoleo progettato da Michelangelo per la sepoltura del pontefice Giulio II, nella chiesa di San Pietro in vincoli a Roma. XVI Secolo.

G. Caraltoni inc.

Altre opere di Scultura di Michelangelo Buonarroti. XVI Sec.

G. Carattoni inc.

Specie di riassunto generale della Storia della Scultura per mezzo delle medaglie e delle pietre incise.

IN ARCTVM COACTA ..... ARTIS MAIESTAS.

Plin. lib. 37.

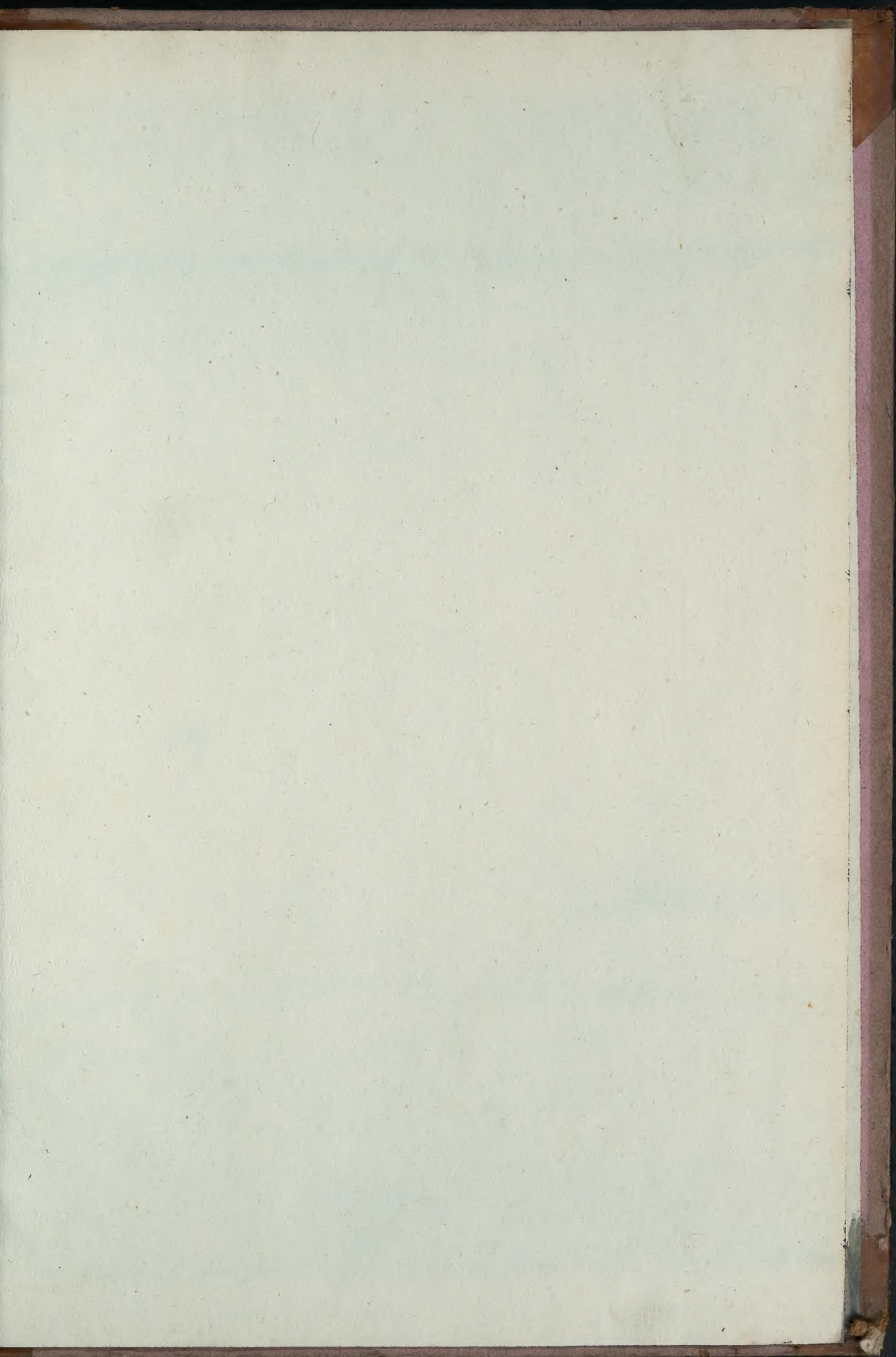
L' EDITORE

DELL[illegible] S[illegible]ORIA DELL' ARTE

COL MEZZ[illegible] DEI MONUMENTI

DEL

[illegible]NCOURT

Al c[illegible]o Pubblico.

[illegible] dell' opera d[illegible] Agincourt consiste nell' accurata esecuzione delle [illegible] tengono i monumenti i quali servono di base *Storia de*[illegible] Bramo[illegible] mostr[illegible] e al Pubblico quanti sforzi si sieno per lui fatti, [illegible] es[illegible]guire lod[illegible] [illegible]esto lavoro, l' Editore si affretta a pubblicare alcuni fascicoli [illegible] le tavole precedute del solo indice, riservandosi in seguito a dare il resto della materia [illegible] gue do[illegible] i due fascicoli già pubblicati.

Essendo gli artisti quelli a' quali principalmente spetta un sì vasto ed importante lavoro, quale è quello del d' Agincourt, crediamo opportuno di sottoporre ai loro sguardi sollecitamente, e prima del testo, la rappresentazione de' monumenti onde essi ne giudichino e scorgano qual importante servizio noi divisiamo di rendere alle arti col riprodurre quest' Opera.

Ma essendosi l' Editore proposto di rendere facile l' acquisto della medesima, e di far sì, che costi molto meno della edizione francese, ha voluto diminuirne il prezzo, perchè gli artisti, i quali si adoprano a tutta possa onde riesca a buon fine, posta da un de' lati ogni vista d' interesse non altro si propongono che il vantaggio di coloro, che alle belle Arti si sono applicati, e che in esse bramano di progredire. Il prezzo dunque di ogni tavola non sarà già di un franco come fu annunziato coll' altro manifesto; ma bensì di franchi quattro per ogni distribuzione compresa la d[illegible]rizione delle tavole, [illegible]uali non saranno meno di sei, restando fisso il prezzo di [illegible]esimi venti italiani per la materia che si pubblicherà in seguito.

Il Pubblico si chiarirà dal presente [illegible]anifesto, che l' amore delle arti più che l' interes[illegible] va guidando l' Editore in questa sua impresa. Gli artisti non meno che gli amatori a[illegible] l' opera al minor prezzo, per cui la possa dare uno Stampatore ed un Calcograf[illegible] quantunque le tavole esigano un lunghissimo ed accurato lavoro. Per ciò che rie[illegible] tavole di pittura e di scultura ci assiste il chiarissimo sig. Vincenzo [illegible] dell' architettura il chiariss. signor profess. Giovanni Antolini, [illegible] quale [illegible] anni insieme allo stesso d' Agincourt. Gli incisori sono: per l' architett[illegible] Alessa[illegible] Rivelanti allievo del valente Carlo Ederle professore di disegno nel Li[illegible] Convitt[illegible] Verona, e per la figura Giovanni Carattoni di Roma allievo del valent[illegible] incisor[illegible] Ni[illegible] Aureli parimenti di Roma. Si avvertono coloro i quali non conoscessero [illegible] fran[illegible] che la grandezza, il formato, i caratteri e la carta saranno simili al primo m[illegible]nifesto in foglio reale. Pubblicata la quinta distribuzione verrà accresciuto di un terzo il prezzo per quelli che si associeranno dopo.